

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA



IV LEGISLATURA RESOCONTO INTEGRALE

49.

SEDUTA DI LUNEDI 10 NOVEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTON GIULIO GALATI
E DEL VICEPRESIDENTE QUIRINO LEDDA

INDICE

Pag.	Pag.
Comunicazioni	3315
Risposta scritta ad interrogazione (<i>annunzio</i>)	3315
Elezione del Presidente e dei membri della Giunta regionale ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto - Punto a) dibattito politico - Punto b) determinazione del numero degli assessori; Punto c) proposta politico-programmatica - Punto d) votazione dei documenti proposti	
PRESIDENTE	3315
Sull'ordine dei lavori	
PRESIDENTE	3316,3319
DI NITTO Aniello	3316
LAGANÀ Guido	3315,3316
POLITANO Franco	3316
TRENTO Rocco	3316
Ripresa del dibattito	
PRESIDENTE	3319
ARANITI Pietro	3343
DI MARCO Augusto	3346
DI NITTO Aniello	3349
DOMINIJANNI Bruno	3320
LEDDA Quirino	3328
MEDURI Renato	3333
PRINCIPE Francesco, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	3353
REALE Italo	3346
Punto d) votazione dei documenti proposti	
PRESIDENTE	3359
DOMINIJANNI Bruno	3359
Convocazione della prossima seduta	3359
ALLEGATI	
Annunzio di proposte di provvedimento amministrativo e loro assegnazione a Commissioni	3363
Risposta scritta ad interrogazione	3363
Proposta politica programmatica per l'elezione del Presidente e della Giunta regionale	3364
- Indicazione dei candidati a Presidente ed a membri della Giunta	3364
- Proposta Politico-Programmatica	3364

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

Presidenza del Presidente Anton Giulio Galati**La seduta inizia alle 17,10**

Aniello DI NITTO, *Segretario*

Legge il verbale della seduta precedente.

(E' approvato)

Comunicazioni

PRESIDENTE

Legge le comunicazioni.

(Sono riportate in allegato)

Annunzio di risposta scritta ad interrogazione

PRESIDENTE

E' pervenuta risposta scritta alla interrogazione numero 324 del 10.9.1986 a firma dei consiglieri Meduri e Giardini.

(E' riportata in allegato)

Elezione del Presidente e dei membri della Giunta regionale ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto - punto a) dibattito politico - punto b) determinazione del numero degli assessori»

Punto c) proposta politico-programmatica

PRESIDENTE.

L'ordine del giorno recita: "Elezione del Presidente e dei membri della Giunta regionale ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto".

Essendo stati esauriti i punti a) e b), in riferimento al punto c) i gruppi consiliari del Psi, del Pci, del Psdi, del Pri, di Democrazia proletaria e della Sinistra indipendente, a norma dell'articolo 18, primo comma numero 3 dello Statuto, presentano allegata la proposta politico-programmatica per l'elezione del Presidente della Giunta regionale.

La proposta politico-programmatica è accompagnata dall'indicazione dei candidati alla Presidenza e alla Giunta che l'hanno sottoscritta a norma dell'articolo 80, secondo comma, del Regolamento interno del Consiglio regionale.

"Indicazione dei candidati a Presidente e a membri della Giunta assegnati ai tre dipartimenti appresso specificati:

Francesco Principe - Presidente della Giunta regionale

1° Dipartimento - "Assetto ed utilizzazione del territorio":

a) Augusto Di Marco

b) Aniello Di Nitto

2° Dipartimento - "Sviluppo economico":

a) Battista Iacino

b) Mario Oliverio

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

c) Franco Politano

d) Ubaldo Schifino

3° Dipartimento - "Servizi sociali":

a) Pietro Araniti

b) Giovanni Palamara

c) Rosario Olivo".

Seguono le firme dei candidati.

Dovendo procedere all'esame del punto c) dell'ordine del giorno, chiedo se vi è chi illustra il documento, come da prassi.

(Interruzione)

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE

Onorevole Laganà, su che cosa intende intervenire? Sull'ordine dei lavori? Prego, ne ha facoltà.

Guido LAGANÀ

Onorevole Presidente, signori consiglieri, il gruppo della Democrazia cristiana ha partecipato al dibattito politico in questo Consiglio regionale in un modo, credo, abbastanza pacato, serio, costruttivo, dichiarando ripetutamente, attraverso interventi svolti dai vari consiglieri regionali, di non voler fare un'opposizione preconcetta ed ostruzionistica, ma di volersi confrontare sul programma in modo serio nell'interesse generale di questa Regione di cui si sentono rappresentanti, a prescindere dalla posizione di maggioranza o di opposizione.

Abbiamo detto che, con grande distacco dalle bramosie di governo, di potere, noi qui

dentro intendiamo svolgere con grande dignità il ruolo di rappresentanti del popolo calabrese, di gran parte del popolo calabrese. Il dibattito che si è sviluppato ha bene, credo, evidenziato questa posizione del gruppo della Democrazia cristiana.

Tuttavia, abbiamo avuto il programma nelle mani ed abbiamo letto le firme che lei ha letto, onorevole Presidente, che si discostano dall'articolo 39 dello Statuto, al secondo comma, che vedono l'organizzazione del governo regionale attraverso l'apporto democratico dei partiti.

L'articolo 39, infatti, assegna ai partiti il ruolo fondamentale di strumenti della partecipazione democratica e popolare che è un ruolo insostituibile in una democrazia rappresentativa e partecipata come la nostra - ed è bene ribadirlo - una democrazia che intendiamo difendere.

Ebbene, la proposta politico-programmatica, in modo provocatorio, salta il ruolo dei partiti, parla genericamente di forze interessate al cambiamento, ma non esplicita nessun riferimento al ruolo insostituibile dei partiti.

Siamo, quindi, in presenza per la prima volta nella nostra pur tormentata vicenda regionalistica...

(Intemperanze da parte della sinistra)

PRESIDENTE

La Presidenza vi prega di mantenere la calma, l'onorevole Laganà starà motivando la richiesta.

Rocco TRENTO

E' sull'ordine dei lavori che deve parlare!

PRESIDENTE

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

Motiverà una proposta, credo. Lei è Vicepresidente, abbia pazienza!

Guido LAGANÀ

Sto motivando la mia proposta

Franco POLITANO

E' un provocatore!

PRESIDENTE

Onorevole Politano, abbia pazienza, cerchiamo di mantenere la calma. Onorevole Laganà, per favore, venga alla proposta.

Guido LAGANÀ

Sto parlando con grande pacatezza.

(Interruzioni)

Lasciatemi parlare, questo non ce lo potete togliere; la Giunta vi potete prendere, ma non il nostro diritto a discutere qua dentro.

PRESIDENTE

Onorevole Laganà, per favore, formuli la proposta. Vi prego, manteniamo tutti un po' di calma, è necessario!

Guido LAGANÀ

Gli organi legittimati a presentare la proposta politico-programmatica sono dunque i partiti, e su questo credo che non ci possa essere alcun dubbio. La proposta politico-programmatica è stata, sì, presentata dai partiti politici, però noi abbiamo ricevuto - come lei ha ricevuto, onorevole Presidente - una comunicazione ufficiale del Partito repubblicano e del Partito socialdemocratico che disconoscono queste firme sul documento programmatico.

Aniello DI NITTO

Io non l'ho ricevuta, dal mio partito non ho ricevuto nulla!

Guido LAGANÀ

L'ho ricevuta io. Non è un fatto personale, onorevole Di Nitto, io le dichiaro tutta la mia simpatia, ma non è un fatto che riguarda le persone.

Prego il Presidente di voler leggere successivamente questi telegrammi. I due responsabili ufficiali di questi partiti ci dicono che non partecipano alla formazione della Giunta regionale. Inoltre, se ci risulta che il Presidente...

(Dai banchi della sinistra si grida: "Proposta! Proposta! Proposta!")

PRESIDENTE

Vi prego di mantenere la calma, ancora non ho ascoltato la proposta.

Guido LAGANÀ

Non potete fare i governativi e gli oppositori insieme!

Franco POLITANO

E' un provocatore!

(Ripetuto scampanellio da parte della Presidenza)

(Intemperanze dai banchi della sinistra)

Guido LAGANÀ

Avete scambiato questo Consiglio per un mercato dei pesci!

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

PRESIDENTE

Prego l'Assemblea di restare attenta, aspettiamo la proposta in maniera che la Presidenza conosca il contenuto della stessa.

Prego, onorevole Laganà, formuli la proposta.

Guido LAGANÀ

Onorevole Presidente, ci risulta inoltre che l'onorevole Mallamaci ha presentato un'istanza chiedendo che, a norma di Regolamento, gli venga riconosciuta la funzione di Presidente del gruppo socialdemocratico.

(Intemperanze dai banchi della sinistra)

Chiedo al Presidente il rispetto delle norme regolamentari. Io non entro nel merito della proposta programmatica perché respingiamo...

PRESIDENTE

Lei deve formulare una proposta, onorevole Laganà.

Guido LAGANÀ

Noi respingiamo il modo insolente e indecoroso che ignora la storia di questa Calabria nella proposta politica.

PRESIDENTE.

Onorevole Laganà, abbia pazienza! Che cosa chiede?

Guido LAGANÀ.

Che cosa chiedo, onorevole Presidente? Che venga ritirata la proposta programmatica...

(Continue intemperanze dai banchi della sinistra)

Non è che vi ha innervosito il voto di Amantea!

Onorevole Presidente, chiedo che venga ritirata la proposta programmatica in quanto ci sono dei fatti irregolari in quella proposta, sulla base dell'articolo 39 dello Statuto.

Chiedo che, successivamente, si possa discutere e noi siamo disposti a confrontarci, sia pure su questo programma arrangiato che ignora gran parte dei problemi di questa Calabria, possiamo confrontarci su questo programma una volta modificata l'impostazione offensiva e lesiva della rappresentanza regionale della DC, che fin dall'inizio ha fatto storia, a cominciare dalla prima Presidenza del compianto onorevole Guarisci, che ha lasciato un segno ed una traccia del nostro partito e della cultura di questo partito, dell'impegno sociale di questo partito, cose che vengono ignorate ed offese dalle premesse della proposta programmatica.

Chiedo, innanzitutto, al gruppo comunista e al gruppo socialista se si vogliono veramente confrontare su un piano costruttivo, su un piano autentico di difesa degli interessi della Regione Calabria, di consentire questo spazio di democrazia in questa Regione, eliminando le offese di oltraggio che ci sono, le promesse politiche di questa proposta che scarica sulla DC tutti i malanni della Regione.

In secondo luogo, chiedo che venga rettificata l'impostazione anche formale, in base all'articolo 39, della proposta programmatica.

Se questo non avverrà, onorevole Presidente, noi saremo costretti, per far capire alla Calabria la differenza di posizione tra chi dice di voler rinnovare, di voler operare una svolta in questa Regione, e la Democrazia cristiana, che difende principi e valori che ha già testimoniato e vuole continuare a testimoniare, ad abbandonare l'Aula stasera.

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

PRESIDENTE

Chiedo un po' di silenzio, per favore, prego l'Assemblea di stare calma. Sulla richiesta dell'onorevole Laganà la Presidenza deve delle risposte, dopodiché, se è necessario, faremo altri interventi.

La Presidenza coglie il significato dell'articolo 39 dello Statuto che definisce i partiti strumenti di formazione delle linee politiche regionali. La Presidenza, però, non ha alcun rapporto con i partiti, ha rapporto con i gruppi consiliari che vengono normati dal Regolamento.

In ordine a questo aspetto, preciso ulteriormente che è pervenuta alla Presidenza una lettera dell'onorevole Mallamaci che ritiene di essere, dopo la sospensione dell'onorevole Di Nitto, comunicata telegraficamente anche a questa Presidenza, il portavoce e quindi il capogruppo del suo partito in quest'Aula.

La Presidenza su questo piano non ha poteri, nel senso che l'adesione degli eletti ai gruppi è libera. Se la Presidenza si trovasse di fronte ad un provvedimento diverso, non sospensivo ma di espulsione, potrebbe considerare il problema. Se il caso si pone sotto il profilo regolamentare, non è certamente l'Assemblea a dover assolvere al compito di dirimere la questione, ma semmai l'Ufficio di Presidenza.

Di fronte a questa situazione la Presidenza, però, ritiene di dover chiarire fino in fondo che la normativa regolamentare è quella del Regolamento di questa Assemblea che stabilisce i rapporti tra la Presidenza, i gruppi consiliari e che stabilisce i rapporti tra i gruppi consiliari e i consiglieri, i quali liberamente aderiscono ai gruppi.

Quindi la Presidenza è fortemente imbarazzata di fronte a queste situazioni, anche perché in ordine a questo problema abbiamo già vissuto la vicenda del capogruppo del partito

socialdemocratico, quando l'Ufficio di Presidenza per lunghi mesi ha cercato di realizzare le dovute mediazioni.

D'altra canto, in Aula non c'è l'onorevole Mallamaci e quindi le sue richieste rivolte al Psi e al Pci di correggere la proposta politico-programmatica non possono essere interpretate dal Presidente, rispondono i rispettivi partiti.

Per quanto riguarda gli altri partiti, fino a quando non viene meno l'espressione regolamentare, la Presidenza credo che non abbia in questo senso alcun potere. Tuttavia, proprio per dirimere ad inizio questo aspetto, sospendo per cinque minuti la seduta e convoco l'Ufficio di Presidenza.

La seduta sospesa alle 17,30 è ripresa alle 18,05

PRESIDENTE

L'Ufficio di Presidenza è stato investito dalla proposta dell'onorevole Laganà in Aula ed ha assunto la seguente determinazione: l'Ufficio di Presidenza conferma l'interpretazione regolamentare data dal Presidente; ritiene che le comunicazioni di sospensione dai partiti non sono di per sé rilevanti ai fini di determinare la cessazione del rapporto di appartenenza dei consiglieri ai gruppi o di incidere sulla titolarità della loro eventuale carica di Presidenti dei gruppi.

Ripresa del dibattito

PRESIDENTE

Pertanto per l'Ufficio di Presidenza la proposta politico-programmatica presentata dai Presidenti dei gruppi firmatari è conforme all'articolo 18 dello Statuto.

Si procede con l'ordine del giorno. L'onore-

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

vole Dominijanni aveva chiesto la parola per illustrare il documento politico-programmatico. Ne ha facoltà.

(I consiglieri del gruppo della DC abbandonano i lavori)

Bruno DOMINIJANNI

Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, quello che sta accadendo in quest'Aula da alcuni giorni e quello che sta accadendo soprattutto questa sera in quest'Aula, con l'assurda richiesta avanzata dall'onorevole Laganà e col conseguente abbandono dei lavori da parte dello stesso e da parte della maggioranza del suo gruppo, mi confermano in una idea che mi sono fatto in questo mese trascorso dal giorno della proclamazione della crisi regionale.

L'idea che non ho difficoltà a dire a questo Consiglio è che questa Giunta di sinistra che si forma in Calabria, che forse non sarà votata stasera perché, con uno di quei giri di valzer che sono degni della disinvoltura degli uomini di greca fede, qualcuno determinerà la mancanza del *quorum* necessario per eleggere la Giunta, ma che si eleggerà - stiano tranquilli gli amici democristiani - fra qualche giorno questa Giunta, è un atto d'amore nei confronti della Calabria.

Noi abbiamo discusso i motivi della crisi in quest'Aula prima e dopo l'accettazione delle dimissioni della Giunta e non siamo qui per ripetere quello che abbiamo già detto.

L'incontro delle volontà del Partito socialista, del Partito comunista, della Sinistra indipendente, di Democrazia proletaria e della stragrande maggioranza del Partito socialdemocratico e del Partito repubblicano hanno potuto realizzare l'accordo politico-programmatico che oggi noi illustriamo.

L'hanno potuto realizzare nel tempo più bre-

ve che sia stato mai impiegato in Calabria per risolvere una crisi regionale, l'hanno realizzato alla luce del sole, ricercando il consenso dei partiti e non, come si è detto molto speciosamente, dei singoli individui.

Abbiamo invitato il Partito repubblicano che ha partecipato al primo incontro, ci ha ringraziati e poi non è venuto agli incontri successivi; abbiamo invitato il Partito socialdemocratico che ha partecipato con i suoi rappresentanti agli incontri che anche su autorizzazione del commissario regionale, onorevole Caria, e conserviamo agli atti della cronaca calabrese, per consegnarli poi magari alla storia della Regione Calabria, i documenti sottoscritti dai due eletti al Consiglio regionale del Partito socialdemocratico con i quali si asseverava la grandissima convergenza sul piano politico e sul piano programmatico degli esponenti di questo partito per realizzare una Giunta di sinistra.

Dunque l'inutile cianciare che si è fatto in questi giorni da parte dell'onorevole Caria che pubblicamente mi ha dato atto di estrema correttezza nei rapporti con il Partito socialdemocratico e, dunque, l'inutile cianciare dei Padreterni e dei figli dei Padreterni che sono venuti in Calabria ieri e avantieri con la loro prosopopea e con la loro arroganza dalle quali, però, non è mai venuta una sola parola a favore di questa Calabria, mi riferisco all'onorevole Giorgio La Malfa, nemico da sempre della Regione Calabria e di ogni ipotesi di sviluppo della regione Calabria, amico soltanto del carbone e dell'anidride solforosa per la regione Calabria.

E' venuto qui a definire non corrette le cose che si stavano facendo per cercare di dare un governo nell'autonomia sovrana del Consiglio regionale alla Calabria e per tentare finalmente qualcosa per sollevare questa Regione dalla crisi.

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

E mi riferisco a un tale Yorick che non so se sia Yorick padre o il figlio di Yorick, perché chi si è interessato un po' di letteratura, nemmeno molto eccelsa, sa che c'è stato uno Yorick e un figlio di Yorick che hanno scritto qualcosa, il quale, niente popò di meno, da quale pulpito, ha definito "pateracchio indecoroso" una Giunta di sinistra parlando di accordo sui dividendi, egli che rappresenta un partito che forse potrebbe darci qualche lezione in merito di dividendi.

Non è questo il modo di trattare le questioni politiche che riguardano la Calabria e io devo dire che dal gruppo della Democrazia cristiana mi sarei aspettato un comportamento diverso da quello che c'è stato in questo Consiglio.

Per la verità devo dare atto ad alcuni degli intervenuti nel dibattito politico di avere fatto un discorso ragionevole: l'onorevole Camo, dal suo punto di vista, che io condivido, ma ha fatto un discorso politico; l'onorevole Battaglia, pur facendo affermazioni alquanto azzardate nel suo intervento, tuttavia si è posto in una posizione di confronto costruttivo nei confronti della nuova maggioranza che si crea in questa Regione; il resto ha manifestato soltanto dispetto e rabbia per una operazione che rientra nel gipco possibile della democrazia politica, perché nel libro della pratica democratica di ogni Paese e di questa nostra Italia non c'è scritto assolutamente che la Democrazia cristiana deve stare sempre al governo.

C'è scritto anche che la Democrazia cristiana, come qualunque altro partito, può anche stare all'opposizione, se si forma una maggioranza che è in grado di governare e vuole governare senza la Democrazia cristiana.

Io devo qui dire una parola di lode per il comportamento rettilineo tenuto dall'onorevole Araniti, che già nel mese di luglio aveva annunciato il suo dissociarsi dalla vecchia maggioranza e aveva detto chiaramente che

in questa Regione occorre fare una svolta di rinnovamento a sinistra.

Egli rappresenta il partito perché egli è l'eletto del Partito repubblicano e noi non possiamo fingere di nascondere dietro le etichette dei partiti realtà che rappresentano la carne viva del dibattito, dell'azione e della vita di un partito.

Come si può dire che l'unico eletto di un partito in Calabria non rappresenta quel partito? Occorre molta disinvoltura, specialmente quando si va alle motivazioni vere del cosiddetto dissenso del partito dalle posizioni dell'eletto del partito, che non sono certo motivazioni né ideologiche né di alta strategia politica, ma che attengono molto più semplicemente al fatto se il partito debba avere l'assessore o debba avere la Presidenza dell'Esac, perché non è nell'istituzione essendo nel partito.

E devo qui esprimere una parola anche di apprezzamento per il rettilineo e coraggioso atteggiamento dell'onorevole Di Nitto, il quale si era pronunciato in Consiglio regionale ben prima che durante il corso delle trattative per una svolta a sinistra.

Chi non ricorda il suo intervento in occasione della seduta per la discussione sui progetti dei fondi Fio, nella quale seduta apertamente Di Nitto disse: "Siamo arrivati ad un punto di non ritorno dal quale bisogna uscire attraverso una svolta, un cambiamento di alleanze attraverso la creazione di una Giunta di sinistra".

Io vorrei dire all'onorevole Di Nitto e a coloro che questa sera sono venuti con l'abilità tipica dei legulei di pretura, non certo degli avvocati che frequentano le grandi aule della giustizia, a sostenere che bisogna cancellare dalla proposta politico-programmatica la qualifica di capogruppo dell'onorevole Di Nitto, devo dire che l'onorevole Di Nitto non è stato

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

il solo nel suo partito a scegliere la Giunta di sinistra, perché le dichiarazioni dell'onorevole Mallamaci, anche quelle fuori dalle dichiarazioni sottoscritte da Mallamaci, sono state chiare l'altro giorno in Consiglio regionale

Egli ha detto: "Io sono per una Giunta di sinistra, io da tempo vado dicendo che occorre la Giunta di sinistra, l'ho detto anche al mio partito, ma al mio partito non vogliono intendere. Io non ho il coraggio di schierarmi qui in Consiglio per la Giunta di sinistra perché il partito ha detto no, però io sono per una Giunta di sinistra e non mi preparo per una opposizione preconcepita, ma mi preparo a votare sì per tutti i provvedimenti che certamente saranno presentati dalla Giunta di sinistra in favore della Calabria".

Sul piano politico, dunque, le carte sono in regola, sul piano dell'interesse della Regione quello che sta accadendo in quest'Aula di Consiglio regionale, dove nessuno dovrebbe perdere la calma, men che meno il partito della Democrazia cristiana che proclama ad ogni pie' sospinto di essere un partito popolare e della maggioranza relativa in Consiglio, quello che succede in questo Consiglio, questi ostacoli che si frappongono all'elezione della Giunta anche dopo che venerdì si era assunto un impegno preciso di non abbandonare l'Aula al momento della votazione della Giunta, si era realizzata una mediazione fra le istanze del capogruppo democristiano e la posizione del capogruppo del Partito socialista; quello che sta accadendo in questo Consiglio dove rischiano di venire travolti anche i rapporti personali fra i consiglieri, dimostra che questa Giunta sorge non soltanto per riaffermare la capacità delle forze politiche presenti in questo Consiglio regionale di eleggere un governo regionale, non soltanto per riaffermare la dignità vilipesa dal ministro Vizzini che ha ritenuto di ricorrere alle minacce di scioglimento del Consiglio per evitare l'elezione della Giunta,

ma dimostrano - Tiraboschi ha detto che c'era qualcuno che lavorava per lo scioglimento del Consiglio e la minaccia di Vizzini è stata la conferma che i timori di Tiraboschi erano giusti ed erano nella giusta direzione - e riaffermano anche le vicende alle quali stiamo assistendo che questa Giunta sorge e nasce come atto di amore nei confronti della Regione Calabria.

E questa maggioranza nuova presenta la sua proposta politico-programmatica che è stata costruita, onorevoli signori del Consiglio, qui in Calabria con le esperienze, con le capacità e con le forze dei calabresi che fanno politica, che fanno sindacalismo, che fanno gli imprenditori, che fanno cultura, delle classi sociali della Calabria che sono corse intorno a chi vuole lavorare sul programma per confrontarsi, per dare idee, per dare disponibilità a scelte serie in favore della Calabria.

Questa premessa politica è frutto di una elaborazione collegiale dei partiti e dei gruppi che formano la maggioranza ed è una proposta politico-programmatica con i piedi per terra, adatta alle condizioni di estrema gravità nelle quali la Regione si trova e suggerisce, in relazione all'estrema gravità della Regione, i rimedi necessari per invertire rotta, per ridare prestigio, immagine, funzionalità ed efficienza all'istituto regionale e per ridare slancio, vigore, passione, idealità alla lotta per la rinascita e per lo sviluppo di una Calabria che non può più aspettare nell'inerzia, nei tentennamenti, nei dubbi, nell'incertezza, nell'immobilismo.

Certo, può dispiacere agli amici della Democrazia cristiana che questo programma parta dall'analisi del passato e già quando l'onorevole Funaro, l'altro giorno, diceva "dov'erano i socialisti negli anni passati", forse riteneva, egli giovane neofita come consigliere regionale, di mettere in difficoltà il gruppo del Partito socialista.

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

Bene, onorevole Funaro, in questa proposta politico-programmatica ci sono tutti gli appuntamenti ai quali noi socialisti siamo stati presenti dal 1980 in poi e ai quali è mancato, invece, il concorso della Democrazia cristiana.

Io non posso fare un esame dettagliato del programma e di questi appuntamenti perché la Democrazia cristiana ha ritenuto più opportuno non sentirle queste cose alle quali avrebbe pur dovuto rispondere.

E se fa comodo alla Democrazia cristiana che sia così, così sia. Eppure, dobbiamo dire che certo se la Regione dal punto di vista burocratico è quella che è, se è una Regione la cui macchina non funziona, se è una Regione che non è in grado di produrre in tempi reali quello che non è in grado di produrre in tempi reali, quello che sarebbe necessario produrre e la colpa non è stata certo dei socialisti, se è vero che noi avevamo fatto una proposta di riformare la burocrazia regionale secondo le linee della relazione Giannini e quando presentammo questa proposta in Giunta regionale fu il capo della delegazione democristiana ad annunciare la crisi sicura, ad annunciarla anche all'esterno, tant'è che da queste dichiarazioni prese le mosse poi l'effettiva apertura della prima crisi regionale del 1981.

E se siamo costretti a ribadire oggi che una delle prime cose da fare è quella di approvare la legge sulla ristrutturazione degli uffici, dalla quale dipende anche l'applicazione corretta dei contratti di lavoro che i dipendenti regionali aspettano da anni, vi è perché il nostro progetto di legge per la ristrutturazione degli uffici è rimasto a giacere in Consiglio regionale senza aver fatto un passo avanti, non certo per colpa dei socialisti che, addirittura, l'hanno richiamato in Aula e non riuscendo, tuttavia, a farlo passare.

E' strano che la Democrazia cristiana affermi sempre di essere il partito di maggioranza relativa, di avere una grande rappresentanza in questo Consiglio regionale, quando rivendica di non dover essere escluso dalla gestione del potere e dimentichi, invece, di essere il partito di maggioranza relativa quando si tratta di far passare nelle Commissioni consiliari e in Consiglio le proposte di legge che tendono al rinnovamento e che non si fanno passare perché non si vuole il nuovo perché conviene il vecchio.

Noi, quindi, partiamo innanzitutto dalla necessità di restituire immagine, prestigio, efficienza alla macchina regionale, e questo si può fare innanzitutto rivalutando il ruolo del Consiglio regionale facendo in modo che questa del Consiglio regionale sia la sede delle scelte di politica regionale, degli indirizzi dei piani, che questa sia la sede del confronto tra i partiti, che sia la palestra per la crescita della democrazia reale nella Regione Calabria, della quale si sente tanto bisogno perché c'è crisi anche di democrazia nella nostra Regione.

Intendiamo, dunque, partire da una rivalutazione del ruolo del Consiglio regionale per partire anche da una rivalutazione del ruolo della Giunta regionale, che deve essere anch'essa un centro di imputazione di responsabilità politiche, che deve trovare nel corretto funzionamento del Consiglio il supporto e lo stimolo, oltre che il controllo per la sua azione di governo.

Partiamo, quindi, dalla creazione di un nuovo rapporto fra Consiglio e Giunta, fra Giunta e Commissioni per rivitalizzare l'istituto e dare una immagine di maggiore efficienza all'istituto, ma partiamo anche dal rinnovo della macchina burocratica, dall'assegnazione delle responsabilità ai funzionari, dalla riqualificazione del personale, dalla mobilità del personale per eliminare le posizioni di privile-

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

gio, di stratificato potere; per attuare il cambio nella direzione degli uffici; per valorizzare le professionalità; per dare una giusta soddisfazione anche alle richieste di natura giuridica e di natura economica del personale regionale; per fare in modo che questo personale, tante volte bistrattato, dia appieno la misura del suo valore, della sua capacità di lavoro, della sua capacità di contribuire a fare della Regione davvero il polo di riferimento per la crescita della democrazia negli enti locali, negli enti economici, il polo di riferimento per una politica di sviluppo degli enti locali, degli enti sub-regionali, delle categorie imprenditoriali, il polo di riferimento per questo processo di crescita anche civile, morale, economica della nostra Calabria.

E in questo poniamo l'accento soprattutto sulla questione morale: questa istituzione deve essere una stanza di vetro nella quale da tutti i lati si possa guardare in qualsiasi momento, senza che nulla di perfettamente illecito sia possibile riscontare al suo interno.

Questa Regione deve essere la trasparenza delle azioni amministrative, dei comportamenti e deve essere l'esempio da imitare soprattutto nella lotta contro la mafia, contro la criminalità organizzata che è arrivata a livelli paurosi, specialmente in provincia di Reggio Calabria, che assalta le nostre istituzioni, che diminuisce le nostre possibilità di sviluppo, di crescita civile e democratica, che bisogna combattere ed abbattere se vogliamo liberarci dall'omertà, dalla schiavitù della minaccia, dalla schiavitù della paura, se vogliamo diventare un popolo effettivamente libero che avanza sulla strada del progresso economico, morale e civile.

Naturalmente intendiamo che questa Regione, così rinnovata nella sua immagine, nel prestigio, nell'efficienza riguardo ai calabresi, sia anche tale riguardo al Governo centrale, che acquisti autonomia, coraggio e presti-

gio in un rapporto che non può essere né di subordinazione passiva né di contestazione aprioristica, un rapporto libero, come avevamo tentato di istituirlo nei primi anni del decennio '80, come poi si è perduto per strada, in maniera da rappresentare una Regione come la nostra come una risorsa da porre a disposizione di tutta l'economia nazionale, da inserire nella politica economica nazionale perché tutto il Paese esca dalla crisi anche con il contributo della società calabrese e perché la società calabrese cresca anche con il contributo di una politica nazionale più ispirata e motivata negli interessi del Mezzogiorno squilibrato e nell'interesse più povero dello stesso Mezzogiorno.

Siamo, infatti, convinti che negli anni a venire la Regione disporrà di una notevole quantità di risorse provenienti dall'intervento straordinario, dalla legge speciale, che pur dovrà essere approvata un giorno o l'altro, dagli interventi comunitari e soprattutto da un intervento ordinario dello Stato, che solleciteremo sempre a crescere in tutti i settori perché si passi una volta per tutti dallo straordinario all'ordinario, convinti come siamo che questa massa enorme di risorse, dell'ordine di alcune decine di migliaia di miliardi, deve essere ben utilizzata, ben spesa, finalizzata soltanto alla crescita dei settori produttivi.

Riteniamo ed annunciamo che per superare la storica dipendenza dal resto del Paese, per superare lo squilibrio che ancora ci divide dal resto d'Italia è necessario che queste risorse siano utilizzate bene attraverso il metodo della rigida programmazione economica e presuppone che siano approntati immediatamente il piano di assetto territoriale, il quadro di riferimento dello sviluppo per passare al piano regionale di sviluppo, i piani di settore all'interno dei quali allocare in maniera coordinata e finalizzata alla crescita dei settori produttivi tutte le risorse in pro-

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

getti integrativi di sviluppo, dislocati negli anni e finanziati anno per anno con finanziamenti certi e non evanescenti.

Vogliamo che questa pratica programmatica di governo si serva degli strumenti interni alla Regione che finora non hanno funzionato: i dipartimenti, l'Ufficio del piano, lo staff tecnico di supporto alla Giunta regionale, ma vogliamo anche - siamo costretti a ripeterlo dopo tanti anni e dopo averlo scritto in tanti programmi di Giunta regionale ai quali la DC aveva detto sempre sì - servirci degli strumenti regionali e sub-regionali che esistono in Calabria e che finora hanno avuto un'azione distorta, non finalizzata a programmi regionali, ma dettata dal capriccio dei bisogni di larghe categorie private che hanno vissuto di assistenza, di interventi assistenziali che non hanno prodotto nulla di buono per lo sviluppo generale, equilibrato del territorio calabrese, anche se hanno creato a volte fortune individuali nei vari settori della nostra economica.

Vogliamo modificare gli strumenti di intervento in agricoltura, gli ispettorati agrari, i consorzi di bonifica che finora non hanno obbedito a nessuna logica programmatica della Regione; vogliamo sopprimere enti inutili come i consorzi di bonifica montana le cui competenze devono passare alle comunità montane; vogliamo ammodernare anche e comunque piegare alle esigenze della programmazione e della politica industriale le Asi, i consorzi industriali della nostra Regione che finora hanno agito secondo quanto loro sia piaciuto, non certo avendo come riferimento i programmi e gli indirizzi del governo regionale.

E vogliamo portare in primo piano, in quest'opera di ammodernamento delle strutture e di programmazione della spesa, delle risorse, i cittadini, i lavoratori, gli imprenditori, gli uomini della cultura, i giovani che segna-

no la punta massima dei disoccupati in Calabria, che sono addirittura 170 mila quelli della disoccupazione palese, dei quali circa due terzi sono giovani laureati o diplomati di scuole superiori.

Vogliamo costruire insieme con i giovani, ma insieme anche con gli enti pubblici, con i sindacati, con gli imprenditori una politica per il lavoro dei giovani, un piano regionale per il lavoro dei giovani, così come vogliamo portare avanti prioritariamente un progetto che riguardi le donne, queste donne che si affacciano con sempre maggiore prepotenza alla vita pubblica, che vogliono lavorare, che vogliono partecipare, che sono però ancora indietro qui in Calabria in questa direzione. Noi vogliamo, invece, che siano parte integrante di questo processo di crescita generale della democrazia del lavoro in Calabria.

Sappiamo che queste cose avrebbero potuto farsi anche prima, che c'erano nei programmi e lì eravamo noi, onorevole Funaro, a questi appuntamenti siamo stati sempre presenti con scarso successo perché la DC ha tenuto indietro, ha tirato indietro, perché non voleva muovere nulla dal vecchio sistema di potere che giovava alla DC.

Viene, però, il giorno in cui alle scadenze della storia non si può sottrarre nessuno ed oggi a questi appuntamenti è chiamata la nuova Giunta di sinistra della Regione Calabria che, io non dubito, terrà fede a questi appuntamenti e darà mano al processo di rinnovamento della Regione Calabria e del suo modo di essere e di agire nell'interesse dei calabresi.

E certo ci sono degli interventi strutturali di grande conto che dovremo operare, c'è tutto un ambiente e un territorio da recuperare come risorsa. Il territorio e l'ambiente sono stati considerati fino ad oggi come terreno di

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

rapina per le grandi speculazioni edilizie sulla costa, sulle montagne, in collina.

Il territorio deve essere oggi considerato la principale delle nostre risorse e tutti gli interventi necessari per risanarlo, per recuperare il territorio come risorsa, per riusarlo, come diciamo noi, come risorsa dopo che se ne è abusato in termini di speculazione; è un grande lavoro che ci attende e che postulerà l'approvazione immediata della legge urbanistica regionale; il recupero dei vecchi centri storici in collegamento con un programma di risanamento antisismico anche dell'edilizia dei vecchi centri storici della nostra regione.

Avremo anche davanti il grande compito della creazione di uno o più sistemi urbani per questa Calabria che non è stata capace di superare le soglie della civiltà contadina anche per mancanza di città, di sistemi urbani attrezzati ed in grado di esercitare funzioni direzionali nei riguardi dei sistemi produttivi della nostra regione.

E qui davvero mi pare quantomeno ingeneroso o dettato dalla non lettura della proposta programmatica il riferimento dell'onorevole Battaglia al fatto che non si parlerebbe di area dello Stretto, quando parliamo dell'area Stretto in almeno tre occasioni in questo programma, quando parliamo dell'area e del sistema urbano di Catanzaro-Lamezia Terme, riprendendo una vecchia proposizione che mi fu cara ai principi degli anni '60: l'area metropolitana della Calabria centrale, la cerniera dell'economia della Calabria. E non è vero, onorevole Battaglia, se parliamo del sistema urbano di Cosenza-Rende e del sistema di Reggio all'interno dell'area dello Stretto.

E' uno sforzo che facciamo in relazione anche con le previsioni di intervento della nuova legge per il Mezzogiorno, che abbia-

mo contribuito a creare così come è nata e che dà grande importanza, oltre che ai settori produttivi, alla sistemazione dei sistemi urbani direzionali del Mezzogiorno d'Italia.

Noi ci accingiamo a questo compito convinti che non è facile quello che ci proponiamo, convinti che non ci sono rose sul cammino di questa Giunta regionale, convinti che è estremamente difficile, in una realtà come quella della Calabria, di povertà, di miseria, ma anche di insufficiente sviluppo culturale, portare avanti queste proposizioni.

Ma ci accingiamo a questo lavoro con grande forza, con grande impegno, con grande fiducia anche nelle capacità delle forze culturali delle nostre università, di quelli che escono dalle università, degli uomini della produzione, delle imprese private che vogliamo sostenere nella politica settoriale e inter-settoriale che intendiamo sviluppare e della quale, in maniera articolata, parliamo nel capitolo che riguarda l'agricoltura, l'industrializzazione, il turismo, il commercio, secondo proposizioni che non ho necessità di elencare partitamente qui in questo generale intervento di illustrazione di programma.

Lo sviluppo dei settori produttivi è l'obiettivo principe di questa Giunta regionale, ma anche le politiche sociali intendiamo portarle avanti perché crescano i servizi, perché cresca un terziario di qualità in Calabria. Se è vero che negli ultimi anni è diminuita l'occupazione in agricoltura, nell'industria ed è cresciuta invece nel terziario.

Non bisogna, tuttavia, dimenticare che il terziario che ha dato occupazione nella maggior parte è costituito da posti in enti pubblici, in amministrazioni pubbliche e non possiamo dimenticare che il terziario, al di fuori delle amministrazioni pubbliche, è stato un terziario povero, non moderno, non avanzato che non ha visto le grandi conquiste della moder-

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

na tecnologia dell'informatica, della telematica, dei servizi reali, moderni che fanno crescere le imprese e il sistema produttivo di una regione e di una nazione.

E vogliamo, quindi, anche lavorare per servizi migliori e diversi, per una corretta applicazione in Calabria della riforma sanitaria, per assicurare l'assistenza più qualificata negli ospedali e nei presidi di base ai cittadini, per tutelare la salute di tutti i cittadini, per lottare contro le forme di *handicap*, per aiutare l'infanzia, per sostenere gli anziani, quelli della terza età che sono destinati a crescere nel prossimo futuro.

Ci rendiamo conto e vogliamo che l'avanzamento in questi servizi rappresenti un avanzamento nella qualità del lavoro, oltre che nella qualità della vita, così in tutti i settori che sono stati presi in esame per formulare questa proposta politico-programmatica.

E se qualcuno dirà che per molte cose non pecchiamo di originalità perché queste cose le avevamo già scritte in altre occasioni, possiamo rispondere che se le cose da fare non sono originali, non lo sono perché qualche forza politica ha voluto che non fossero originali, ha voluto che permanessero nei programmi di governo della Regione per lustri e lustri, sicché oggi siamo costretti a farle con una Giunta di sinistra, essendo stati impossibilitati a farle con altre forme di alleanze e di collaborazioni politiche.

E qui metto punto, onorevole Presidente, perché nell'Aula sono presenti le forze che hanno dato vita al programma ed io ho illustrato sommariamente i vari aspetti del programma per rispetto dovuto ai rappresentanti del Movimento sociale, che sono nell'Aula e che forse vorranno, come hanno fatto sempre nel passato, intervenire su questa proposta politico-programmatica.

Io sono convinto che non c'era altra strada da seguire oggi in Calabria, che questa proposta politico-programmatica contiene tutto quello che è necessario per far fare alla Calabria una svolta, per imprimere un cammino sicuro di sviluppo a questa nostra regione che lo sviluppo attende da molti anni.

Non sarà facile - lo voglio dire agli amici che saranno in Giunta, ai compagni che dovranno portare avanti questo programma - perché le forze che hanno gestito finora, ad ogni tentativo di cambiamento continueranno a resistere ancora dentro e fuori di quest'Aula ed anche gli ostruzionismi ai quali assistiamo, malgrado gli impegni che erano stati presi nei giorni precedenti, sono un segno delle resistenze che incontrerete per portare avanti questo programma.

Ma io, in nome del gruppo socialista e del Partito socialista che in questo momento rappresento, voglio formulare alla nuova Giunta i migliori auguri per un cammino sicuro in direzione degli obiettivi che si prefigge di raggiungere.

Questa Giunta sarà più forte di quello che non appaia dall'evidenza dei numeri puri e semplici e non è detto che le maggioranze di 27 persone siano più forti di quelle di 21, che anzi se avessimo vaghezza di rifarci ad un poeta satirico italiano dell'800 che una volta si studiava nelle scuole di questa Repubblica, che adesso forse è caduto un po' nel dimenticatoio, ad un tale Giuseppe Giusti, toscano, toscanaccio e quindi portato alla satira politica, dovremmo concludere che è vero che i più tirano i meno quando nei più vi sia senno e virtù, ma che è altrettanto vero che i meno tirano i più quando i più trattenono ignavia e asinità.

Io credo che questa Giunta, che poggia su una maggioranza di 21 persone, sia più forte delle Giunte che l'hanno preceduta, perché

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

avrà dietro di sé le attese, le speranze, ma anche il sostegno e la forza delle categorie sociali che sono interessate al progresso della Calabria, avrà dietro di sé il sostegno dei lavoratori, dei disoccupati, degli imprenditori, degli uomini di cultura, di quelli che vogliono il rinnovamento e la crescita della Calabria. E queste schiere saranno sempre più forti e numerose.

Dunque ritengo che questa Giunta andrà avanti sicura per garantire che la Calabria cambi, che la Calabria cresca, che si inserisca nel novero delle regioni sviluppate della nostra Italia.

PRESIDENTE

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ledda. Ne ha facoltà.

Quirino LEDDA.

Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, io credo che questa sera, con la decisione irresponsabile ed estremamente grave e irrispettosa della vita democratica di questo Consiglio regionale, la Democrazia cristiana si sia voluta collocare, credo senza dubbio e senza perplessità, al di fuori delle regole democratiche che questo Consiglio regionale ha garantito nel confronto, nel dibattito e nella vita di ogni giorno.

Dico questo affermando una cosa estremamente grave non solo per il fatto che i democristiani, tutti, se ne siano andati, ma perché insieme a questa uscita da questo consesso democratico vi si sia aggiunta una dichiarazione - che nella brevità del mio intervento intendo riprendere - che riconferma il giudizio politico che noi comunisti abbiamo dato nei confronti della Democrazia cristiana, che appunto ritiene che la crisi delle istituzioni, della democrazia, la situazione economica devastante che oggi colpisce la nostra regio-

ne non siano problemi che si debbano affrontare e discutere con le forze democratiche e che il prevalere della logica oggi debba essere soltanto quello che la Democrazia cristiana ha il cosiddetto diritto-dovere di rimanere a governare la cosa pubblica.

Io non so cosa sia successo in queste ultime quarantott'ore a questa Democrazia cristiana che non è autonoma, che non è regionalistica, che non ha la dignità di essere un partito serio ed elemento di confronto per così come noi avevamo chiesto; certo è contraddittoria assumendo, credo, in questa decisione una svolta, come diceva il compagno Dominijanni, non tanto nei rapporti personali perché non ci interessano, ma certo assumendo una grave responsabilità nel rapporto politico fra le forze democratiche che debbono e necessariamente hanno bisogno di confrontarsi.

Credo che il cambio di posizione della Democrazia cristiana riconfermi quello che da tempo diciamo, che i consoli che sono calabresi e vivono a Roma impongono le scelte alla vita democratica e alle sue istituzioni.

Per cui ancora una volta la Calabria, che voleva avviare questo confronto e questo cambio di direzione amministrativa, anziché trovarsi di fronte a un confronto, io dico anche duro - e mi sia permesso di dire propositivo dalle cose che noi avevamo capito - ha scelto di contrapporsi, io dico, nella maniera peggiore, dimostrando miopia, dimostrando anche pochezza di questa classe dirigente democristiana che, badate bene, nel momento in cui rifiuta il confronto o capisce e comprende che c'è un mutamento nel quadro politico, preferisce sfuggire alle proprie responsabilità e al confronto reale sulle cose, sul programma, non sugli schieramenti.

Oggi l'onorevole Laganà credo che abbia dimostrato, per conto della Democrazia cri-

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

stiana, che cos'è questo partito e in che direzione esso sta andando.

Io credo che la direzione scelta non sia soltanto nervosismo - lo voglio dire qui ai nostri colleghi e agli amici, all'onorevole Presidente - non è solo questo, la verità è che la Democrazia cristiana oggi non ha una linea politica, non ha una proposta.

La DC non solo non accetta la possibilità che ci sia un cambio normale, legittimo della direzione della cosa pubblica nella nostra Regione, ma non accetta, appunto, l'idea che ci possa essere un confronto e questo confronto lo rifiuta perché non ha una strategia e, come tale, ritiene di dover adottare un linguaggio tipicamente cileno. Ma io vorrei dire agli amici democristiani che non siamo in Cile e non siamo in un Paese sud-americano, perché chi considera la Calabria e l'Italia come un Paese che dinanzi a processi di mutamento possa avventurarsi verso scelte senza sbocchi, non ne comprende né i processi della società né le nuove aggregazioni politiche che in questa società stanno avvenendo.

Io avrei voluto che ci fosse l'onorevole La Malfa qui per vedere questo spettacolo vergognoso dei democristiani calabresi, per comprendere come essi siano quella espressione della democrazia che lui ha voluto difendere nelle dichiarazioni rilasciate qualche giorno fa.

Che vuol dire quando si dice che ci sono scorribande corsare che hanno funestato nel passato la storia di questa Regione? Cosa vuol dire che la Democrazia cristiana, di fronte alla rottura delle regole di un corretto comportamento politico, non darà tregua alla prepotenza? Risponderà con durezza in tutte le sedi? Ci vuol mandare la mafia, vuole usare la violenza? Vuole bloccare le istituzioni? Vuole dire questo? Doveva dirlo in questa

sede istituzionale, sono cose che si devono sapere, che non soltanto il Partito comunista non le accetterà, saprà respingerle perché attrezzato, oltretutto, per la sua esperienza e per i suoi gruppi dirigenti, ma che l'opinione pubblica democratica rifiuta questa logica della lotta politica nella nostra Regione.

Che vuol dire che la Democrazia cristiana non si lascia intimorire dagli episodi di tepismo politico? La verità vera è che noi scopriamo - io no, personalmente, lo voglio dire con molta schiettezza per quanto riguarda il mio gruppo - che cos'è oggi la Democrazia cristiana in questa Regione e cosa ha rappresentato non soltanto rispetto ai processi economici che noi tutti conosciamo e che non hanno avuto bisogno e non hanno bisogno di essere elencati, ma che cosa ha rappresentato nella vita democratica.

Noi - badate bene, lo vogliamo dire - in questo momento non facciamo appelli, ma siamo convinti che la sinistra, le forze laiche, i cittadini in questo momento hanno un solo primato, quello di difendere le istituzioni democratiche.

Io lo voglio dire, avverto questo grande bisogno rispetto a questa dichiarazione che non è fatta a caso ma che è calcolata, che è una minaccia tipicamente mafiosa e, come tale, va respinta da parte di tutti i cittadini e tutte le forze democratiche che vi sono.

Ho voluto fare questa sottolineatura perché - devo dire la verità - noi avevamo anche apprezzato l'atteggiamento della Democrazia cristiana sino a qualche giorno fa non tanto e soltanto perché aveva espresso varie anime che vi sono e che, a mio avviso, rimangono, ma perché aveva accettato il confronto democratico come un'occasione per misurare le volontà concrete e la capacità di questa nuova formula di governo nell'affrontare le questioni vere della Calabria.

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

Quindi noi ritenevamo, stasera, di poter affrontare questo confronto sulla base anche delle cose dette da qualche consigliere regionale della Democrazia cristiana perché, badate bene, il documento programmatico presentato dalla nuova maggioranza non soltanto è fortemente articolato, non soltanto è stato oggetto di grande confronto con le forze produttive, politiche e sociali, ma è, a nostro avviso, l'elemento di grande novità nella misura in cui esso seleziona i suoi obiettivi, si dà scadenza, cioè precisa il ruolo di governo e il ruolo della istituzione a sostegno di una politica economica ed è, come tale, un fatto di confronto con tutti i cittadini e con tutte le forze.

Non aver voluto questo credo che porrà problemi anche per il futuro - lo voglio dire - qui si rompe stasera la legittimità democratica della Democrazia cristiana. Questo è un partito che ha ritenuto di dover sfidare non soltanto la volontà elettorale del 1985 che ha spostato a sinistra l'asse politico, ma ha voluto sfidare questa sede istituzionale garante dei rapporti e delle soluzioni politico-amministrative che essa doveva darsi.

Ma perché fa questo la Democrazia cristiana? Ecco, io credo che dobbiamo anche darci delle risposte, se è possibile. Perché la Democrazia cristiana ritiene di dover forzare al punto tale da dover lanciare minacce alla democrazia, alle istituzioni, ai partiti, ai singoli, alle associazioni? Perché questa DC fa questa scelta e non ne fa un'altra? Io credo che il motivo lo si possa trovare nel modo in cui la Regione ha operato da noi.

Mi sia permesso di dirlo con estrema franchezza, anche sotto questo aspetto la Regione Calabria, oltre che ai problemi di mafia, di sottosviluppo, di disgregazione, ha una collocazione particolare nella funzione che la Regione ha nell'aggregazione e nello sviluppo economico della nostra realtà - ed io,

sotto questo aspetto, voglio sottolineare fortemente, per quanto mi è possibile, il mio intervento - mentre in altre regioni, nonostante il regionalismo abbia ricevuto duri colpi, il gioco dello sviluppo economico avviene tramite il mercato, le imprenditorie, tramite capacità individuali e anche collettive, come la cooperazione. Per cui il mercato svolge, nei fatti, un ruolo centrale nella regolazione del sistema sociale.

Qui in Calabria la Regione, proprio perché è stata amministrata in una certa maniera, è diventata il principale protagonista economico, non soltanto in termini, badate bene, occupazionali perché occupa 27 mila forestali, perché ha migliaia di dipendenti nei corsi professionali, perché ci sono 5 mila e oltre dipendenti della Regione, oltre 5 mila, non 500, ma perché ha una miriade di enti, essi in contrapposizione ad una logica di programmazione non solo perché appunto, come dicevo, è il principale protagonista economico non solo in termini di occupazione, ma perché la Regione in Calabria è diventata, nei fatti, per questa classe dirigente, l'erogatrice di tutte le risorse che hanno inteso piegare forze produttive, istituzioni e forze sociali a questa logica.

La verità è che la Democrazia cristiana - l'ha dimostrato stasera - si è impadronita non solo degli apparati amministrativi, non solo ha provocato carenze nell'ordinamento amministrativo mortificando capacità, professionalità, autonomia del personale, della imprenditoria che si è rivolta agli assessori per avere finanziamenti, ma la Democrazia cristiana e i suoi alleati, sia ben chiaro, hanno reso la Regione un puro e semplice potere assessorile.

Cioè la specificità della Calabria consiste nel fatto che la Regione, anziché diventare uno strumento di programmazione, di sviluppo, di occasione di autonomia, ha aumentato il

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

suo tasso di dipendenza da parte dell'intervento pubblico e, di conseguenza, ha reso le logiche istituzionali proprie di un sistema politico corrotto di cui la DC ne è stata la massima esponente.

Ecco la crisi anche dei partiti, ma che vuol dire? Questa Democrazia cristiana forse è la garante di un rapporto corretto fra partiti nel momento in cui fa le dichiarazioni pubbliche e abbandona l'Aula?

Viene da questa Democrazia cristiana l'osservazione che oggi si sta per stipulare, si sta per formare e per governare in maniera diversa una Regione, perché appunto qualche consigliere regionale è stato sospeso dal proprio partito perché qualche segretario di partito aveva trattato per sé e per risolvere i suoi problemi, rispetto invece ai bisogni della Calabria.

Per cui, badate bene, da questa esperienza regionalista di questi sedici anni si è colto molto poco, anzi io sono convinto che in Calabria si è finito col ricevere contraccolpi negativi.

Per cui noi proponiamo un nuovo regionalismo in questo programma, una Regione che deve sapersi dotare di autonomia politica e finanziaria e non essere ridotta, come oggi è, ad un terminale di spese decise altrove o decise da questi assessori che ancora oggi fanno delibere prima di lasciare il governo della cosa pubblica.

E' una sfida di eccezionale portata perché sappiamo che sostanzialmente, in attuazione del decentramento regionale, la Calabria è stata presa come campione, nasce anche da un convergersi di diffuse aspirazioni decisionistiche da parte del Governo centrale che propone commissari che si dovrebbero sostituire alle istituzioni.

La Democrazia cristiana vuole questo forse? Io lo voglio porre come un punto interrogativo. I democristiani vogliono rendere non governabile la Regione, permettere che il Governo centrale mandi commissari nella nostra realtà, per cui lancia anche una sfida che va al di là delle logiche che noi abbiamo potuto conoscere nel passato?

Ai decisionisti possiamo ricordare che il fallimento dello Stato accentrato è avvenuto soprattutto nei confronti della Calabria, il che non vuol dire che bisogna negare la necessità di un governo autorevole che oggi non c'è.

Decisione noi vogliamo, certo, da parte del Governo, vogliamo che ci sia, però insieme a queste decisioni, rispetto a questo programma, uno Stato regionale dove noi vogliamo partecipare con grande dignità e con un ruolo determinante.

E voglio aggiungere, perché non vogliamo sfuggire ad alcune risposte, che a noi non basta come comunisti costruire un ente Regione più efficiente, noi vogliamo creare un processo di costruzione di un'entità unitaria, dal punto di vista programmatico, della individuazione dei problemi della collettività regionale e dal punto di vista anche della regionalizzazione delle strutture sociali: i partiti.

Se oggi c'è un partito non regionalista, è la Democrazia cristiana - lo vogliamo dire - che è in contraddizione con le cose dette dall'onorevole Battaglia, che noi abbiamo apprezzato - lo vogliamo dire pubblicamente - perché nel momento in cui lui ha affermato, anche in maniera coraggiosa riferendosi alla Democrazia cristiana stessa, che ci sarà una fase nella quale necessariamente le forze regionaliste dovranno assumere posizioni autonome rispetto anche al centro, questa Democrazia cristiana vuole sfuggire a questo confronto.

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

Per cui la regionalizzazione dei partiti, delle organizzazioni sindacali, delle professionalità, delle intellettualità, delle classi dirigenti politiche noi riteniamo che siano determinanti.

E, in particolare, voglio riferirmi ai fenomeni di degenerazione avvenuti anche in parti importanti dei partiti che, badate bene, hanno impedito la formazione di *élite* politiche, di gruppi dirigenti regionali e quindi hanno condizionato alla base il funzionamento delle Regioni.

La Democrazia cristiana ha voluto modellare non solo la Regione, ma alcuni partiti e, di conseguenza, ha ritenuto proprietà privata la vita democratica di questa Regione.

Ecco perché, allora, si pone un problema molto serio che noi stasera vogliamo o volevamo affrontare, anche la Democrazia cristiana, che non c'è soltanto un problema di concezione centralistica da parte del Governo centrale rispetto allo sviluppo economico delle regioni, ma che c'è anche una concezione centralistica dei partiti rispetto all'autonomia delle forze politiche che nelle Regioni devono assumere posizioni autonome.

Ecco perché, sia ben chiaro, noi rifiutiamo una degenerazione centralistica imposta dal Partito social democratico e dal Partito repubblicano. Noi stiamo lavorando anche con questa operazione - lo vogliamo dire - per un recupero pieno dei partiti in funzione di una logica politica e di un riappropriarsi dei ruoli di un regionalismo nuovo che ha bisogno che venga sviluppato con profonde rotture.

Se c'era qualcuno che aveva dubbi sui socialdemocratici o qualcuno poteva avere dubbi su Araniti che sceglieva questa strada, la Democrazia cristiana ha aiutato a sciogliere tutti questi dubbi, cioè questa lacerazione

era e diventa indispensabile per ristabilire le regole democratiche che non ci sono mai state e che la DC ha voluto sempre imporre sulla base delle loro logiche di potere, perché andandosene via stasera, non è, come qualcuno può pensare, che se ne vanno via e domani tornano e niente è cambiato e risuona il violino di Strauss, no! Qui si è voluto, come ho detto io, accelerare il processo di un confronto ed uno scontro politico che troverà il nostro partito molto più attrezzato di quello che può pensare la DC, molto più compatto a tutti i livelli, proprio perché per l'impegno che i nostri compagni avranno a livello istituzionale avranno un sostegno serio, concreto e operativo di tutto il corpo del partito.

I democristiani hanno lanciato una sfida che noi accettiamo. Siamo noi a non essere intimoriti, anzi - lo voglio dire - ci sentiamo esaltati proprio perché convinti che questa operazione era necessaria per la democrazia.

Ecco perché qui non si pone un puro e semplice ricambio del governo o della cosa pubblica, ma si pone il problema vero di ristabilire le regole democratiche del nostro partito.

Io mi sarei aspettato quantomeno che la Democrazia cristiana avesse discusso un problema che oggi travaglia la città di Reggio nella vita della nostra regione, che è quello della mafia.

Voglio porre solo questo problema non perché gli altri non siano importanti, ma perché riteniamo che questo fatto - e qui dissentiamo e dissento con l'onorevole Battaglia - non sia solo un fatto di cultura. Certo, è anche questo, ma la mafia in Calabria è fatta di morti ammazzati, ormai a centinaia in questi anni.

C'è una mafia che è entrata nelle banche, che ha condizionato assessori, che ha distribuito voti, che ha fatto cadere amministra-

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

zioni a volte anche corrette, c'è una mafia che in Calabria è diventata un corpo separato dello Stato, ma all'interno dello Stato e, come tale, condizionatorio della vita democratica dei partiti.

Questa è una delle grandi battaglie che pongono sotto questo aspetto non una questione morale, come cercava di fare l'onorevole Carratelli, con le sue provocazioni, ma una questione di fondo e decisiva per la nostra Regione.

Ebbene, noi lo vogliamo dire qui pubblicamente: la lotta alla mafia per noi diventa soltanto un fatto di grande civiltà e di legittimità che devono ritrovare migliaia di cittadini e molti amministratori, ma un'azione amministrativa di grande trasparenza, cosa che non c'è stata.

E se, appunto - concludendo - la Democrazia cristiana ritiene che non darà tregua alla prepotenza e risponderà con durezza e in tutte le sedi intende utilizzare anche questi meccanismi, sappia che non soltanto troverà una resistenza democratica, ma troverà un personale politico attrezzato, ma credo che troverà soprattutto una opinione pubblica che capirà, forse per la prima volta, che questa è una DC che, sia ben chiaro, nel momento in cui c'è un ricambio della direzione amministrativa di un governo, essa sceglie la strada che è quella tipica...

(Interruzione)

Sì, certo, onorevole Giardini, me ne guardo bene. E io le aggiungo di più - so che l'onorevole Meduri si irrita quando dico questo -: io sono un'antifascista convinto, però, detto questo, so che le regole democratiche valgono per tutti e la presenza qui dei missini rientra anche in queste regole, sia ben chiaro, e chi è fuori da quest'Aula non è nelle regole e noi siamo molto attenti.

Non vuol dire niente tutto questo, né assolutamente ponti sono le cose che sul piano politico e ideologico ci dividono, in maniera tale che non troveranno mai convergenze, però so soltanto una cosa, che stasera per quanto riguarda il gruppo comunista non c'è meraviglia, non c'è paura, ma c'è il convincimento che questa operazione non soltanto bisognava farla, ma era necessaria per tutti i cittadini e per la democrazia.

PRESIDENTE

Ha chiesto di parlare l'onorevole Meduri. Ne ha facoltà.

Renato MEDURI

Signor Presidente, credo che questo sia il tempo delle vendette, sia pure ancora incruente, ma certamente importanti ed evidenti.

Da tanti, forse da troppi anni, era invalso in molti il convincimento che, per una sorta di vocazione ancestrale, il Movimento sociale italiano dovesse essere, in qualche modo o in qualche misura, un partito quasi fiancheggiatore di una Democrazia cristiana che fosse portatrice su basi dottrinali di alcuni valori comuni, quali quelli del rispetto dell'individuo, della persona umana, del singolo, della non massificazione della fede, della religione, di tanti principi morali, potesse in qualche modo essere il carro trainante al quale il *tender* si attaccasse, nella fattispecie il Msi.

L'ho più volte detto, signor Presidente e colleghi, noi non abbiamo complessi ed abbiamo soprattutto il rispetto rigoroso delle regole quando giochiamo ad un gioco importante, come riteniamo sia il gioco della politica.

E non è il caso che questa sera la vendetta delle cose, della verità, della realtà si esprima, scusatemi, lo dico forse con un pizzico

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

di sadismo, nei confronti di tutti coloro i quali in questi anni hanno, all'insegna di vecchie e logore bandiere, tenuto comportamenti non del tutto riguardosi nei confronti di questo gruppo e del partito che esprime questo gruppo, che ha l'onore di ispirarsi, colleghi del Consiglio.

Immaginate un po', stasera, cosa sarebbe successo in quest'Aula, se questo non grosso ma grande partito non si fosse fermato nell'Aula: vi sareste quasi parlati addosso; 21 su 40, certo una maggioranza, per molti qualificata, per altri meno qualificata, ma certamente vi sareste parlati addosso.

Presidenza del Vicepresidente Quirino Ledda

Forse qualcuno si aspettava che anche questo gruppo lasciasse l'Aula, noi non abbiamo nessun conto da pagare a nessuno, i nostri conti, semmai ne avessimo avuti, li abbiamo pagati e li paghiamo quotidianamente ai cittadini e alla storia, però verrà il giorno in cui cominceremo ad esigere, perché siamo convinti di avere operato in tutti questi anni in assoluta e totale onestà di intenti, anche quando chi, sia pure molto tardivamente stasera nel corso del suo intervento, si è accorto di questa piccola ma importante presenza, continuava a disconoscere una partecipazione realmente democratica - scusatemi, se posso usare un'espressione forse cacofonica - una partecipazione veramente partecipativa, una presenza reale, fisica, attenta, mentale, culturale, impegnata sui problemi della regione e seguendo vecchie logiche e vecchie, logore bandiere, anche se le bandiere vecchie e logore sono spesso l'onore del capitano, continuava magari a tenere un atteggiamento discriminatorio, sufficiente, astensivo o astensionistico nei confronti anche di piccoli uffici istituzionali che si andava ad eleggere.

Questa sera è un po' una vendetta che noi cogliamo, signor Presidente facente funzioni, non certamente con un atto di superbia personale, ma la cogliamo per offrirla ai nostri elettori, a quegli elettori che sono tra le poche persone che riescono a votare liberamente, perché - come ho detto altre volte - non votano né sotto la spinta di minacce né dietro la malcelata speranza di posti, di prebende, di promesse che noi non avremmo mai potuto fare e mai potuto dare.

Credo di poter dire con legittimo orgoglio che le rappresentanze nelle assemblee elettive del Movimento sociale italiano sono tra le poche rappresentanze veramente libere e veramente democratiche e che noi, se siamo delle persone libere e veramente pensose degli interessi e dei diritti reali della gente, difensori della libertà partecipativa della gente, lo dicono le nostre proposte di profonde riforme istituzionali di cui si avverte l'esigenza nel Paese.

Ma voi, colleghi, signor Presidente, pensate forse che noi ci si possa illudere che in un'Italia come questa un sindaco direttamente eletto dal popolo possa essere un sindaco missino? Certamente no, ma quando noi facciamo la proposta dell'elezione diretta del capo dello Stato, del Presidente della Regione, del Presidente della Provincia, del sindaco, facciamo queste proposte perché crediamo fortemente e fermamente nella libertà dell'uomo e nel fatto che l'uomo debba veramente partecipare alla gestione della società.

E siamo consapevoli che, al di là di espressioni locali, certamente non potrebbero avvenire, se non dopo tanto tempo di presa di coscienza, elezioni che potessero in qualche modo rappresentare personalmente, partiticamente.

Quindi, in questo senso, ci comportiamo stasera nel solco delle nostre tradizioni. Certa-

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

mente noi abbiamo qualche volta abbandonato quest'Aula, senza la presunzione di creare crisi, ma nella certezza che in quel momento, per un fatto morale, noi non potevamo assolutamente con la nostra presenza avallare situazioni che non erano democratiche e non erano legalizzate.

Forse anche questo ci differenzia dagli altri. Noi, quando ci allontaniamo, quando ci siamo allontanati, abbiamo inteso creare qualche crisi morale all'interno della mente e dello spirito di chi rimaneva in Aula, ma non certamente delle crisi istituzionali, delle crisi di numeri, perché questo ci avrebbe avvilito.

Noi non veniamo eletti per questo, veniamo eletti per dare il nostro contributo dal ruolo che ci viene affidato, perché lo rispettiamo e lo rispetteremo sempre, non abbiamo mai chiesto voti diversi da quelli che si esprimono per essere qui a rappresentare la denuncia della gente e la proposta della gente.

E in questo senso siamo qui, ci siamo fermati, ci fermeremo, anche nel caso in cui dovessimo diventare determinanti per l'elezione o meno di una Giunta regionale.

Questo lo dico a chiare note, perché nessuno si possa illudere o si debba illudere che si possa diventare sgabello di comodo di nessuno. Allo stesso modo saremo duri e fermi, nel momento in cui dovessimo accorgerci di poter diventare per un attimo sgabello di comodo di chi di questa nostra posizione di correttezza istituzionale volesse servirsi per fare delle cose diverse da quelle che debbono essere fatte.

Questo perché sia chiaro, da una parte e dall'altra, che la nostra è una posizione di assoluta libertà e di rigoroso rispetto istituzionale.

Detto questo, cari amici, e fatta questa pre-

messa, io entro brevemente nella disamina del programma che è stato presentato, che per la verità non è che sia molto dissimile da quelli precedentemente dimostrati, ma che - lo dico col massimo rispetto per le persone - anche se certamente non è cattivo, diventa poco credibile - mi scuserà il collega Dominijanni, ma non è un fatto personale - nel momento in cui questo programma di rivoluzione totale, nel senso della mentalità e della predisposizione d'animo, viene presentato in questo senso, con questi intendimenti dal collega Dominijanni.

Io ritengo che sia stata una mossa sbagliata - lo dico col rispetto, ripeto, per tutti, per tutti i partiti e per tutti gli uomini che compongono la maggioranza che si va a formare - ritengo che sia stata una scelta sbagliata quella di fare illustrare questo programma, che ha la presunzione di essere di profondo cambiamento rispetto al passato, dal collega Dominijanni perché, cari colleghi, noi non possiamo fare il gioco delle tre carte né possiamo fare il gioco delle parti di pirandelliana memoria o possiamo far finta che questo gioco non esista, se invece viene praticato, come mi sembra che venga praticato.

Il collega Dominijanni, che è persona degna, che è nobilissimo consigliere regionale, è anche stato assessore, credo dall'inizio o quasi, dell'esperienza regionale fino a quando ha tramutato il suo ruolo di assessore solo in quello di Presidente della Giunta regionale per cinque anni.

E ha detto delle cose pesanti il collega Dominijanni, che sono pesanti per gli altri, per la Democrazia cristiana, ma - se me lo consentite - sono pesanti anche per se stesso, perché se è vero che la DC tirava indietro - io l'ho scritto riportando una frase che l'onorevole Dominijanni ha detto, proprio alla lettera - che non è stato possibile fare delle riforme perché la DC tirava indietro, è pur

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

vero che, evidentemente, chi stava al timone della nave si faceva tirare indietro.

E' vero, cari amici, che questa Giunta è andata in crisi perché la crisi veniva da lontano - e l'ha detto bene il mio collega Giardini nel suo intervento - perché affondava le proprie radici su altre cose, ma si fermava sempre a questa legislatura.

Questa crisi, cari amici, nasceva da altre cose, da altri presupposti e per altre ragioni, ma certamente, collega Dominijanni, nei cinque anni in cui il collega Dominijanni è stato Presidente della Giunta regionale non è mai venuto in Aula a dire "poiché la DC mi tira indietro io rinuncio", ma ha continuato a presiedere tranquillamente la Giunta facendosi tirare dalla giacca, né, per la verità, è mai venuto discinto l'onorevole Dominijanni in Aula per le tirate di giacche che la DC faceva.

Quindi, al di là del fatto che qualcuno possa pensare che io voglia fare ripetutamente magari una polemica personale con l'onorevole Dominijanni, rimane il fatto che politicamente certamente non è produttivo per questa nuova maggioranza che questo programma e questi intendimenti di profonda rivoluzione e di profondo cambiamento ci vengano da parte di chi per quindici anni, bene o male, ha avuto grande parte e per cinque anni la parte principale in questo che viene definito - ed è vero - in questo documento programmatico, il dissesto totale della Calabria, dell'ente Regione, dell'istituto regionale, della situazione stessa della Calabria.

Ecco perché io penso che sarebbe stata una cosa migliore, certamente più produttiva, certamente più credibile, certamente più politica, se l'illustrazione di questo programma e soprattutto degli intendimenti che sono alla base di questo programma fosse venuta da altra fonte.

Ma tant'è in politica c'è questo gioco delle parti, ed è un gioco delle parti che diventa pesante quando si leggono le cose che si sono lette in questo periodo perché, cari amici, certamente ha fatto bene dal suo punto di vista l'onorevole Dominijanni a polemizzare con l'onorevole Giorgio La Malfa per la sua incauta intervista rilasciata alla "Gazzetta del Sud" e pubblicata ieri dal quotidiano.

Io, per la verità, è da tanto tempo che non credevo più ai santoni e tanto meno ai Padreterni e ai figli dei Padreterni, con tutto il rispetto per il Padreterno e suo Figlio vero e reale, è un linguaggio che ci prende la mano e che forse faremmo bene a modificare in questo senso, perché potrebbe anche sapere...

(Interruzione)

Ma qual è la verità, onorevole Dominijanni? Che la polemica viene fatta oggi a Giorgio La Malfa, fino a ieri considerato da tutti voi un grande cervello. E' il rappresentante di un grande partito, tanto grande e tanto democratico da meritarsi anche atti estremamente illegittimi ma santificati dalla democrazia perché, cari amici, voi in questo periodo state duramente polemizzando con Zoccali, segretario regionale del Pri, ed io sono d'accordo con voi nel fare certe polemiche, perché sono d'accordo con voi quando dite che nessuno, solo perché sta alla segreteria di un partito ed anche se esso è "democratico", tra virgolette, possa sentirsi qualcosa.

Sono d'accordo con voi, onorevole Dominijanni, nel difendere chi è eletto e quindi la parte dell'istituzione nei confronti di uno che, peraltro candidato in tre province, non è stato eletto.

Ma, signor Presidente Dominijanni - e non a caso dico Presidente perché non mi riferisco al Presidente del gruppo Dominijanni, mi riferisco al Presidente della Giunta Domi-

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

nijanni - la pensava in modo diverso quando con un atto illegittimo la vecchia Giunta, quella che viveva *in prorogatio*, riassumeva il segretario regionale di un partito che si era dimesso per candidarsi in ben tre province ed era stato bocciato dall'elettorato in tutte le tre province, ma era santificato dalla sua democratica segreteria regionale, veniva riassunto con un atto illegittimo, illegittimamente approvato dal Commissario di Governo, che peraltro era l'ex grande ufficiale dell'antimafia - come si chiama? - alto commissario dell'antimafia De Francesco.

Queste cose stridono, stridono con la logica, con la verità, con le battaglie antimafia che si dice di voler fare perché, caro collega Dominijanni, la riassunzione di Zoccali è una cosa che riempie di vergogna l'istituto regionale, anche per le stesse modalità con le quali è avvenuta.

E consentitemi di spezzare una lancia in favore di un democristiano, una volta tanto lo faccio pure io: ma il collega Manti si è dimesso, l'ex collega Manti si è dimesso da dipendente dell'ospedale per candidarsi alle elezioni regionali, è risultato la prima volta. Io gli ho detto: "Caro Lillo, hai fatto male, tu che sei uno che vive di lavoro; dovevi presentarti cento volte alla Camera, ma non dovevi mai abbandonare il tuo posto di lavoro".

Chi ha riassunto Lillo Manti quando è caduto per 30 o 40 voti? Lillo Manti non era il segretario regionale di un partito democratico, poverino, e quindi non è stato riassunto!

Oggi è facile fare la polemica e dire "il primato dell'eletto", ma voi avete stabilito il "primato del reietto" da parte della gente con la sua riassunzione!

Collega Dominijanni, né in una situazione moralmente migliore si pone l'onorevole La Malfa. L'onorevole La Malfa si pone in una

situazione peggiore, perché mentre chi parla ha espresso sempre liberamente il proprio pensiero sul collega Araniti in ordine alla sua posizione morale e sociale, adesso chi parla, dopo avere espresso tutta la propria solidarietà, legge un'intervista dell'onorevole La Malfa, che è uno dei massimi dirigenti del Partito repubblicano, che ha candidato per ben due volte l'onorevole Araniti, la seconda volta come capolista, il quale vuole sapere - io ho il diritto di saperlo, di volerlo sapere - dai colleghi del Pci, ma non La Malfa, se Araniti è o non è un mafioso.

La Malfa ce lo deve dire lui che l'ha candidato, adesso, La Malfa, nel momento in cui Araniti rompe questa spirale di segregazione nella quale volevano tenere Araniti. Adesso La Malfa affaccia il dubbio su Araniti, e questo è immorale! Io posso chiedere queste spiegazioni, non Giorgio La Malfa.

Quindi, quando io iniziavo questo mio intervento dicendo che questo è il tempo delle vendette, ecco, cadono come le pere queste vendette, è la stessa verità che ci serve questo delizioso piatto a freddo e noi dobbiamo solo raccogliercle, perché siete voi che ci offrite queste cose.

Quindi, al di là di quelli che possono essere i programmi buoni o cattivi, lo abbiamo detto sempre, dopo tanti anni di politica, chiunque di noi, io che sono il peggiore di tutti voi, il meno democratico, il meno aduso a scrivere, avrebbe potuto scrivere un bel programma che avrebbe avuto certamente, se voi non sapeste che fossi stato io a scriverlo, l'approvazione di tutti, anche sul piano della democrazia.

Come quel famoso professore che metteva otto al tema scritto e firmato dall'alunno solitamente bravo e tre a quello firmato dall'alunno solitamente scarso, senza sapere che si erano scambiati i compiti per cercare

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

di vedere se esisteva o no la partigianeria da parte del professore.

Ma, al di là di tutto questo, penso che siano da verificare nei fatti le intenzioni - per cui, cari amici, vi sembrerà strano, vado velocemente alla conclusione di questo mio intervento - verificare, nei fatti comportamentali che verranno giorno per giorno, la reale volontà con la pratica dell'espressione quotidiana di attuare alcune cose importanti che pure sono in questo programma.

Io l'ho letto e, per la verità, debbo dirvi che l'ho letto tardi, perché mi è stato chiesto dal vicesegretario nazionale del mio partito, che se l'è tenuto un giorno e mezzo lui per poterne fare una recensione, frettolosamente ho visto che ci sono tante cose delle quali già abbiamo parlato, tanti impegni che certamente lo qualificano e lo qualificerebbero se si potessero in qualche modo realizzare.

Ci sono anche tante omissioni - io l'ho letto, collega Dominijanni - per quanto attiene a Gioia Tauro, solo un rigo che parla della polifunzionalità del porto. Ma, come fatto globale, Gioia Tauro per la verità c'è poco e non possiamo dimenticare in quest'Aula che Gioia Tauro è l'emblema del fallimento della politica del Mezzogiorno, non solo della Calabria, signor Presidente.

(Interruzione)

I progetti integrati sono progetti futuribili, collega Politano. Ho letto, e mi auguro che venga portato avanti un intendimento molto chiaro per quella che è la politica di difesa del territorio.

Io mi auguro che con l'avvento del collega Di Marco all'assessorato all'urbanistica si riesca a fare chiarezza su alcune cose e su alcune posizioni.

Collega Di Marco, io più volte in quest'Aula ho lanciato grida di allarme, chiedo esplicitamente al collega Di Marco - perché ritengo di doverlo fare e di poterlo fare per le battaglie che ho fatto - che entro breve termine, entro brevissimo termine, ci riferisca in Aula la situazione reale di Scilla, dove non possiamo fare finta di non sapere che a Chianalea ci sono due grosse costruzioni, una delle quali è di proprietà di un giudice e del figlio di un giudice defunto, in società, e un'altra delle quali è di proprietà di un assessore, di un ex assessore del Comune di Scilla. Sono costruzioni che io ho detto qualche volta su palafitte, tanto sono sul mare, non sono su palafitte ma io le ho chiamate costruzioni su palafitte.

Anche su queste cose si verifica la credibilità di una battaglia, cari amici, perché forse fanno bene le persone che sussurrano alcune cose nei corridoi e poi hanno la paura di venirle a confermare nei giusti siti, perché questo Stato ha poca credibilità nel momento in cui si tappa gli occhi per non vedere determinate cose.

Ho letto, per quanto attiene al piano regionale dei trasporti, alla situazione generale, le solite cose che sono state scritte, collega Dominijanni, per esempio sulla "106", per esempio sulla linea ferroviaria ionica; l'ho letto, l'ho evidenziato con l'evidenziatore.

Ma sono le stesse cose che abbiamo detto sette anni fa, collega Dominijanni, e dopo che le abbiamo dette per sette anni, per la verità voglio aggiungere - forse alcuni lo hanno dimenticato - per le Calabro-Lucane per le quali io e il defunto e compianto ex collega Tornatora abbiamo fatto una grossa battaglia, le ritroviamo come enunciazioni, ma la Calabro-Lucane e soprattutto le Tau-rensi stanno morendo.

Dopo che abbiamo parlato per sette-otto anni

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

delle esigenze della linea ferroviaria ionica, abbiamo dovuto leggere che un ministro dei trasporti socialista, collega Dominijanni, ha detto che sono dei rami secchi da tagliare.

Ecco perché prima dicevo che scrivere un programma è facile, quando poi lo si disattende nella pratica della vita quotidiana.

Ecco, perché dire che il programma è cattivo? Io non posso dire che il programma è cattivo, posso dire che non ha tutto, ma se avesse tutto sarebbe un libro dei sogni.

Io dico che non credo più non tanto alla volontà quanto alla possibilità che voi avete, perché secondo me siete una classe politica che ha perso credibilità verso il centro e da qui i vostri commissari, da qui l'impossibilità, per esempio, per il Psi da sei anni, sette, otto - non lo so più da quanti anni - di avere un segretario regionale. Forse l'ultimo sarà stato Cesare Marini, se non ricordo male, o Frasca che l'ha fatto secondo i suoi intendimenti personali, ne sa qualcosa l'ex nostro Presidente, con Salvo Aragona.

Ma dico, al di là di questo, da che cosa nasce questa crisi profonda, questo fatto che dovette essere commissariati? Voi che siete i portatori della democrazia e che nei vostri partiti avete commissari - e lo dico senza voler mancare di rispetto al povero Mori - sono quasi dei prefetti di ferro.

Lei ha fatto la polemica, onorevole Dominijanni, a Vizzini, ha fatto bene, perché Vizzini si è espresso in un modo vergognoso, ma Tiraboschi non gli è stato da meno, anzi lo aveva anticipato, perché non è vero che Tiraboschi ha detto: "O questa Giunta o le elezioni anticipate".

Vede, signor Presidente Dominijanni, noi abbiamo chiesto in passato al nostro gruppo parlamentare, nella precedente legislatura - e

lo avevamo chiesto anche nel 1977, quando c'era la grande confusione dell'ammucchiata dei vecchi governi della solidarietà nazionale - di presentare una determinazione per lo scioglimento del Consiglio regionale, perché noi allora facevamo la battaglia per i consuntivi che non venivano approvati.

Se lo ricorderà, abbiamo fatto una serie di documenti, ma era una richiesta che partiva da noi, da noi gruppo eletto nella istituzione, perché eravamo noi che ci rendevamo conto che in quel momento l'istituzione era bloccata e non riusciva, tant'è vero che non riuscì fino all'anno scorso ad approvare i conti consuntivi.

Ma non avevamo mai consentito ad un nostro deputato di parlare il linguaggio che ha parlato Tiraboschi o Vizzini "sciogliamo il Consiglio regionale", perché noi crediamo nella funzione della rappresentanza, perché noi crediamo nella funzione della base, perché crediamo nella funzione della partecipazione.

Potranno essere anche inefficienti i nostri segretari regionali, ma sono calabresi, collega Dominijanni.

Tornando, quindi, a questo discorso, noi crediamo che voi dobbiate dare segni chiari di credibilità. Io già ve l'ho detto l'altra sera, non so se riuscirete a mantenere l'impegno di fare le nomine entro quaranta giorni, entro quarantacinque giorni. Io mi auguro di sì, ma mi auguro soprattutto, perché abbiamo parlato tante volte di codice di comportamento, che noi si riesca a fare delle nomine che rappresentino veramente la volontà di cambiare.

Andremo infatti a fare delle nomine che sapranno solo di fatto politico-clientelare, collega Dominijanni, se ognuno di noi si rivolgerà al proprio gruppo di potere per designare uno che nell'Esac non rappresenti

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

la competenza ma solo il gruppo di potere o nei comitati di controllo non rappresenti la conoscenza del diritto ma solo il gruppo di potere che deve bocciare o non bocciare la delibera dell'amico dello stesso partito, perché le lotte sono all'interno degli stessi partiti ed allora la volontà di cambiamento se ne va a farsi benedire.

Ecco, questo è il problema, il problema è nella credibilità che noi riusciamo a darci nei confronti della gente e nei confronti anche di chi a Roma cercherà, se ne è capace, di guardare alla Calabria in un modo diverso da quello col quale noi abbiamo insegnato agli altri di guardare, perché noi siamo responsabili - *quisque faber fortunae suae* dicevano i latini - e questo abbiamo saputo fabbricare in tutti questi sedici anni di regionalismo: siamo stati la fabbrica della incredibilità da parte degli altri, noi non siamo stati credibili mai.

Quindi, cari amici, qua ci misureremo, collega Dominijanni, anche sulla credibilità democratica.

Ma veramente lei vuole continuare a fare l'antifascista - mi scuserà per un attimo, signor Presidente - discriminando dalla Commissione del piano un rappresentante del Msi eletto dalla base e non certo nominato da un commissario nazionale o regionale di partito? Mi pare che si ponga su una posizione diversa se lei continua su questo, perché fino ad oggi ci avete insegnato che è meglio un asino antifascista che un professore di diritto missino!

Ecco, signor Presidente, così ristabiliamo i termini.

Ecco, onorevole Dominijanni, se continuerete su questo tipo di politica, continuerete sul vivo - non lo dico per quanto ci riguarda, non ci interessa, ma lo dico come mentalità - cioè voglio dire che la competenza deve

essere il criterio principe attraverso il quale si giunge alle nomine, soprattutto nei comitati di controllo.

E poi l'altro criterio - e di questo dovrete tenerne conto nelle interpartitiche soprattutto - deve essere quello della trasparenza e della valutazione personale delle persone, perché io stamattina, signor Presidente, sono stato con una delegazione del mio partito di cui faceva parte l'onorevole Aloï, il sottoscritto, il segretario provinciale e l'avvocato Scalfari, consigliere provinciale. Siamo stati dal prefetto per sollecitarlo ad interventi decisi e precisi in ordine alle situazioni che ci sono nelle Ussl.

Abbiamo chiesto al prefetto, per esempio, che vada a guardare bene cosa succederà giorno 15, quando si riunirà l'assemblea dell'Ussl numero 27. Abbiamo chiesto al prefetto di fare attenzione a quel che succede nell'Ussl numero 29, dove per tre anni l'assemblea non si è riunita mai, per cui il comitato di gestione è diventato un'oligarchia di potere che ha gestito tutto senza controllo.

L'abbiamo sentito, collega Costantino, quando abbiamo esaminato la pratica di scioglimento delle Ipab di Vibo Valentia, quelle opere pie di Vibo Valentia. Abbiamo sentito, signor Presidente Principe, dai rappresentanti dei lavoratori delle opere pie di Vibo Valentia e dai rappresentanti del Comune, dal sindaco del Comune di Vibo Valentia che l'assemblea dell'Ussl di Vibo non aveva potuto dare il proprio parere sullo scioglimento e sul recepimento della parte sanitaria delle opere pie di Vibo Valentia perché l'assemblea da due anni non si era mai riunita.

Ci siamo sentiti dire stamattina dal prefetto, al quale ho chiesto di fare interventi specifici e precisi in ordine a quel che succede e alle voci che ci sono in giro - ché poi i cittadini

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

hanno ragione, non hanno il coraggio di andare fino in fondo a denunciare, perché non si sentono protetti da questo Stato - ci siamo sentiti dire che è il sistema che bisogna cambiare, ma ancora oggi non ci siamo sentiti dire che si interverrà col bisturi per vedere che cosa è successo oggi.

E forse ha buon gioco Donat Cattin a dire che quelle cose sono successe solo in Calabria, in Sicilia e in Campania. E meno male che c'è sottosegretario un siciliano, il quale ha ripreso la parola e ha detto: "Guardate che anche in Piemonte e in Lombardia ci sono le persone che nelle Ussl rubano". D'altro canto, Teardo non era mica calabrese nella Giunta regionale della Liguria, però non saremo credibili ancora oggi, signor Presidente.

Io ho messo a rumore la città e la provincia con quella denuncia che ho fatto quella sera, ma ho avuto la sensazione, cari colleghi, amici della stampa e cittadini che mi ascoltate, di avere scoperto l'acqua calda, perché alla fine del mio intervento nessuno è venuto a chiedermi a chi avessi voluto alludere col mio intervento, ma quasi tutti, anche un vicequestore è venuto a chiedermi se avessi alluso al tizio, mi ha dato lui il nome, vuol dire che tutti lo sanno, ma nessuno se ne accorge.

Io l'ho detto al prefetto stamattina, è una cosa di gravità eccezionale che mi abbiano chiesto, signor Presidente, se io parlavo di Ferdinando Giardini e non di chi avessi voluto parlare; dico di Ferdinando Giardini perché non è rappresentante nel comitato di gestione dell'Ussl 31, *intelligenti pauca*.

Ecco, in questa situazione noi navighiamo.

Che cosa vogliamo fare, onorevole Politano, nei confronti di questa situazione generale? Perché altrimenti la mafia continuerà indi-

sturbata sull'assenza dello Stato, perché saremo a quelle condizioni che io ho denunciato al ministro Scalfaro nell'incontro in prefettura; c'era qualcuno dei colleghi del gruppo comunista, mi pare che ci fosse il collega Oliverio che si ricorderà che io in quella giornata dissi al ministro Scalfaro: "I cittadini siano messi in condizione di scegliere". Eravamo a marzo e c'erano stati 34 morti allora, ora abbiamo superato i 100.

Io dissi al ministro Scalfaro: "Signor ministro, noi siamo in una regione nella quale c'è, da un lato, l'antistato, con le sue leggi, i suoi tribunali e le sue condanne a morte eseguite anche per le strade; dall'altro lato c'è lo Stato che non ha legge, che non ha giustizia, che ammannisce l'impunità dei politici, c'è uno Stato che non fa mai un'indagine patrimoniale su un politico, su un membro di un comitato di gestione, su un dirigente di settore, su un dirigente del Genio civile; dall'altro lato c'è uno Stato che finge di non accorgersi che i lavori della costruzione della sede del Consiglio regionale, nonostante le affermazioni, le assicurazioni degli assessori, sono ancora fermi e non sappiamo perché ci avviamo al ritardo di oltre un anno; dall'altro lato c'è lo Stato che non si accorge che a Bagnara va salvaguardata la vita non solo dal punto di vista economico, ma anche della difesa fisica dei cittadini che abitano nel rione Marinella e nessuno se ne accorge; dall'altro lato c'è lo Stato che non si accorge che una ditta che propone il ricorso - collega Dominijanni, lei che è avvocato di vaglia - al Tar contro l'assegnazione di un appalto e poi, incredibilmente, se ne ritira perché viene associata e lo Stato non se ne accorge e i lavori sono fermi e ci si rivolge a Taranto per fare dei cassoni, mentre qua si fanno i tetrapodi che sono molto più validi per le opere di drenaggio dei porti, non se ne accorge".

Ecco perché non siamo più credibili se que-

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

ste cose non le vediamo, quindi al diavolo i programmi, sono tutti buoni.

Diamo la dimostrazione che vogliamo cambiare sui programmi, perché poi se si cambia la mentalità, se si riesce ad imporre agli altri, a quelli che da Roma ci hanno, anzi vi hanno, perché io sempre reagito, imposto tutto, se riuscite a far capire che la nostra mentalità è cambiata, che noi non siamo più criminalizzabili perché siamo capaci noi di ripulirci e criminalizzare gli altri, allora i programmi sono tutti buoni e sono tutte buone le Giunte, cari amici, altrimenti siamo sul piano della rinuncia, siamo sul piano della gestione dell'effimero perché è effimero tutto quello che stiamo gestendo, perché sta per finire, perché si sta per chiudere questo canale, perché si sta per chiudere questa esperienza in modo veramente indecoroso, inglorioso, cari amici.

Ecco perché noi stasera siamo in Aula, perché ci attacchiamo disperatamente alla speranza che veramente qualcosa in questo senso possa cambiare, non certamente, signor Presidente e colleghi, perché con atteggiamento manicheo rimproveriamo alla DC di essere il pomo dello scandalo, la pietra dello scandalo, solo essa.

Il potere l'avete gestito malissimo tutti assieme, anche il Pci nei periodi in cui ci furono i governi di grande incontro, di grande maggioranza, di unità, di solidarietà. Su che cosa basavate quella solidarietà nazionale? Sui disservizi che c'erano in Calabria, sulle ruberie di quelli che erano i segretari, per ora almeno i segretari di Moro o i generali corrotti della Guardia di Finanza o i petrolieri, che per darvi il contentino poi venivano ad aprire in Calabria il "Giornale di Calabria" o facevano finta di dar mano all'impostazione della Sir di Lamezia o davano una mano a chi doveva rubarsi centinaia di miliardi di denaro pubblico alla Liquichimica per fare

queste cattedrali arrugginite ormai e illanguidite?

Con chi solidarizzavate allora, colleghi comunisti, che oggi scoprite una verginità che, per la verità, non vi appartiene tanto, perché anche voi dove avete gestito, i fallimenti di Napoli, i fallimenti di Roma sono lì a condanna imperitura di un modo di gestire il potere che certamente non vi ha illuminati nel momento in cui lo avete gestito?

Quindi io ribadisco, signor Presidente, che le responsabilità sono collettive, ma siccome siamo gente che ci aggrappiamo alla speranza, auspichiamo che prima o poi si possa e si debba cambiare, perché altrimenti dovremmo venire alle conclusioni a cui è venuto un giudice in un dibattito che è stato fatto pochi giorni or sono, collega Dominijanni, veramente avvilente.

Nel momento in cui a "Tele Reggio Calabria", una sera, si dibatteva il problema dell'ordine pubblico e c'erano a confronto un giudice di Reggio Calabria ed un valoroso avvocato di Reggio Calabria, l'avvocato Mario Labate, avemmo veramente la tristezza di sentire un giudice dire che a Reggio Calabria non riesce più, egli giudice istruttore del tribunale di Reggio Calabria, a distinguere un cittadino onesto da un mafioso. E concludeva senza nessuna speranza per il futuro di questa città, tanto che riprese la parola l'avvocato Mario Labate per sciogliere un inno alla speranza, perché crede nelle virtù di questa popolazione, anche se non crede nelle virtù di questa nostra, tutta, me compreso, classe politica di questi periodi.

Signor Presidente, ecco perché, altrimenti si rischia di illanguidirsi su un sentiero che è senza speranza, che è un vicolo cieco che ci porta a sbattere nel buio contro un muro di cemento armato.

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

Perciò siamo qui, signor Presidente, voteremo contro questo programma non perché non sia buono, perché può essere accettabile, potremmo sottoscriverlo in buona parte, ma perché crediamo che le responsabilità che in questi anni vi hanno contraddistinto non siano dissimili da quelle che hanno contraddistinto in negativo l'espressione del potere della DC, che certo essendo il più grosso, perché io scindo e divido i termini e cerco di non confondere un grosso partito con un grande partito, perché si può essere piccoli partiti ed essere grandi partiti e si può essere grossi partiti ed essere, più che grandi partiti, grossi coacervi di interessi diversi, che sono interessi di potere e non essere grandi partiti.

Certamente la Democrazia cristiana, che è un grosso partito, ha delle grosse responsabilità, ma tutti voi non ne avete di diverse.

Quindi, signor Presidente, con la speranza che qualcosa possa cambiare, noi onoreremo il nostro mandato istituzionale sempre come lo abbiamo onorato in passato, senza complessi, senza infingimenti, con posizioni chiare, dure quando occorra, ma anche aperte alla collaborazione, se le cose che farete saranno capaci di dare un reale cambiamento alla vita di questa nostra Regione Calabria.

PRESIDENTE

Ha chiesto di parlare l'onorevole Araniti. Ne ha facoltà.

Pietro ARANITI

Signor Presidente, colleghi, prendo la parola, dopo essere intervenuto nella prima fase di questo confronto, per riconfermare il pieno convincimento, la ferma determinazione politica ed il sostegno più convinto ad una Giunta di rinnovamento e di cambiamento, che nasce sulla base di un programma costruito giorno per giorno che è il più reali-

stico ed il più rispondente ai bisogni e alle domande che ci vengono dalla società.

Parto da questa premessa e da questa valutazione di ordine politico generale per esprimere, nel contempo, un po' di rammarico - se mi consentite, onorevoli colleghi della nuova maggioranza - per l'assenza e la fuga della Democrazia cristiana da quest'Aula sui fatti programmatici.

Questo è l'aspetto più grave, perché io potevo capire e posso capire che la Democrazia cristiana, priva di un progetto politico, si è presentata al confronto con proposte individuali di singoli consiglieri, alcune apprezzabili, altre meno, alle posizioni espresse in quest'Aula, ma senza una proposta politica alternativa a questo progetto che noi stiamo mettendo in campo per governare e per cambiare questa nostra Regione.

Dicevo che abbiamo registrato incertezze, posizioni contraddittorie, confusioni negli interventi dei colleghi della Democrazia cristiana, e questo forse ancora possiamo capirlo, perché per un partito abituato ad essere il centro motore, il punto di riferimento di ogni decisione, piccola o grande che sia, vedersi fuori da questa logica decisionale probabilmente è uno *shock*.

Io dico, però, che è un grande partito - e nei numeri lo è e nella rappresentanza delle volontà popolari lo è - che però, nei fatti, sta dimostrando di essere un piccolo partito.

E, se mi è consentito un confronto - e lo dicevano alcuni colleghi che mi hanno preceduto - non è il problema dei 21 o dei 27, perché fino ad oggi tutte le Giunte regionali che hanno governato questa Regione sono state sempre sorrette da numeri abbondantemente che andavano al di là della maggioranza striminzita; 27, 28 erano i numeri minimi che hanno governato questa Regione

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

e in altre epoche addirittura 37-38, in alcuni periodi che vanno dal '77 al '79.

Dico che, però, nonostante questo, nonostante anche i numeri, nonostante alleanze ampie, la realtà della Calabria anziché essere risanata, registra un accentuarsi ed un aggravarsi della situazione da ogni punto di vista, dal punto di vista istituzionale e la fuga e l'assenza - lo ribadisco - questa sera da quest'Aula della DC è il primo segnale preoccupante che deve indurre tutte le forze politiche democratiche ad essere più vigili, più attente, più impegnate sul governo dei problemi reali.

Sui fatti dell'economia, ma basta guardare gli indicatori economici delle statistiche nazionali ed europee: fino a qualche quinquennio fa, a qualche biennio fa, la Regione Calabria magari era al penultimo, al terzultimo o al quartultimo posto. Oggi, per quanto riguarda tutti i fattori che hanno rilevanza e significato sociale ed economico, la Calabria è l'ultima regione d'Italia.

E questi sono i fatti che parlano, questi sono i segnali che testimoniano lo stato di crisi ed io aggiungo conseguenza non del buon governo, ma io dico del non governo di questa Regione, perché troppo presi dalle cose spicciole, dalle pressioni dei comuni o delle province, che su fatti specifici condizionano le scelte...

(Interruzione)

Mi riferisco, per esempio, a come si sono spesi i fondi per gli interventi di cosiddetta "somma urgenza", miliardi polverizzati senza avere prodotto mai sostanzialmente modifiche, in quelli che sono i dissesti delle comunità locali. E' mancata, cioè, non la volontà, ma anche, dico io, oltre alla volontà, la capacità di una programmazione seria e rispondente ai bisogni reali.

E, dico, siamo partiti da questa constatazione ed abbiamo costruito una proposta programmatica sulla quale, a conclusione della quale, abbiamo registrato le convergenze politiche.

Io qui mi riallaccio ai fatti programmatici e agli effetti politici che questo metodo e questa procedura hanno registrato in questa nostra realtà.

Questo metodo, questa ferma volontà di cambiare - lo ripeto e lo ribadisco - con l'autocritica onesta e coraggiosa del capogruppo del Psi, perché assieme alla DC per questi sedici anni abbiamo condiviso, chi più, chi meno, con responsabilità differenziate le sorti di questa Regione, del governo e del non governo di questa Regione, però c'è un momento in cui ognuno si assume le proprie responsabilità, guarda in faccia la realtà e dice: "Le cose stanno andando male, vogliamo cambiare".

Questo lo ha fatto il Psi e sulla base di questa scelta coraggiosa si è costruito, attraverso la proposta programmatica, la convergenza poi delle forze che vogliono cambiare.

E' qui l'altro elemento che viene fuori, cioè da una parte si sta registrando la convergenza di forze politiche della sinistra, laiche, socialiste ed anche del collega della Democrazia proletaria che vogliono cambiare, e sicuramente in meglio, e dall'altra il tentativo maldestro, dico io, di conservare lo *status quo*.

Questo è l'elemento che distingue questa alleanza rispetto alle altre ed è su questo che andremo a confrontarci, e noi, questa sera, l'assenza della DC la registriamo con preoccupazione, perché riteniamo che un partito che esprime 16 consiglieri nelle sedi istituzionali e che esprime il 40 per cento dei consensi nella società non possa permettersi questo lusso.

Ha ragione Ledda quando dice: "E' un atten-

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

tato, in qualche misura, sul piano delle schermaglie dialettiche, al sistema delle cosiddette regole del gioco ed al buon funzionamento dei Consigli democraticamente eletti nelle varie occasioni”.

Su questo dobbiamo riflettere e su questo dobbiamo trovare maggiore linfa, maggiore impegno, perché adesso arrivano le vere volontà attuatrici di cambiare e di attuare il programma per quello che è e per quello che è possibile.

E' qui che si misura la forza e la capacità della sinistra in Calabria di essere veramente forza di governo. Ed io lo dicevo nell'intervento di qualche settimana fa che, per la prima volta, un'altra grande forza si affaccia al governo della Regione Calabria ed è la forza del Partito comunista, con la tensione e l'impegno che ha contraddistinto e che distingue i consiglieri e tutto lo staff del partito che hanno alle spalle.

Sicuramente ci sarà questo sforzo propulsivo e dinamico, questo sforzo di movimento, che in qualche misura spingerà tutti a fare quadrato su questa linea di movimento.

Sicuramente i socialisti, i repubblicani, i socialdemocratici faranno la loro parte, anche perché hanno maggiore esperienza di governo e quindi più profondi conoscitori dei meccanismi e quindi delle modifiche che necessitano di essere inseriti in questo corpo malato della struttura burocratica della società civile e dell'economia calabrese.

A tal proposito, a proposito di corpi malati, l'altro lato che emerge da questa crisi è che i partiti sono il vero grande malato di questa nostra Regione, di questa nostra democrazia calabrese, che in qualche misura sono anche malati nel resto del Paese, ma qui in maniera più esasperata, più accentuata.

Lo dico senza pudore: i partiti in Calabria fino ad oggi, specialmente quelli di governo, sono stati un po' espressione e strumenti dei giochi delle grandi oligarchie politiche o addirittura economiche.

Ecco perché non mi sorprende che la conflittualità che permane nel mio stesso partito ed in altri partiti alla fine porti momenti di lacerazione, perché queste sono le conseguenze delle svolte politiche, delle scelte coraggiose.

Ed io, come espressione del popolo, rieletto capolista nella circoscrizione di Reggio Calabria, ho sentito forte il richiamo del dovere degli elettori calabresi e dei cittadini calabresi ed ho sentito anche con altrettanta tensione il dovere del partito di cui mi sento interprete autentico ed espressione in più rispetto agli ideali e ai valori che abbiamo sempre portato avanti come repubblicani.

Ed è qui che nasce la frattura con il mio partito, con la mia segreteria più che col partito, perché la base del partito condivide questa scelta che in questa circostanza il gruppo sta facendo ed è proprio sul disimpegno del partito, sulla sua auto-esclusione che io, a maggior ragione, ho ritenuto opportuno e doveroso andare fino in fondo e verificare le reali convergenze politiche sui fatti della proposta programmatica.

E da qui poi tutto il resto fa parte della cronaca giornalistica di questi giorni e la lasciamo a quella che è la cronaca giornalistica, senza alcun effetto e senza alcuna incidenza sulla legittimazione o sulla capacità di rappresentanza in questa sede del sottoscritto.

E per informare l'Aula, l'Ufficio di Presidenza, i colleghi ed anche l'opinione pubblica, allo stato non mi è ancora pervenuta alcuna comunicazione ufficiale né di sospensione né di deferimento ai probiviri, questo

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

per chiarire e per tagliare la testa al toro, anche alle polemiche.

Né posso dare credito a quelli che sono i comunicati stampa che organi di stampa giustamente e doverosamente riportano, però allo stato non risulta un atto, questo per chiarezza e per dovere di informazione a tutti i colleghi.

Questa premessa per dire che questa svolta sostanzialmente che si sta realizzando, produrrà altre lacerazioni, l'ha prodotta nei partiti, l'ha prodotta nel sindacato, la produrrà anche nel corpo e nel tessuto sociale ed economico, perché nel momento in cui si andrà ad operare in termini corretti, trasparenti, programmatori, quelle che sono le grandi scelte che investono la sanità, l'economia, l'industria, il commercio, l'artigianato, l'agricoltura, probabilmente salteranno anche le oligarchie economiche che erano e che sono vissute all'ombra delle oligarchie politiche in Calabria.

Questo meccanismo sta saltando, una nuova fase si apre per la Regione Calabria. Le difficoltà saranno tante, forse più di prima, però certamente abbiamo messo in moto un meccanismo ed un processo di cambiamento che, a prescindere dalla volontà di ognuno di noi, sarà inarrestabile e cambierà il volto di questa Regione Calabria.

PRESIDENTE

Ha chiesto di parlare l'onorevole Reale. Ne ha facoltà.

Italo REALE

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, vi dico la verità, volevo intervenire per una sorta di rispetto anche verso i due consiglieri del Msi che sono rimasti pur non facendo parte della maggioranza e che, quindi, in

questo senso hanno dato prova certamente di una grande maturità democratica.

Mi scuseranno i due colleghi, ma a questo punto ritengo che il mio intervento sia completamente superfluo, nel senso che ai fatti - e mi pare che questo era anche l'intervento dell'onorevole Meduri - la valutazione poi della capacità di questa Giunta di essere veramente alternativa.

Un'ultima cosa: pregherei l'Ufficio di Presidenza di farsi interprete presso la redazione del giornale "Calabria" della pubblicazione del programma della Giunta di sinistra come inserto del giornale. Sarebbe un fatto politico importante che il giornale della Regione Calabria, per la prima volta, desse a tutti i cittadini calabresi la possibilità di discutere sul programma di una Giunta.

Onorevoli colleghi, io non ho ancora capito, infatti, perché giovedì scorso "ci siamo divisi gli assessorati", - e mi riferisco al titolo della "Gazzetta del Sud" - mentre quando si trattava della Giunta di sinistra si è formata la nuova maggioranza all'interno della Giunta di centro-sinistra con Presidente l'onorevole Principe, il titolo era invece "si è formata la nuova Giunta".

Ecco, credo che queste differenze vadano sottolineate, per sottolineare il ruolo che l'informazione ha avuto in questi giorni in Calabria e quindi credo che l'iniziativa sia opportuna.

PRESIDENTE

Trovo eccezionale l'onorevole Reale nella sua brevità e sensibilità: è un invito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Marco. Ne ha facoltà.

Augusto DI MARCO

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

Signor Presidente, non posso essere breve come lo è stato il collega Italo Reale che mi batte sempre, anche se io detengo qualche buon record di brevità.

Volevo fare una considerazione che ci riporta un attimo indietro, per denunciare che il dibattito in un momento importante della vita della Regione, che segna una svolta politica ed un mutamento delle alleanze, è stato caratterizzato da forti elementi di provincialità.

Non capisco le accuse che vengono mosse al Partito comunista di avere favorito un'operazione che si afferma non essere limpida e chiara. Non si tiene conto in questo che la storia del nostro Paese, quella politica, è una storia che si è fondata su una lotta relativa alle alleanze, che ha prodotto grandi sconvolgimenti nel Paese, grandi momenti di tensione.

Certo che in un Paese come il nostro, dove vige un criterio rigidamente proporzionalistico, i governi sono governi di alleanza politica e le forze politiche che vogliono promuovere delle novità all'interno del sistema non possono non tener conto di questo, non possono non adattarsi a questo tipo di esigenza, non possono non arrivare anche a momenti e punti di mediazione, poiché è chiaro che queste mediazioni non possono mai condurre a sconfessare certi punti fondamentali delle linee politiche di questi partiti.

Noi abbiamo avuto in questo Paese un dominio centrista della DC, abbiamo avuto il grande momento del '62 del centro-sinistra, abbiamo avuto un'altra ipotesi che era sicuramente nobilissima, quella dell'accordo storico tra le forze cattoliche e le forze comuniste: questa esperienza è fallita.

Dico, in Calabria di questo parliamo in questo momento, cioè di spingere la società verso forme di gestione più avanzata, per

l'ingresso in campo di forze politiche che sono state sempre sospinte all'opposizione.

Il nodo è dunque quello che esiste anche nel Paese, di spezzare questo elemento, la *conventio ad escludendum* nei confronti delle forze comuniste, una *conventio* che da tutte le parti ormai si ammette essere causa della lottizzazione, della colonizzazione del potere, dell'abuso del potere.

Ecco, di questo io mi sarei atteso che si parlasse in questo dibattito, che è scaduto invece in maniera miserevole e quando si scade a questi livelli, certamente non si fa della storia, parola che pure ho sentito in questo dibattito, ma direi che non si fa nemmeno della buona cronaca, tant'è che quella che abbiamo letto sulla stampa locale - come ricordava l'onorevole Reale - era pessima cronaca, cronaca tendenziosa.

Detto questo, per chiarire i termini del problema e ricordato che l'atteggiamento assunto stasera dalla DC manifesta una debolezza di fondo di questo partito che non riesce a discutere, a dire una parola sui contenuti programmatici, pur avendo preteso ed ottenuto, sulla base di un accordo, che il programma fosse consegnato due giorni prima della seduta odierna, fatto che manifesta ancora la mancanza di proposte, la debolezza, vorrei dire brevemente due parole su questo programma che si dice essere un programma molto simile, se non identico, a quelli delle Giunte precedenti.

Beh, io non partecipato alla vita politica quando si formarono altre Giunte, ma mi sono preso l'obbligo di leggere i programmi delle altre Giunte.

Direi che in questo programma alcuni elementi di novità ci sono e sono rilevanti, a prescindere dal fatto che il documento è molto complesso, elaborato ed anche minu-

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

zioso, perché esaurisce quasi completamente tutta l'attività che la Giunta dovrebbe fare, prevedendo anche nei minimi particolari, a volte, quali dovranno essere i contenuti dell'azione programmatica.

Mi pare che degli elementi di novità si possano cogliere e sono questi: intanto l'aver posto al centro di ogni questione programmatica, di ogni azione istituzionale e dello stesso modo di funzionamento della Regione e dei suoi organi, il problema morale.

Questo mi pare che sia un fatto decisivo, perché qui non si tratta solo e tanto delle affermazioni di principio, ma anche di avere cercato di prevedere degli strumenti che potessero portare veramente all'emergenza di questo problema.

E qui non voglio parlare delle affermazioni di principio che si sono fatte sul problema della mafia che ci affligge, ma voglio per esempio ricordarvi che un capitolo, un paragrafo di questo programma riguarda le nomine regionali, gli strumenti che ci si impegna a realizzare perché le nomine non siano più frutto della lottizzazione partitica, perché si indicano dei criteri e dei tempi entro i quali bisogna arrivare alle nomine già scadute.

Quarantacinque giorni non sono molti e questo sarà un primo banco di prova, perché i programmi servono perché le maggioranze che li fanno possano essere giudicate e valutate dall'opinione pubblica.

Il problema istituzionale dei rapporti tra Giunta e Consiglio e cioè di una corretta articolazione della democrazia all'interno dell'istituto regionale, cioè efficienza della Giunta e rivalutazione del suo ruolo di proposta all'interno del Consiglio, ma in un rapporto chiaro e corretto con il Consiglio regionale, che è l'organo di indirizzo politico e programmatico che deve veder rispettate le

proprie prerogative, che deve consentire il dibattito e quindi il confronto tra maggioranza ed opposizione, il controllo dell'opinione pubblica, mi pare altro punto decisivo e qualificante.

Il problema - e così viene impostato - della collegialità delle decisioni della Giunta, quindi il venir meno della prassi assessorile, che ha comportato degenerazioni nella vita regionale, occupazione del potere, uso clientelare ed arbitrario del potere, è un primo punto ed un primo nodo, di cui io indico soltanto in parte questi elementi.

Un altro elemento che noi abbiamo creduto di ricondurre sempre su questo filone è quello di una nuova struttura organizzativa e funzionale della Regione, penso a questo grande fatto, il progetto per il personale della Regione e la ristrutturazione e la modificazione di tutti gli enti sub-regionali.

Voi leggerete che dal problema delle deleghe alla riforma dell'Esac e dei consorzi industriali ci si muove verso questo obiettivo dell'efficienza, della funzionalità, della trasparenza.

Un altro dei punti qualificanti del programma, dopo questo che dico, è il centro propulsore di tutta la nuova attività della Regione, è quello di creare condizioni operative.

In Calabria da anni si parla di programmi, di progetti, ma i programmi e i grandi obiettivi strategici sono lontani, noi non riusciamo ad avvicinarci, i progetti non ci sono né ci sono gli strumenti normativi e tecnici per realizzarli.

Ed allora qui c'è stato uno sforzo per tutto quanto attiene alla strumentazione generale, per cercare di portare concretamente la Regione in condizioni di operatività, senza di che - mi pare che nel programma, seppur

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

vasto, questo si colga - noi non riusciremo a produrre alcuna modificazione in una Regione che invece questi elementi di novità, queste risposte le esige, perché una classe politica non può sopravvivere se continuerà l'attuale andazzo.

Un altro grande elemento - e qui chiudo il mio discorso, perché mi pare di essere andato già oltre i termini che mi ero prefisso - è questo configurare un nuovo ruolo della Regione, in rapporto non soltanto alle altre istituzioni dello Stato, ma anche un rapporto nuovo e diverso con la società civile calabrese.

E quindi tutto il capitolo che riguarda questo diverso modo di essere della Regione, questo recupero della sua capacità contrattuale, non su una base localistica e provincialistica, ma sulla base invece del recupero di una sua capacità di programmazione, di una sua diversa efficienza, è il capitolo del rapporto con la società civile e del ruolo che bisogna fare assumere alla cultura in questa regione, una cultura che sicuramente è debole, ma che è esistente, che quindi noi dobbiamo farci carico di fare crescere in tutti i settori della società.

Ci sono le università, ci sono istituti di studi, altri se ne dovranno istituire, intanto l'importante è che noi cominciamo a tenere presente seriamente queste forze, senza illuderci che siano una cosa diversa e più grande di quelle che sono, ma sappiamo che qui delle competenze esistono, bisogna che noi ci mettiamo in rapporto con esse, bisogna che noi facciamo di tutto per rafforzare l'identità culturale di questa regione, che poi - diciamocelo - avrà un suo tessuto debole, diverso da quello di altre regioni, inadeguato alle sue esigenze, ma che nei momenti e ai grandi appuntamenti nazionali non ha mancato di far sentire la sua voce.

Devo dire, per esempio, in relazione ai pro-

blemi del Mezzogiorno, che da anni non si vedeva nel Paese uno sciopero come quello dei 30 mila a Cosenza.

Direi, dunque, che seppure forse non siamo riusciti a trasfonderlo con evidenza nel documento scritto, posso affermare che le forze della maggioranza erano animate nella redazione di questo programma, che ha comportato un lavoro e dispendio di tempo, per creare degli elementi di novità.

Io spero che dalla lettura di questo programma, in mancanza di un confronto con l'opposizione, i cittadini ci possano dire che questi elementi di novità che noi abbiamo tentato di introdurre oggettivamente ci sono e che c'è materia sulla quale si può lavorare per produrre cambiamenti in una Calabria che questi cambiamenti richiede e dove l'impegno per realizzarli è difficile.

PRESIDENTE

Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Nitto. Ne ha facoltà.

Aniello DI NITTO

Signor Presidente, onorevoli colleghi, inizio il mio intervento, breve peraltro, col parlare dell'argomento che è stato tirato fuori stamattina, anzi oggi pomeriggio all'inizio della seduta, dal capogruppo della Democrazia cristiana circa la mia sospensione dal partito. Non sono fuori tema perché egli si riferiva alla mia firma sul programma e sull'organigramma, che io ho apposto come capogruppo del Psdi.

Debbo ringraziare subito l'onorevole Laganà per avermi reso edotto di questo provvedimento di sospensione perché lo conoscevo solamente dalla stampa, quindi l'onorevole Laganà ha dato veste di ufficialità istituzionale - ammesso che lo possa fare lo stesso

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

onorevole Laganà - ad un provvedimento che io non ho mai conosciuto ufficialmente, né mai ufficialmente ho saputo, anzi non lo sapevo neanche ufficialmente che era in atto in quel famoso giorno la riunione della direzione del mio partito in cui era stata proposta la mia sospensione.

Non ho, quindi, avuto alcuna contestazione sul mio comportamento in questi ultimi giorni o in questi ultimi mesi, non ho avuto alcuna comunicazione, quindi, di procedimento disciplinare a mio carico, non ho avuto alcuna comunicazione del luogo e dell'ora in cui questo procedimento disciplinare sarebbe avvenuto, non ho avuto alcuna comunicazione del fatto ufficiale, del fatto che stamattina era presente in Calabria il Presidente dei probiviri nazionali, il quale - bontà sua - alle 11,00 di questa mattina da Lamezia ha telefonato a casa mia chiedendo un colloquio per trattare il problema della mia sospensione e della mia espulsione.

Io non ero in casa perché impegnato altrove in un'importante riunione, il futuro incontro è stato rinviato alle 13,00 in federazione, non sono stato reperibile, non mi è stata data la possibilità quindi di parlare con il Presidente dei probiviri, il quale regolarmente, ritengo, in aereo com'era venuto, se n'è tornato a Roma.

Io ho fatto una dichiarazione alla stampa, che mi pare abbiano tutti i giornalisti, ed invierò questa stessa dichiarazione per telegramma domani mattina al segretario del partito, notificandogli che io non conosco l'esistenza di questo famoso procedimento disciplinare per cui io sarei stato sospeso e per cui mercoledì dovrei essere espulso dal partito.

Queste cose che dico, che sono di una gravità eccezionale per un partito democratico, vi indicano l'atmosfera in cui io sono costretto a vivere insieme ai miei compagni nel Psdi

così gestito negli ultimi mesi ed in questi giorni e, soprattutto, vi indica perché io ho detto no al deliberato della direzione, che mi imponeva di non contribuire a questa svolta che noi stiamo varando qui in Calabria.

E vi renderete anche conto della verità delle parole che io dicevo nella passata seduta, in risposta anche al mio compagno di gruppo, onorevole Mallamaci, al quale dicevo infatti che noi stiamo conducendo, io e i miei compagni, una campagna di libertà nell'ambito del partito, perché non consentiamo che il partito possa essere gestito in una maniera tanto antidemocratica, com'è attualmente.

Quindi ai problemi della Calabria, di cui io entrando in questa Giunta, nel mio piccolo, ma nella mia determinatezza come numero, come ventunesimo assieme a tutti gli altri componenti di questa maggioranza, mi faccio carico, oltre a questi problemi della Calabria, ho sulle spalle anche i problemi del mio partito.

E' probabile che nel mio partito si accenda un fuoco e la scintilla che accende questo fuoco provenga proprio dalla Calabria, da questa Giunta di sinistra che si sta formando in Calabria e che, perciò, ha un doppio significato: il riportare un partito nell'alveo della democrazia, nel momento in cui ne è uscito completamente, e il ricondurre la Calabria ad una svolta positiva di vita, in contrasto alla morte verso cui la Regione sta andando.

Quindi per me e per i miei compagni questo è un momento di grande esaltazione, di grande movimento, di grande discussione democratica, in un momento in cui nel mio partito non si discute e non si discuteva più da tempo di democrazia.

Nel momento in cui noi rifiutiamo un no immotivato da parte del partito e nel momento in cui rifiutiamo che un partito

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

democratico possa posporre i problemi della Calabria ai problemi delle Giunte di Catania, di Messina, di Taranto, di qualsiasi altra città, e nelle quali il mio partito ha tutto il diritto di essere difeso, ma la Calabria deve avere per noi calabresi, per noi socialdemocratici calabresi una importanza fondamentale che va al di là di qualsiasi altro fatto partitico al di fuori di essa.

E non manco ora di ripetere quella dichiarazione di intenti che ho fatto la volta scorsa - chiedo scusa se mi dilungo sull'argomento, ma non è certamente fuori tema perché riguarda anche la gestione del programma - che io intendo, io e i miei compagni intendiamo rimanere nel partito socialdemocratico, anche se espulsi, con la costituzione di federazioni autonome e socialdemocratiche.

E mi perdoni l'amico Meduri se io parlo al singolare-plurale, come diceva l'altro giorno. Certo parlo al singolare-plurale, perché io non sono quell'eroe che se ne va da solo a prendere l'assessorato, se lo mette in tasca e poi continua a vivacchiare, ammesso che quest'assessorato resti per un anno, due anni, tre, speriamo per quattro anni, lo speriamo tutti per la stabilità di questa Giunta.

Io sono insieme a molti compagni, alla parte migliore del mio partito che mi dice e ci diciamo di andare avanti su questa strada, per anche rendere democratico questo Psdi che ha perduto tutta la sua democrazia, ha perduto tutto il suo ideale che ha dato a questo partito il maestro Saragat, nel momento in cui parla non di politica ma di programmi delle Giunte di Catania, Messina e Cosenza, Lamezia, eccetera, senza discutere il perché noi dobbiamo andare a fare questa svolta in Calabria, senza voler discutere col gruppo consiliare il perché noi stiamo facendo questa svolta, senza voler sentire il gruppo consiliare che è unanime - ha detto - sulla necessità di questa svolta.

E per entrare nel merito del problema - e sono brevissimo - voglio leggere un pezzo di un'intervista ad Enzo Scotti, apparsa sul "Mattino" di domenica 9 novembre, cioè di ieri.

Il giornalista chiede una proposta, quale proposta per portare avanti il Mezzogiorno, innanzitutto di metodo. Ebbene l'esponente DC sostiene che il Mezzogiorno, bene o male, in modo profondamente diseguale è partecipe del profondo cambiamento della società, ma è proprio l'immissione di fatti notevolmente innovativi, di cultura, di imprenditorialità, di comportamento e di costume che fa scatenare lo scontro frontale tra le forze interessate a mantenere la situazione in uno stato di disfacimento e quelle che, invece, vogliono favorire un cambiamento effettivo e generalizzato.

Le analisi si devono rendere conto di questa realtà che non è statica e devono porre in evidenza tutto ciò che è sommerso ed evidentemente tendere ad approdi stabili di produttività civile. Invece la tentazione del cordone sanitario resiste, interessi costituiti e pigrizie mentali avallano ancora giudizi semplicistici e globali di una società arretrata e corrotta nel suo complesso, da isolare ammorbidendola con qualche aiuto.

Invece bisogna spingere verso l'integrazione con il resto del Paese e con l'Europa. Ecco è la Calabria perfettamente descritta nell'ambito del Mezzogiorno, nel sud, da un democristiano, Enzo Scotti.

Ed allora non capisco perché la DC è uscita stasera, come mai se Enzo Scotti, un alto esponente, scrive queste cose, come mai questa sera non è riuscita a recepire il significato della necessità di rimanere in Aula per consentire la formazione di una Giunta che ormai è cosa fatta.

Ed io, andando avanti sempre di più in que-

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

sta situazione, mi rendo sempre più conto che è necessario andare avanti, che non si può più tornare indietro - e l'ho detto anche ieri al mio segretario del partito, Nicolazzi - non è più possibile tornare perché si tradirebbe la Calabria, si tradirebbe il partito, si tradirebbero i propri ideali.

Io ringrazio il collega Dominijanni per aver ricordato le mie battaglie in Consiglio regionale nell'ambito della maggioranza passata, ero additato come un oppositore nell'ambito della maggioranza, però io facevo quella battaglia assieme ad altri consiglieri, anche democristiani, per porre le condizioni di questa svolta.

E sembrava una lotta contro i mulini a vento, invece la nostra coerenza ci ha portato ormai a questo punto che è quasi un'ultima spiaggia, al di là della quale, però, c'è il mare che dobbiamo solcare con questa barchetta che è dei nostri 21 in Giunta, una barchetta, però, che tanto è più piccola, tanto più è resistente, è una barchetta che direi potrebbe anche essere inaffondabile.

E perché non l'abbiamo fatta con la DC questa svolta, se i problemi possono essere recepiti e possono essere portati avanti da qualsiasi partito, come sembra sia nel caso della DC, nell'intervista di Scotti? Perché non l'abbiamo fatta con la Democrazia cristiana? Ma perché questo partito non ha compreso quello che stava accadendo in questi ultimi momenti, in questi ultimi mesi nel Consiglio regionale, non ha compreso che erano maturi i tempi per la svolta, ha tradito i suoi congressi ed ha tradito i suoi consiglieri che facevano quella battaglia. E mi dispiace che ora siano stati costretti quei consiglieri da ordini di partito ad andare fuori da quest'Aula e a non contribuire a questo dibattito.

Ma allora è vero che noi dobbiamo fare a

meno della Democrazia cristiana in questo momento, appunto perché, non tanto per coloro che siedono su quei banchi o per alcuni di coloro che siedono su quei banchi, ma certamente per i suoi vertici, è vero che la DC non ha capito assolutamente nulla di quello che sta accadendo in Calabria; pur essendo un grande partito popolare, non è riuscito a prendere le redini di questa svolta, quando ancora era possibile.

Ed allora io dico una cosa che forse potrà sembrare assurda, dico che con questa svolta noi aiutiamo la DC a risollevarsi, aiutiamo coloro che sono i migliori a riemergere, perché possono partire da zero come gli altri, perché non c'è più quel tetto che non è assolutamente perforabile, perché non ci sarà più quella dirigenza che non fa sollevare gli emergenti.

Ecco un altro significato di questa Giunta ed ecco perché io, pur essendo in procinto di essere espulso dal mio partito, dico subito che se dopodomani mi espelleranno senza avermi fatto le contestazioni, senza avermi neanche detto che dopodomani c'è questa espulsione, senza neanche avermi detto dove viene fatta questa espulsione, l'indirizzo, l'ora, io denuncerò il segretario del partito e i probiviri alla Procura della Repubblica, se è possibile e se è necessario.

Ed allora, dicevo che io anche se dolorosamente affronto questa condizione di espulso, sento il dovere di partecipare a questa svolta per cambiare, per contribuire a cambiare almeno per un poco questa Calabria, per contribuire a cambiare il mio partito, per contribuire a fare in modo che gli emergenti veramente riescano a sollevarsi al di sopra di questo potere standardizzato, che difficilmente può essere perforato allo stato attuale.

PRESIDENTE

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

Dovremmo aver chiuso. Dato che l'onorevole Presidente della Giunta uscente è candidato per la formazione del nuovo governo, ha chiesto la parola per pochissimi minuti, anche perché l'accordo con la Presidenza era che parlassero i capigruppo, l'onorevole Presidente ne ha facoltà, sapendo che è un'eccezione che si fa e, come tale, le chiediamo la brevità necessaria.

Francesco PRINCIPE, *Presidente della Giunta regionale*

Io ringrazio il Presidente del Consiglio che mi concede di parlare e mi auguro, anche perché l'ora mi consiglia di essere breve, di essere estremamente puntuale e veloce per le cose che intendo sottolineare.

Signori consiglieri, in questo clima veramente avrei fatto a meno di parlare, ma la gravità delle cose che sono avvenute stasera mi spingono ad intervenire, intanto per rimarcare l'errore imperdonabile ed l'offesa, che il gruppo della DC ha compiuto, che non ha riscontri nella storia di questa Regione, verso le istituzioni.

Non è pensabile che un gruppo, nell'interpretazione di una norma, usi un criterio estremamente soggettivo, opinabile, discutibile e sulla base di una sua interpretazione abbandoni l'Aula nel momento in cui il senso democratico dei partiti, il senso democratico che è stato anche alla base di quest'Assemblea avrebbe consigliato a tutti i gruppi, nessuno escluso, un sereno e, se volete, agguerrito confronto su una proposta programmatica, anche e soprattutto perché si tratta di una proposta programmatica che nella sua interezza ha nientemeno l'ambizione di determinare il cambiamento.

Questa Giunta non avrebbe alcuna ragione di essere e di esistere, se non fosse o non finisse per essere determinatrice del cambiamen-

to. Cambiamento è parola ricorrente, è parola che si ripete nelle cronache delle nostre Assemblee, ma cambiamento nel momento attuale vuol dire una cosa estremamente significativa, profonda, incidente, tenace, vuol dire che fino ad oggi le cose nella Regione sono arrivate ad un punto di non ritorno, ad un punto di degrado, per cui una classe dirigente si deve fare coraggio, deve mettere in moto anche processi impopolari che, alla lunga, riconquistano il consenso dell'opinione pubblica, per far sì che la Regione finalmente risalga dal piano inclinato in cui quindici anni di conduzione della cosa pubblica hanno finito per determinare dei guasti che io ritengo estremamente riparabili alla nostra Regione.

Cambiare non è una cosa semplice, cambiare è soprattutto un fatto di grande volontà politica e nell'ambito del programma, sia pure nell'ambito di linee tratteggiate vagamente, c'è praticamente una sinusoide lungo la quale si svolge una volontà politica del cambiamento.

Cambiamento vuole significare una serie di cose, per esempio il territorio finora è stato imbarbarito, l'abusivismo è stata la legge, il mare è stato inquinato; cambiamento significa che da oggi in poi il territorio - si legge dovunque - che è la nostra grande ricchezza sarà preservato, perché sul litorale, sulla difesa delle coste, sul territorio, una classe dirigente come la nostra vuole costruire una politica di sviluppo, vuole determinare un turismo diverso vendendo le nostre ricchezze in maniera tale da richiamare anche e soprattutto un'élite di turisti che sia completamente diversa da quelli che finora hanno invaso le nostre belle contrade.

Cambiamento vuole significare che noi abbiamo la Sila, le Serre, l'Aspromonte, dove il Padreterno ha dato ricchezze incalcolabili che sono state imbarbarite il più delle

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

volte dalla viltà di classi dirigenti e cambiare vuol dire che da oggi in poi l'albero, il parco, la Sila, l'abete, il faggio saranno preservati perché sono la nostra forza e la nostra ricchezza.

Cambiamento vuole significare soprattutto che la Regione deve fare un angolo di 180 gradi. Nella Regione dobbiamo distruggere la logica assessorile, dobbiamo arrivare alla collegialità, dobbiamo arrivare alla massima trasparenza.

La trasparenza non è, praticamente, un lieto motivo sul quale si ricorre nelle dissertazioni domenicali, ma è un metodo di rigore attraverso il quale l'amministrazione finalmente riconduce i cittadini e la fiducia nell'istituzione, le istituzioni nella fiducia dei cittadini e diventa un metodo lungo il quale si snoda la democrazia senza ombre, la democrazia che educa, che esalta, non ripetendo i soliti luoghi comuni, avvicinando le istituzioni alla popolazione e la popolazione alle Regioni, mettendo in moto una serie di meccanismi tra i quali e dei quali io ho parlato lungamente (l'ammodernamento, la razionalizzazione, l'informatizzazione, strutture diverse, finalmente la legge della ristrutturazione del personale) che diano la certezza al cittadino che l'istituto regionale è un grande punto di forza nell'ambito e nella vita delle nostre istituzioni, che rimane un punto di svolta per lo sviluppo della nostra Calabria.

Dobbiamo mettere in moto nei processi, abbandonata l'epoca delle grandi industrie, è finita un'epoca. Nel 1970/72 molti di noi si illusero, io fui fra quelli che si illusero che in Calabria poteva determinarsi un grande processo di industrializzazione attraverso l'intervento massiccio di determinate *holding* pubbliche e private, finita quell'epoca e convinti che ormai lo sviluppo lo dobbiamo ricercare nella valutazione delle nostre risorse, mettendo in moto società di consulenze,

società di alta ingegneria, facendo della Calabria una banca di progettazione o meno.

Dobbiamo fare in maniera tale che lo sviluppo lo dobbiamo unicamente ed esclusivamente ricercare nella utilizzazione e nella valorizzazione delle nostre risorse.

Questa maggioranza nasce unicamente ed esclusivamente con una grande volontà di cambiamento, volontà di cambiamento nei riguardi dell'amministrazione, della burocrazia regionale che la vuole corretta, fattiva, volitiva, amante dello sviluppo della Calabria, che vuole la struttura regionale perfetta, perfetta nei suoi conti consuntivi, nei rendiconti, negli inventari, nel patrimonio, in maniera tale da impedire che domani un ministro qualunque possa tentare la minaccia, sia pure lieve, dello scioglimento sulla base di determinate ombre.

Il cambiamento è una politica di grandi volontà.

E a che serve - per evitare di dilungarmi, perché vi infliggerei una punizione ad un'ora inopportuna - scomodare una serie di motivi che non hanno senso? Che senso ha, per esempio, scomodare, come è stata scomodata durante il dibattito politico ed attraverso interventi di esponenti della Democrazia cristiana che nella stragrande maggioranza, debbo dire, sono stati estremamente corretti, che senso ha scomodare la maggioranza che è risicata?

Le maggioranze rappresentano certezze politiche. Io che ho avuto la brutta ventura di amministrare, di gestire una Giunta che poggiava su una larga maggioranza di 27 membri, per cui con 27 membri su 40 si poteva sfidare addirittura le grandi potenze del mondo, ma quando andavo alla sintesi, alla conta, mi sono trovato 11, 12, una maggioranza che mi ha chiesto 127 volte le dimissioni,

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

che ha messo in moto non so quante volte e quante centinaia di volte le verifiche per verificare il niente, il nulla e via di seguito.

Ed allora 27 contano se rappresentano 27 volontà politiche, 27 voti non contano niente quando 27 si infrangono sulla legge del numero, che è l'unica legge inviolabile della terra; 21 sono tanti se rappresentano 21 volontà incrollabili di determinare in Calabria la grande svolta che i calabresi chiedono e via di seguito.

Questa è la grande speranza e non dice niente, per esempio, che finalmente abbiamo coinvolto in questa maggioranza - che nientemente si muoverà all'insegna del cambiamento - una grande forza popolare, originaria, allo stato attuale immune alla praticaccia del potere, che è il Pci, al quale noi chiediamo un grande sforzo di volontà politica di portare tutta la sua carica rivoluzionaria, prorompente nell'amministrazione regionale perché finalmente le parole non rimangano parole ed il cambiamento diventi un grande atto di volontà politica.

Che senso ha, allora, dinanzi a questo? Io posso anche capire quelli che sono cauti, quelli che esprimono giudizi dubbiosi; non capisco, lasciatemelo dire, i calcanti di sciagure, quelli che già predicano o profetizzano apocalissi e terremoti. Capisco molto di più i prudenti che dicono, dinanzi ad una classe politica che nientemeno si fa vessillifera di un cambiamento radicale nella vita della nostra Regione, di quelli che perlomeno esprimono l'augurio e la speranza che questo possa avvenire.

Non ha senso, a questo punto, tirare in ballo, per esempio, la maggioranza - sarò veramente breve - risicata, perché potrei dire ai democratici cristiani: ma a Cosenza si è fatta una Giunta di centro-sinistra con i socialdemocratici ed i repubblicani di 26 su 50, in termini percentuali del 52 per cento.

E per arrivare alla Giunta di centro-sinistra - e Gentile dice di centro-destra - al Comune di Cosenza i democratici cristiani non hanno sentito l'amabilità di pensare che per poterla fare 19 democratici cristiani, 5 socialdemocratici e due repubblicani hanno imbarcato su 7, fra socialdemocratici e repubblicani, 6 nei punti nevralgici del potere cittadino di Cosenza.

Non hanno niente da dire, per esempio, i democratici cristiani che quando noi, sbagliando -io che sono tra i riformisti più riformisti e mi vanto, nella mia lunga milizia socialista, di essere stato estremamente fedele ad una tradizione in nome della quale, il più delle volte, cari compagni comunisti, sono stato in polemica con voi, sono stato in polemica anche dura con i compagni comunisti, in una polemica sempre galante, sempre ferrata, ma sempre e spesso esaltante -, a Roma abbiamo accettato la teoria della omologazione, che è stata una teoria funesta perché nella storia del Partito socialista abbiamo sempre rivendicato l'autonomia locale, per cui non eravamo inconcludenti nel momento in cui rivendicavamo Giunte di sinistra, laddove le Giunte di sinistra erano possibili.

Anche e soprattutto perché in tutti i nostri congressi siamo stati negatori della trasposizione meccanica delle formule che si determinavano a livello di Palazzo Chigi, nelle periferie più svariate della penisola italiana, eppure ad un certo punto abbiamo accettato l'omologazione in virtù della quale, per esempio a Genova, dove il Pci ha una forza che supera il 42 per cento, siamo arrivati nientemeno ad una amministrazione che ha eletto un bravo farmacista sindaco repubblicano, che per eleggerlo ci sono voluti sedici giorni e 147 votazioni, perché non si coagulavano i 41 voti.

Ma non si è menato scandalo e quando a Roma per eleggere Signorello abbiamo avu-

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

to bisogno di 41 voti su 80 e di diverse votazioni perché i conti non tornavano, ma nessun democratico cristiano ha menato scandalo. Si mena scandalo quando alla Regione Calabria si fa una Giunta non "milazziana", perché io debbo dire - lo vorrei dire ai colleghi democratici cristiani che hanno abusato della parola - che i casi sono due: o siete in malafede o ignorate la storia.

Io ritengo che voi non ignoriate la storia, il "milazzismo" fu storicamente un tentativo di rivolta della parte conservatrice della DC che, al fine di eliminare allora i forzanovisti, iniziativa democratica al tempo della *domus Mariae* faceva capo a Fanfani, perché allora Moro era iniziativista. Milazzo faceva parte della DC scelbiana di Caltagirone, che si unì a tutti, anche ai fascisti, per mettere in minoranza la Democrazia cristiana.

E che c'entra il "milazzismo" qui? Qui praticamente è una maggioranza che è formata da socialisti, da comunisti, i comunisti che entrano a vele spiegate, è la loro politica indubbiamente. Fanno anche un'analisi severa, hanno valutato anche il rischio di una loro partecipazione e nel momento in cui c'è il sì dei comunisti, c'è il sì incondizionato di un grande partito che assume grandi responsabilità di governo in nome del cambiamento, i compagni comunisti conoscono molto bene le difficoltà che ci sono sul terreno lastricato di mine.

Noi socialisti ci siamo uniti, ma ci volevate divisi a tutti i costi. Finalmente abbiamo trovato un momento di coagulo ed i socialisti attraverso una situazione seria arrivano all'unità, anche attraverso i nostri tormenti, anche attraverso i nostri scontri interni, ma una volontà ferrea della quale daremo prova nei prossimi giorni.

E' una maggioranza che arriva ai socialdemocratici, a Di Nitto, ma è anche qui.

Io leggevo poco fa il "Corriere della Sera", ma Di Nitto riproduce qui in Calabria la politica che a livello nazionale conduce la segreteria o si muove in direzione diametralmente opposta, che lo dobbiamo capire e nei prossimi giorni spiegheremo le segrete cose, le arcane cose che sono alla base di questo.

Ma che dice Nicolazzi a Roma? Nicolazzi a Roma ha proposto al comitato centrale che da oggi in poi nella periferia si faranno Giunte alternative alla Democrazia cristiana; secondo, che non parteciperà mai a Giunte nelle quali ci siano Democrazia cristiana e Partito comunista e, *dulcis in fundo*, non ci saranno mai Giunte nell'ambito delle quali socialisti e socialdemocratici saranno divisi e distinti.

Ma guarda caso, si piglia il treno da Roma, si arriva in Calabria e si fa esattamente il contrario. A Lamezia si fa una Giunta di Pci e ci sono i socialdemocratici ed i socialdemocratici di Lamezia contraddicono il verdetto "nicolazziano" secondo cui mai socialisti e socialdemocratici sarebbero stati distinti.

A Cosenza avevamo una tradizione di governo locale a direzione socialista dal 1975. Ebbene, si fa l'ammucchiata, si appalta la città alla stragrande, a quattro su cinque socialdemocratici e per giunta, guardate caso, si esclude esattamente il sesto o il quinto socialdemocratico che è vicino alle posizioni dell'onorevole Di Nitto.

Di Nitto qui in Calabria dice: "Facciamo la Giunta che il mio segretario dice di volere a Roma" e naturalmente nei riguardi di Di Nitto si pongono gli strali: per quale motivo? Perché Di Nitto è coerente con le impostazioni romane.

Ha ragione il "Corriere della Sera" quando nel giornale dell'8 novembre dice esattamente una cosa: "I gruppi regionali del Pci, di Dp, del Psi, del Psdi, del Pri hanno presenta-

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

to la proposta politico-programmatica in base alla quale intendono formare la nuova Giunta di sinistra in Calabria”.

Invece la politica romana è ancora impelagata nell'*affaire* e non sa bene come uscirne. Il più inguaiato è il segretario del Psdi Franco Nicolazzi, il suo uomo in Calabria Aniello Di Nitto ha messo in pratica con troppa evidenza e con troppa coerenza la nuova linea congressuale del segretario, cioè l'alternativa di sinistra. Di Nitto viene punito perché è più “nicolazziano” di Nicolazzi.

E questo mi pare il punto fondamentale che bisogna mettere in evidenza.

Un ultimo avvertimento - e veramente ho concluso, avevo anche diritto di rubare cinque minuti, ed ho concluso veramente -: noi siamo stati per l'omologazione - vi prego di ascoltarmi, lo vorrei dire ai signori consiglieri, parlo anche all'illustre Presidenza di questo Consiglio - l'omologazione ha comportato grandi prezzi al Psi, forse i democratici cristiani facilmente hanno dimenticato che in nome dell'omologazione, dicono pure volgarmente perché Craxi rimanesse Presidente del Consiglio, sulla base della coerenza, ma chi ha dimenticato i discorsi di coerenza morale dell'onorevole De Mita sul piano dell'omologazione!

In nome dell'omologazione abbiamo ceduto la Regione Piemonte e la città di Torino, in nome dell'omologazione a Milano c'è una Giunta di centro-sinistra e c'erano i numeri per una Giunta di sinistra. Abbiamo sbagliato, abbiamo ceduto in nome dell'omologazione a Venezia, a Genova, di cui ho parlato, a Napoli, a Roma, a Bari.

E in nome dell'omologazione i democratici cristiani calabresi, in nome di una fantomatica saldatura democratica, io questo termine lessicale lo considero un pochino orripilante,

ma ho cercato anche chimicamente di capire che cos'è la saldatura e solo così io, per reminiscenze, ho cercato di capire che al limite si legano metalli che hanno la stessa valenza e si trovano collanti che hanno la possibilità di eliminare le cicatrici., ma in nome della saldatura democratica io sentivo, per esempio, qualche giorno fa il bravo amico Peppino Accroglia, a cui va il mio senso di amicizia, che parlava con tanto fervore di questo reato politico che si sta compiendo in Calabria e lui, pezzo grosso della DC rosanese, non ha esitato un solo minuto ad arrivare all'amministrazione fra DC e Pci.

Ma, dico, i democratici cristiani, quelli della saldatura democratica, sul serio non si sono mai posti il problema che, rompendo la teoria dell'omologazione, uno schiaffo a Cosenza, due schiaffi a Lamezia, tre schiaffi a Rossano, quattro schiaffi a Tropea, a Scilla, a Borgia e via di seguito, automaticamente non entrava in crisi una maggioranza che, ripeto, da 27 si riduceva secondo le occasioni a 12, 13, 14, 15?

Inevitabilmente si determinava la crisi e la crisi c'è stata, la crisi ci porta ad una Giunta che si illude di essere di poter essere di svolta...ma, perlomeno ci volete concedere il diritto e le attenuanti dell'illusione?

Questa Giunta nasce per cambiare la Calabria, se questo non dovesse avvenire è il nostro fallimento. Ed anche qui, per esempio, tutta la polemica, io sento con grande simpatia Renato Meduri che, al di là e al di fuori della sua collocazione politica, è uno di quelli che merita grande rispetto, che è presente sempre, porta sempre il suo contributo, anche quando il più delle volte il buon Renato è un dissacratore di miti, nel senso che è uno di quelli che scava fino in fondo e fa venire tutta la parte ribollente della società calabrese.

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

Ma io a Renato, appunto con la stima, perché lo stimo e non ho nessun falso pudore a dire che l'uomo mi è simpatico anche per il contributo di intelligenza che porta in questo Consiglio...

Non si può negare che questa è una Giunta di cambiamento, che certo nasce sul filo del rasoio e vale anche qui la solita minaccia: "Ma vi faremo vedere in Commissione", potremmo rispondere. "Molto bene, ce la vedremo in Consiglio regionale".

Ma chi pensa che una maggioranza di 21 che nasce salda, granitica, piena di volontà, possa essere inficiata sull'onda della minaccia o meno, si sbaglia. Questa è una maggioranza politica che va dai comunisti ai socialisti, a Di Nitto ed anche ad Araniti.

Ma sul serio che si può accettare questa polemica dispregiatrice, ma Araniti con grande...

(Interruzione)

Io non mi metto la toga, Araniti non ha bisogno della mia toga né io minimamente sono l'avvocato di nessuno, ma Araniti in questi...

(Interruzione)

Ma dov'erano i dirigenti del Pri in otto mesi della mia Presidenza, quando come un martello pneumatico Araniti in quest'Aula ripeteva il suo no alla Giunta Principe e mi chiedeva le dimissioni? Dov'erano i sacri sacerdoti, le vestali della maggioranza allora per essere così sorda ad una posizione che a me allora dispiaceva, ma dura, tenace, granitica, coerente, che oggi si esprime con un'adesione incondizionata di una politica...?

Certo, anche qui i partiti o meno, ma anche un giorno in questo Consiglio regionale il discorso lo dovremo fare sui partiti, perché

io sono convinto che i partiti sono i grandi protagonisti delle vicende democratiche della nostra Regione, ma alla sola condizione che i partiti siano autonomi, liberi, sovrani, che non abbiano fili invisibili, che non siano i partiti dai mille volti, dalle cento facce, perché manovrati in luoghi invisibili.

Arriviamo a Democrazia popolare. Certo, c'è il soffio rinnovatore di proletaria, collega Italo Reale, alla Sinistra indipendente che in quest'Aula ha sempre portato un grande contributo di intelligenza.

Ecco e per chiudere, proprio perché voglio essere estremamente coerente all'impegno che ho preso con il Presidente Ledda, questa è una maggioranza che certo nasce sul filo del rasoio, ma anche qui per esempio, così, per stabilire il filo del rasoio, ma l'onorevole Scotti quando fu nominato sindaco di Napoli, non fu nominato sindaco di Napoli con 41 voti di cui 2 erano diventati Verdi, perché eravamo nella primavera che incominciava a rinverdire le foglie cadute dell'autunno?

Ed allora agli amici democratici cristiani dovrei dire che quando si giudica, bisogna giudicare sempre con lo stesso metro, sempre con la stessa coerenza. In Calabria nasce un'aggregazione di forze che vuole cambiare.

Ed in ultimo, per finire, una nota personale me la dovete consentire. Siccome all'indomani della crisi ho preferito tacere, come fanno tutti gli uomini che hanno un certo livello - consentitemi di dirlo - ed una certa dignità, però dai banchi della Democrazia cristiana alcuni strapazzamenti sono venuti, c'era un consigliere democratico cristiano che mi ricordo durante il periodo di agosto, Presidente di Commissione, confessava nitidamente di non conoscere le leggi, seppure sparava a salve contro il Presidente Principe, che nientemeno mi accusava di incoerenza perché io, dimessomi come Presidente della

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

Giunta, avevo partecipato ad una riunione interpartitica con i comunisti e nientemeno, peccato grave, che il Presidente della Giunta di centro-sinistra diventa il Presidente della Giunta di sinistra.

Io vorrei dire agli uni e agli altri che non ho mai pensato prima di iscrivermi al partito del pentapartito, io mi sono iscritto 42 anni fa al Partito socialista italiano, oggi non mi iscrivo all'esapartito, rimango iscritto al mio vecchio e glorioso partito. Ed essere iscritto in un partito, essere militante, vivere la vicenda umana e politica di un partito vuol dire in ogni momento maggioranza, minoranza, in concomitanza, non in concomitanza, seguire sempre le idealità del proprio partito.

Io ho servito il mio partito, l'ho servito allora, lo servo oggi, l'ho servito quando in delegazione andavo a parlare con i comunisti e con gli altri partiti e con questa mia coerenza morale, di questa mia grande forza di coraggio, di questo mio modo di servire il partito, debbo dare conto solo a me stesso, alla mia coscienza, alla mia tradizione e a 42 anni di onorata milizia.

Punto d) Votazione dei documenti proposti

PRESIDENTE

Con l'intervento dell'onorevole Principe si è esaurito il punto c) dell'ordine del giorno, si passa quindi al punto d): votazione dei documenti proposti. Prego, onorevole Dominijanni.

Bruno DOMINIJANNI

Ai sensi dell'articolo 18, primo comma, numero 4 dello Statuto, chiedo che la S.V. voglia procedere alla verifica dell'esistenza o meno del *quorum* dei due terzi richiesti per la votazione dei documenti.

PRESIDENTE.

Va bene. Prego, segretario, faccia l'appello.

Aniello DI NITTO, Segretario

Fa la chiama.

PRESIDENTE

Risultando presenti 24 consiglieri e mancando l'intervento di almeno 27 consiglieri, pari ai due terzi dei consiglieri assegnati, così come richiesto dall'articolo 18 dello Statuto, la votazione non può avvenire. E' pertanto necessario riconvocare l'Assemblea ai sensi del terzo comma dello stesso articolo 18.

Convocazione della prossima seduta

PRESIDENTE

Il Consiglio sarà convocato a domicilio. La seduta è tolta.

La seduta termina alle 21,30

ALLEGATI

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

Annunzio di proposte di provvedimento amministrativo e loro assegnazione a Commissioni

E' stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di provvedimento amministrativo di iniziativa della Giunta regionale:

“Legge 457/78 – finanziamenti per la redazione dei piani di recupero – riqualificazione programma” (105)

E' assegnata alla prima Commissione consiliare – Politica istituzionale.

(Così resta stabilito)

E' stata presentata, inoltre, la seguente proposta di provvedimento amministrativo di iniziativa del consigliere Reale:

“Incarico per la redazione del piano territoriale del Pollino” (104)

E' assegnata alla prima Commissione consiliare - Politica istituzionale – ed alla seconda – Sviluppo economico – per il parere.

(Così resta stabilito)

Risposta scritta ad interrogazione

Meduri, Giardini. *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore agli enti locali.* Per sapere – premesso che:

in ossequio alla legge regionale n. 8 del 16.1.1985 e n. 7 del 3.3.1986 i Ricoveri Riuniti di Reggio Calabria hanno deliberato di sciogliersi come Ipab e quindi di essere assorbiti, secondo legge, dal Comune di Reggio Calabria;

il Consiglio comunale di Reggio ha già deliberato favorevolmente all'accoglimento nel suo seno dei Ricoveri Riuniti e del relativo personale -:

anche alla luce delle gravi condizioni di precarietà nelle quali versa la vita della predetta Ipab, precarietà che coinvolge negativamente tanto i ricoverati (oltre cento vecchietti) quanto il personale che a volte è costretto a rimanere lunghi mesi senza stipendio ed a lavorare in condizioni addirittura disumane, a quali circostanze siano da addebitare i ritardi nell'istruttoria della pratica e se non ritengano di inviarla immediatamente in Consiglio in modo che la stessa possa essere annunciata nella prossima tornata del 20 e, quindi, immediatamente esaminata dalla prima Commissione permanente.

(324; 10.9.1986)

Risposta – *“In relazione alla interrogazione in oggetto indicata, si precisa che con deliberazione commissariale del 10.4.1985, n. 130 è stata formulata proposta per la estinzione dell'Istituto “Ricoveri Riuniti” con sede in Reggio Calabria, eretto in Ente Morale ai sensi della legge regionale del 16.1.1985, n. 6.*

Questo assessorato dopo aver acquisito la predetta deliberazione, ha proceduto alla istruttoria della pratica, chiedendo al Comune di Reggio Calabria di esprimere il parere previsto dall'ultimo comma dell'art. 2 della menzionata legge ed allo stesso Ente proponente di effettuare gli adempimenti di cui all'art. 3 della legge regionale medesima, uniformandosi così alle direttive impartite dalla 1^a Commissione consiliare di politica istituzionale.

I predetti atti, a suo tempo richiesti e più volte sollecitati, sono stati consegnati il 25.9.1986 a questo ufficio che, tempestivamente ha proceduto alla formulazione delle proposte di estinzione dell'Istituzione in parola.

La relativa deliberazione figura all'ordine del giorno della Giunta regionale.”

Giuseppe Aloise
(assessore agli enti locali)

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

Proposta politica programmatica per l'elezione del Presidente e della Giunta regionale**Indicazione dei candidati a Presidente ed ai membri della Giunta**

I gruppi consiliari del PSI, del PCI, del PSDI, del PRI, di DP e della Sinistra Indipendente, a norma dell'art. 18 primo comma n. 3 dello Statuto, presentano, al legata, la proposta politico-programmatica per la elezione del Presidente e della Giunta regionale.

La proposta politica-programmatica è accompagnata dalla indicazione dei candidati alla Presidenza e alla Giunta, che l'hanno sottoscritta a norma dell'art. 80, secondo comma del Regolamento interno del Consiglio Regionale.

Indicazione dei candidati a Presidente ed a membri della Giunta assegnati ai tre dipartimenti appresso specificati:

Francesco Principe - Presidente della Giunta regionale.

I° Dipartimento: "Assetto ed utilizzazione del territorio":

Augusto DI MARCO

Aniello DI NITTO

II° Dipartimento: "Sviluppo economico":

Battista IACINO

Mario OLIVERO

Franco POLITANO

Ubaldo SCHIFINO

III° Dipartimento: "Servizi sociali":

Pietro ARANITI

Giovanni PALAMARA

Rosario OLIVO

Proposta Politico-Programmatica*Premessa politica*

Questa proposta programmatica nasce dalla non più rinviabile esigenza di affrontare la drammatica situazione calabrese, caratterizzata da un crescente degrado della vita istituzionale, economica e sociale.

Essa si propone di avviare, con il sostegno di tutte le forze sane della regione, un nuovo processo di sviluppo complessivo della Calabria, superando la "separatezza" tra istituzioni politiche e società civile e creando un rapporto tra politica e morale che inverta le tendenze del passato.

La crisi della società calabrese, investe l'intero tessuto dell'economia e coinvolge la maggior parte della popolazione, costretta a subire gravi disagi anche sul piano morale e civile.

Tale crisi trova nell'Ente Regione il nodo più delicato e strategico, a causa di una situazione istituzionale e politica particolarmente precaria, che non riesce a dare le risposte da tempo attese dai cittadini. E' una crisi di classi dirigenti, di progetto politico, di direzione, quella che investe oggi l'Ente Regione; una crisi che ha toccato il fondo con un metodo di governo cui hanno dato impronta le forze conservatrici interne ed esterne alla DC, con la conseguenza di un malessere sempre più evidente in ampi strati della società.

Non si possono più comprimere le energie vitali che pure esistono nella Regione. La domanda di progresso e di civiltà così diffusa, nonostante tutto, in Calabria, espressa da

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

tanta parte della popolazione e soprattutto dalle nuove generazioni, impone un radicale cambiamento, anche per la necessità di evitare un ulteriore, non tollerabile, indebolimento del tessuto democratico.

L'impegno e l'azione delle forze di cambiamento per far riguadagnare all'Istituto regionale un ruolo centrale si sono dovuti scontrare finora, nella realtà, con una ostinata pratica della conservazione del vecchio sistema di potere perseguita dalla DC, che ha fatto prevalere nell'intervento regionale i metodi del clientelismo, degli interessi particolari e della provvisorietà.

Numerose e qualificanti proposte riguardanti il funzionamento e l'efficienza della struttura organizzativa e gestionale della Regione, la delega di funzioni amministrative agli enti locali, la riforma degli strumenti di intervento, soprattutto in agricoltura, la realizzazione di una politica di pianificazione territoriale e di settore, sono state bloccate per l'assenza di volontà politica della DC di rompere con il passato. Anche in conseguenza di ciò è aumentata la disoccupazione, si è accentuato il fenomeno della mafia e le istituzioni regionali hanno perso credibilità, immagine e fiducia sia nei confronti dei cittadini calabresi che rispetto al resto del Paese, com'è ormai riconosciuto da tutte le forze politiche. La condizione di degrado in cui versa la Calabria è stata, peraltro, ripetutamente denunciata dai più alti livelli delle istituzioni dello Stato, dalla cultura democratica, dalle forze produttive e sindacali, dall'Episcopato calabrese e, recentemente, anche dal Pontefice, il quale ha lanciato un duro monito nei confronti di quella classe dirigente regionale che ha prodotto clientelismo, spreco e corruzione.

Nasce da queste considerazioni l'esigenza di ridare spazio alle energie sane e vitali presenti nella società calabrese che non hanno potuto esprimere le proprie potenzialità, e di ricostrui-

re una nuova fisionomia dei bisogni e dei problemi della collettività regionale. Per raggiungere tale obiettivo l'Istituto regionale si dovrà porre al centro di un processo che inverta il rapporto partiti—gestione del potere e realizzi in concreto il coinvolgimento di tutte le istituzioni democratiche. E' questo il presupposto indispensabile perché la Regione, funzionando con efficienza e trasparenza, diventi punto di riferimento autorevole nella battaglia di moralizzazione della vita pubblica. Si tratta di uno dei nodi fondamentali da sciogliere per poter intraprendere una politica complessiva di sviluppo che riesca a ribaltare le attuali tendenze negative e ad affrontare proficuamente i problemi più acuti, a partire dalla disoccupazione.

Va affermata come questione di fondo l'urgente necessità di una lotta efficace contro la mafia, coerentemente, peraltro, agli impegni più volte assunti dal Consiglio regionale e ai risultati delle due Conferenze regionali svoltesi sul tema. All'interno del Consiglio regionale esistono punti di sostanziale convergenza sulla natura del fenomeno mafioso, sulle cause che: hanno consentito la sua crescita, sui rimedi necessari per combatterlo, sul ruolo che la Regione può svolgere attivamente al riguardo, come è rilevabile dalla mozione sull'ordine pubblico e la criminalità approvata nella seduta consiliare del giorno 8 ottobre 1986.

Il nodo della questione è, però, che alle analisi ed agli impegni solenni non è seguita un'azione efficace, capace di incidere concretamente sul problema, che suscita nella società grande allarme e disorientamento, specie nella città di Reggio e nella sua provincia.

I calabresi percepiscono ormai con chiarezza che la violenza mafiosa, la penetrazione dell'organizzazione in taluni gangli vitali dell'economia, i suoi rapporti con settori determinanti della politica e della pubblica amministrazione costituiscono non solamen-

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

te un ostacolo allo sviluppo economico, ma anche un attentato alla libertà ed alla dignità di ogni individuo.

Rendere effettivamente operativi gli strumenti individuati con la mozione appena menzionata è l'impegno prioritario assunto, dunque, dalla maggioranza, nella consapevolezza che porre un argine ai condizionamenti esercitati dalla mafia costituisce la precondizione indispensabile per attuare qualsiasi trasformazione.

Del complesso documento basta ricordare che in esso viene dato rilievo particolare alla necessità della massima trasparenza nelle materie degli appalti, delle concessioni e dell'erogazione dei contributi finanziari, all'esigenza di un rigoroso controllo sull'attività delegata e su quella degli enti subregionali, alla necessità di un'attenta programmazione dell'uso del territorio e il penetrante esercizio dei relativi controlli, tesi ad evitare azioni speculative dissipatrici delle risorse, all'impegno che la Regione deve approfondire in ogni direzione affinché sia riportata totale trasparenza nell'erogazione del credito e affinché il mercato del lavoro sia sottratto ad ogni forma di intermediazione e di sfruttamento.

In questo quadro deve essere attribuita importanza fondamentale alla riorganizzazione degli apparati di Giustizia, allo stato inidonei a dare risposte rapide ed efficaci alla domanda proveniente dai cittadini sia nel settore penale che in quello civile. In tal senso, massimo deve essere l'impegno presso il Governo ed i Ministri competenti affinché ogni carenza strutturale ed organizzativa venga tempestivamente colmata.

La Regione, per divenire il centro propulsore di un'articolata vita democratica deve collegarsi ai grandi movimenti ideali esistenti nella società.

Anche qui in Calabria emergono con forza crescente nuove istanze che si radicano sempre più nella coscienza collettiva e che hanno messo in campo organizzazioni la cui consistenza è ormai visibile. Prima tra queste è il movimento per la pace, il quale tra origine dalle tradizioni laica e cattolica, ma trova nella nostra regione ulteriore motivazione nella preoccupante situazione di tensione esistente nel Mediterraneo. L'azione di questo movimento, prevalentemente giovanile, ha già determinato il diffondersi di una coscienza pacifista, come dimostra il fatto che molti Comuni calabresi hanno dichiarato il loro territorio zona denuclearizzata. Esistono poi livelli di coscienza sempre più ampi sui temi della tutela dell'ambiente, del diritto alla salute ed alla cultura, della tutela dall'emarginazione del diritto all'informazione.

La Regione deve recepire tali istanze, favorire ogni forma di partecipazione che dia sbocco ad esse, contribuire al rafforzamento delle nuove forme di organizzazione già esistenti. Si tratta di una operazione politica di grande respiro.

La Calabria ha bisogno di costruirsi una più forte identità culturale e perché ciò sia possibile è necessario far crescere gli ideali dell'oggi e, nel contempo, riscoprire e valorizzare gli elementi della nostra tradizione al cui interno un posto di notevole rilievo occupano le minoranze etniche.

I partiti ed i gruppi politici che danno vita a questa maggioranza ritengono chiusa, per le ragioni sopra esposte una fase politica regionale e opereranno per determinare una svolta tesa a realizzare, con il concorso delle forze del lavoro, dell'imprenditoria e della cultura, il rinnovamento indispensabile.

Partendo dal quadro delineato essi propongono un insieme di indirizzi, di scelte e di proposte operative capaci di dar vita ad un nuovo modo di essere della Regione.

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

Quattro sono le idee-forza che costituiscono il momento unificante dell'intero programma:

Riforma dell'Ente Regione e rilancio dell'autonomia regionalista;

Nuovo rapporto tra la Regione e lo Stato;

Nuovo rapporto tra lavoro-sviluppo-ambiente;

Nuovo rapporto tra cultura e istituzioni.

*Indirizzi*Riforma dell'Ente Regione e rilancio dell'autonomia regionalista

Proprio nel momento in cui, da più parti si riconosce che l'intervento straordinario dello Stato non è riuscito a determinare reali condizioni di sviluppo in gran parte del Mezzogiorno, la Regione si ripropone come centro propulsivo di promozione dello sviluppo e valorizzazione delle risorse, liberandosi da tutti i condizionamenti esterni ed interni che ne hanno offuscato ruolo ed iniziativa.

Riassumendo i propri compiti statutari e superando la pratica degradante della gestione corrente e clientelare dei finanziamenti, la Regione ripropone il proprio ruolo di legislazione, programmazione, indirizzo e coordinamento. Solo così potrà essere rilanciata l'autonomia regionalista minacciata da recenti orientamenti neocentralisti e potrà essere recuperata nel rapporto con lo Stato una condizione di dignità ed autorevolezza.

Questo obiettivo impone la risoluzione di alcune grandi questioni, che hanno travagliato da sempre la vita della Regione. Si tratta, innanzitutto, di determinare nei fatti il superamento delle prassi di espropriazione del Consiglio regionale delle proprie prerogative di indirizzo politico e programmatico e della degenerazione assessorile nell'azione della Giunta.

Intorno alla prima questione si assume l'impegno di favorire la riappropriazione da parte del Consiglio del ruolo attribuitogli dallo Statuto, essendovi consapevolezza che, solo attraverso il dibattito all'interno dell'assemblea, si può realizzare compiutamente il confronto dialettico fra maggioranza e opposizione ed il controllo dell'opinione pubblica sull'operato della Regione.

Il rilancio del ruolo del Consiglio si pone, pertanto, come obiettivo di decisiva rilevanza istituzionale e democratica. Nei rapporti tra Consiglio e Giunta ci si dovrà attenere rigorosamente alle norme statutarie, allo scopo di ricostruire tra i due organi un rapporto fondato sulla chiarezza, di modo che ciascuno di essi divenga un centro reale di assunzione di responsabilità politica.

Il predetto obiettivo deve essere perseguito con ogni mezzo idoneo e, in primo luogo, mediante l'apprestamento di strumenti organizzativi e regolamentari adeguati. In merito va sottolineata la necessità di rafforzare la struttura funzionale dell'organo, soprattutto attraverso il potenziamento dell'Ufficio legislativo e, all'interno di questo, dei settori della statistica e della documentazione. E' poi urgente portare a compimento il lavoro già intrapreso per adeguare il regolamento interno all'esigenza di una maggiore efficienza dei lavori dell'assemblea e delle commissioni.

Si ravvisa nella collegialità dell'azione della Giunta un punto imprescindibile dell'impegno politico di rinnovamento.

La gestione assessorile ha costituito un forte ostacolo all'azione programmatica della Giunta ed ha consentito che l'azione amministrativa divenisse strumento di aggregazione del consenso su base clientelare e occasione per introdurre elementi di arbitrio nell'azione del governo regionale. Il suo

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

superamento si impone, dunque, per evidenti ragioni di efficienza e di moralità.

L'azione della Giunta ha bisogno di riacquistare credibilità all'interno dell'Ente e tra i cittadini, senza di che è impossibile attuare alcun cambiamento.

Il conseguimento di tale obiettivo non sarebbe, però, possibile in mancanza di un supporto di carattere tecnico alla Giunta, che consenta di realizzare il coordinamento intersettoriale, il controllo di coerenza di ogni azione con i programmi approvati, la semplificazione delle procedure, in raccordo tra struttura burocratica ed organo decisionale.

La collegialità deve essere concretamente perseguita attraverso l'attuazione della legge n. 3/1978, che istituisce l'Ufficio del Piano ed i Dipartimenti, ma occorrerà modificare la legge stessa in rapporto alle esigenze poste dalle mutate condizioni e dall'attuazione del programma.

Altro punto politico irrinunciabile per le forze della maggioranza è quello di portare chiarezza sul tema delle nomine di competenza regionale. Il principio fondamentale che dovrà ispirarle è quello della massima apertura verso la società. I criteri di selezione dovranno essere quelli della professionalità e della qualità morale delle persone designate, affinché sia superato il costume della lottizzazione partitica, percepito dalla collettività come elemento di profondo degrado della vita democratica.

Sarà sottoposta all'esame del Consiglio regionale, in tempi brevi, una proposta di legge sulla materia. Nel frattempo si assume l'impegno di procedere alle nomine, già scadute, entro il termine di giorni 45 dall'insediamento della Giunta.

E' da tutti fortemente sentita l'esigenza di

una nuova qualità della legislazione, che si discosti dalla frammentarietà e realizzi interventi organici, capaci di sconfiggere i corporativismi presenti nella nostra società e di determinare un quadro di riferimento normativo che dia certezze agli operatori economici e ai cittadini. Anche questo costituirà, dunque, un terreno su cui la maggioranza esprimerà il massimo sforzo per portare a soluzione il problema.

Deleghe ed assetto funzionale

La realizzazione di un diverso e più efficiente ordinamento delle competenze regionali rende non più rinviabile l'attribuzione delle deleghe agli Enti Locali, a cui occorre procedere in una visione di efficienza, di concretezza ed unitarietà, anche in rapporto alle novità presenti nel disegno di legge sulla riforma delle autonomie all'esame del Parlamento.

In questo contesto è necessario procedere alla ridefinizione funzionale degli ambiti territoriali delle Comunità Montane delle Ussl. e dei Distretti scolastici.

Nel settore in esame appaiono, inoltre, prioritari i seguenti interventi:

L'immediata approvazione della legge sull'organizzazione degli uffici, che dovrà essere applicata quale atto insostituibile per conseguire un reale processo di recupero, rivitalizzazione e valorizzazione di tutte le energie umane, operative e professionali di cui la Regione potenzialmente dispone;

la definitiva conclusione dell'inquadramento del personale regionale, accompagnato dall'integrale e corretta applicazione del contratto collettivo di lavoro, dalla realizzazione del progetto Formez-Regione per l'aggiornamento e la riqualificazione di tutto il personale, dall'attivazione della mobilità

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

interna ed esterna del personale, anche in relazione all'attuazione del processo di delega di compiti e funzioni;

l'immediato avvio delle procedure amministrative per la costruzione della sede della Giunta regionale ed il completamento di quelle inerenti alla costruzione della sede del Consiglio regionale, al fine di porre termine all'intollerabile processo di disgregazione degli uffici, con conseguenti effetti negativi in termini di efficienza e produttività del lavoro amministrativo;

la creazione di un istituto regionale di ricerche, di un sistema informatico regionale, di un osservatorio del mercato del lavoro, di un sistema di rapporti permanenti con le Università calabresi e con tutti gli altri istituti ed enti operanti nel Mezzogiorno, al fine di accrescere e valorizzare le conoscenze interne per un miglioramento dell'azione amministrativa della Regione nel suo complesso;

la riforma ed il riordino degli enti strumentali della Regione, con particolare riferimento all'Esac, all'Azienda Foreste demaniali, ai Consorzi di Bonifica, ai Consorzi industriali.

Per quanto riguarda l'Esac, esso va ricondotto nel solco operativo tracciato dalla legge regionale 28/1978, sollevandolo da tutti i compiti non istituzionali di cui è attualmente gravato (anche nel rispetto dell'art. 24 della legge regionale n. 24/1986) e avviando tutte le procedure e soluzioni più appropriate atte a risolvere giuridicamente ed economicamente l'annoso problema della gestione degli impianti di produzione, trasformazione e conservazione agricola.

In attesa di ciò, comunque, la gestione degli impianti va tenuta distinta da quella delle attività proprie d'istituto e conseguentemente il bilancio dell'Esac dovrà essere tecnicamente riorganizzato per restituirgli la sua

natura di bilancio di previsione finanziario ed il requisito della chiarezza ed intelligibilità.

Per l'Azienda delle Foreste demaniali si tratta di predisporre ed approvare una proposta di legge che ne legittimi l'esistenza e ne disciplini compiti e funzionamento.

I Consorzi di Bonifica costituiscono uno dei nodi politicamente più delicati di tutta la vicenda amministrativa regionale, che va sciolto con un coraggioso atto di riforma dei Consorzi di Bonifica integrale, da una parte, e con lo scioglimento dei Consorzi di Bonifica montana, dall'altra, le cui competenze devono essere attribuite alle Comunità Montane.

I Consorzi industriali, così come sono strutturati ed organizzati non rispondono alle esigenze di sviluppo industriale della Calabria. Occorre quindi ripesare il loro ruolo nell'ambito degli strumenti per la promozione dello sviluppo.

Nuovo rapporto tra la Regione e lo Stato

La Riforma dell'Ente Regione ed il rilancio dell'autonomia regionalista sono le condizioni di base per affrontare, in maniera radicalmente nuova, una questione politica decisiva: la necessità che si affermi un ruolo autorevole e prestigioso dell'Istituto regionale nei confronti del Parlamento, del Governo, dei poteri dello Stato a tutti i livelli.

Un ruolo, cioè, che riproponga la Calabria non come luogo di trasferimenti assistenziali, ma come una delle risorse produttive all'interno di nuove strategie nazionali di sviluppo.

Le iniziative politiche, sociali ed istituzionali tese a creare nuove condizioni di sviluppo in Calabria si devono saldare quindi, strettamente al confronto in atto su come dare un chiaro indirizzo meridionalista alle misure di

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

politica economica nazionale in grado di far uscire il Paese dalla crisi

Non si tratta, infatti, di aggiungere altri localismi alle tante pressioni centrifughe che tentano di svuotare ogni visione unitaria della questione meridionale. L'esigenza, anzi, è quella di riproporre il Mezzogiorno come punto di verifica obbligata di una coerente e nuova visione nazionale dello sviluppo, in grado di affrontare anche le specificità ed i divari presenti tra le Regioni del Mezzogiorno. In tal senso è urgente una svolta radicale dopo anni di sterili polemiche.

In quest'ottica l'azione regionale deve perseguire i seguenti obiettivi:

promuovere, d'intesa con le altre Regioni, ogni azione politica finalizzata a restituire centralità effettiva, nell'ambito della politica economica nazionale, al problema del Mezzogiorno, non in termini nominalisti, bensì ai fini del reale utilizzo delle risorse pubbliche;

assumere, d'intesa con le altre Regioni meridionali, una vigile iniziativa della Regione, per impedire che, in sede di attuazione della nuova legislazione per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno (caratterizzata dall'assoluta incertezza negli strumenti attuativi) riemergano le non sopite volontà centralizzatrici che hanno contribuito al sostanziale fallimento dell'intervento straordinario degli anni passati;

c) operare con continuità affinché si modifichi la vecchia logica dell'intervento straordinario e si affermi una nuova capacità di intervento ordinario dello Stato.

La Regione deve instaurare col Governo un rapporto che non sia né subalterno, né di contestazione preconcepita, ma che riesca a tradursi in una attenta verifica di nuovi indirizzi di politica meridionalista. Perché ciò

possa avvenire, essa deve esprimere un netto salto di qualità dal punto di vista della capacità di proposta, di programmazione delle risorse, di riqualificazione delle funzioni progettuali e legislative.

Va affrontato con puntualità il tema dei rapporti istituzionali:

strategia e misure di lotta contro la mafia;

nuovi contenuti da porre al centro della conferenza Governo-Regioni

semplificazione delle procedure di spesa;

richiesta di eliminazione di norme statali minuziose che complicano e vincolano l'attività della Regione.

In questa prospettiva saranno perseguite le seguenti linee di azione:

evitare che gli aspetti innovativi che si prefigurano per il futuro intervento straordinario risultino vanificati da volontà centralizzatrici che possono emergere negli organismi tecnici;

affermare il principio che le risorse che la collettività nazionale destina al Mezzogiorno devono essere distribuite ed utilizzate tra le Regioni sulla base di parametri ancorati alla diversa intensità dei problemi e delle esigenze;

sollecitare la riforma globale della finanza pubblica, per l'attribuzione delle risorse al sistema degli Enti Locali e l'affermazione del principio della pluriennalità delle erogazioni finanziarie, senza la quale non è realizzabile l'azione programmatica a livello locale; sollecitare la progressiva eliminazione dei vincoli settoriali di operatività per la gestione dei fondi destinati a finanziare i programmi regionali di sviluppo, al fine di consentire l'utilizzo delle risorse attribuite in coerenza con i problemi specifici delle diverse realtà regionali.

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

Attivare una più efficace e finalizzata azione per acquisire tutte le risorse utilizzabili, siano esse di origine esterna (legge speciale per la Calabria, risorse dell'intervento straordinario, risorse Fio, risorse comunitarie, risorse ordinarie, ecc.) o ottenibili attraverso la rettifica dei meccanismi interni all'azione regionale (attivazione della capacità di indebitamento, recupero degli impegni di spesa assistenziale e per interventi speciali).

Si tratta di una esigenza che si ricollega alla necessità di disporre delle risorse addizionali necessarie per attrarre nuovi investimenti produttivi, per accrescere l'occupazione e la produttività, per migliorare il sistema di infrastrutture produttive, civili, sociali ed ambientali, e per creare premesse valide per inserire la Calabria nel processo di trasformazione in atto.

C) Aprire il confronto col Governo per una verifica dei possibili investimenti nazionali da attuare in Calabria per valorizzare le risorse regionali e sostenere il sistema dell'imprenditoria locale diffusa (piccole e medie imprese, cooperazione, artigianato, operatori turistici e commerciali). Tenendo conto della piattaforma delle organizzazioni sindacali e delle posizioni espresse dalle categorie imprenditoriali la Regione deve impegnarsi affinché si riapra immediatamente col Governo un confronto serrato sui seguenti punti:

riqualificazione della grande rete viaria, ferroviaria e del sistema portuale ed aeroportuale;

completamento e sviluppo delle grandi reti tecnologiche (telefonia, telematica, informatica, elettrica, metano);

3) intervento delle Partecipazioni Statali con programmi rivolti alla industrializzazione, innovazione tecnologica e nuova occupazione qualificata.

Si richiede cioè al sistema delle Partecipazioni Statali di creare nuovi impianti in grado di innestare nell'apparato produttivo calabrese innovazioni di prodotto e di processo. Allo stesso sistema si richiede inoltre un impegno di promozione di nuove capacità imprenditoriali e di divulgazione tecnologica tra le imprese calabresi, mediante l'istituzione di un centro regionale per la divulgazione delle nuove tecnologie

L'intervento del Sistema delle Partecipazioni Statali può infine contribuire, attraverso apporti progettuali, all'attività di pianificazione che la Regione attua, mediante le proprie strutture, ed in collaborazione con le Università, i centri di ricerca, e le forze professionali e culturali locali.

La nuova impostazione del rapporto tra Regione e Stato che si vuole perseguire, rappresenta senza dubbio una delle componenti fondamentali, accanto all'assunzione dell'impegno prioritario di valorizzare al massimo le risorse endogene, di quel necessario processo di integrazione della politica economica regionale con quella nazionale al fine di superare lo stato di grave dipendenza che oggi contraddistingue la situazione calabrese.

Per superare la dipendenza: il governo ordinario delle risorse e l'avvio della programmazione

La Calabria e i termini nuovi della questione meridionale

La nuova proposta programmatica regionale non può prescindere dall'inquadrare, sia pure in termini necessariamente sintetici, le condizioni della Regione rispetto al meccanismo economico nazionale.

Le caratteristiche congiunturali e strutturali di tale meccanismo si riflettono infatti in

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

misura consistente sui "sistemi deboli" e privi di capacità autonoma di crescita.

L'Italia sta vivendo una fase d'intense trasformazioni, innovazioni ed ammodernamenti all'intero sistema produttivo, tesi a recuperare margini di competitività nei confronti dei mercati internazionali.

Esigenze crescenti di accumulazione dei risparmi, per soddisfare la domanda d'investimenti, si sono riflesse in maniera negativa, sul mercato del lavoro, soprattutto nel settore industriale, accentuando il divario tra Nord e Sud.

Nel complesso delle Regioni meridionali ed insulari, con una consistenza demografica, che si aggira intorno al 36% del totale nazionale, si localizzava nel 1985 il 45% della disoccupazione complessiva ed il 48% dei giovani in cerca di prima occupazione.

Nel quadriennio 1977-81 su un complesso di 20304 miliardi d'investimenti monetari realizzati in Italia, solo il 33,2% è stato localizzato nel mezzogiorno, con un'incidenza ben lontana rispetto a quella del 40% stabilita dalle leggi.

Nel Mezzogiorno, ancora nel 1985, si concentrava il 20% dei depositi delle aziende di credito, ma solo il 16,6% degli impieghi; il rapporto impieghi-depositi nel Sud (47,1%) risultava molto più sfavorevole rispetto a quello del Centro-Nord.

Parte consistente dunque del risparmio monetario del Mezzogiorno viene utilizzato dal sistema creditizio, largamente dipendente dalle PP.SS., per finanziare il sistema economico delle Regioni settentrionali.

Pur accogliendo, pertanto, le novità e le trasformazioni avvenute nel Mezzogiorno, si ripropone l'esigenza di riconsiderare il carattere unitario della Questione meridionale,

essendo ormai evidente una vera e propria "differenza di struttura" tra Nord e Sud.

Occorre dunque avere chiari i caratteri nuovi del Divario meridionale. Oggi balzano in primo piano non solo le disuguaglianze di reddito e di occupazione, ma innanzitutto le differenti condizioni di "contesto" di dotazioni tecnico-scientifiche, di qualità della vita, di democrazia.

La Calabria oggi è più debole non solo perché ha meno risorse, rispetto ad altre Regioni, ma innanzitutto perché ancora incapace di pensare un proprio progetto di sviluppo che sia il derivato di chiare scelte politiche e di approfondite ricognizioni culturali e scientifiche.

E' stata questa una logica dannosa che ha compresso le risorse della Regione. Essa infatti consuma più di quanto produce e addirittura subisce lo spreco d'importanti risorse dall'ambiente a quella vera e propria risorsa strategica costituita dalle forze di lavoro giovanili.

In questo senso la situazione calabrese è un "caso limite" dentro la crisi più generale del Mezzogiorno e del suo rapporto con lo Stato.

Una realtà particolare, dunque, che rivendica un cambiamento generale nella politica economica e nelle scelte nazionali di sviluppo.

Problemi e tendenze dell'economia calabrese

La situazione della Calabria, aggravata da un più acuto livello di dipendenza ma anche e soprattutto dall'assenza persistente di una politica regionale di sviluppo e dal prevalere di una gestione distorta delle risorse caratterizzata da clientelismo ed assistenzialismo.

Un aspetto particolarmente significativo del rallentato processo di sviluppo della Calabria

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

è quello emergente dalla dinamica del mercato del lavoro.

In Calabria, pur dovendosi registrare un quoziente di attività 34,1% nel 1985 inferiore rispetto a quello medio nazionale e dello stesso Mezzogiorno, si ha un'offerta di lavoro tendenzialmente crescente (da 658 mila unità nel 1971, a 688 mila nel 1978, a 727 mila nel 1985).

A fronte dell'offerta di lavoro suddetta si ha una occupazione con limitate variazioni, ma tendenzialmente decrescente negli anni più recenti (600 mila occupati nel 1971, 612 mila nel 1978, 596 mila nel 1985), con la conseguente crescita dell'offerta di lavoro che non riesce ad inserirsi nel sistema produttivo.

Il tasso di occupazione complessivo (misurato in termini di occupati per ogni 100 unità di popolazione) aveva raggiunto un livello pari al 28% per la Calabria, a fronte di livelli pari al 39,6% per l'insieme delle Regioni del Centro-Nord, al 36,7% per la media nazionale, ed al 31,7% per la media del Mezzogiorno. Si è quindi in presenza di un divario negativo consistente e crescente anche in confronto alla stessa media del mezzogiorno; lo stesso fenomeno è evidenziabile in misura più significativa rilevando che in Calabria al 1985 si aveva un carico medio di 2,57 unità di popolazione consumatrici per ogni unità occupata (a fronte di un livello pari a 2,31 per il 1971) contro livelli pari a 1,53 per la media del Centro-Nord, a 1,72 per la media nazionale, ed a 2,15 per la media del mezzogiorno.

In Calabria l'attività agricola - nonostante l'esito ancora consistente delle forze di lavoro occupate nel settore (da 214 mila nel 1971 a 185 mila nel 1978, a 136 mila nel 1985) - svolge ancora un ruolo decisivo, coinvolgendo il 22,8% dell'occupazione complessiva del 1985, anche se con una contenuta produt-

tività (sempre nel 1985 la quota dell'agricoltura sul totale regionale del prodotto lordo interno risultava pari al 16,8%).

Nel settore industriale l'occupazione complessiva in lieve crescita fino al 1971 (169 mila occupati) ha registrato negli anni seguenti un andamento regressivo che si è accentuato negli anni più recenti (163 mila occupati nel 1978, 157 mila nel 1983 e 142 mila nel 1985). Si è in presenza di una situazione le cui motivazioni vanno ricercate nelle numerose e persistenti inadempienze degli impegni assunti dal sistema delle Partecipazioni statali, ma anche nell'assenza di una reale politica di industrializzazione, e nella insufficienza di interventi infrastrutturali e territoriali finalizzati ad esercitare una forza di attrazione nei confronti degli operatori industriali regionali e dei centri decisionali esterni.

In Calabria il tasso di occupazione nell'insieme delle attività terziarie segue un andamento tendenzialmente crescente, come peraltro è rilevabile nel resto del Paese. Nel complesso dei servizi risultano occupate 217 mila unità nel 1971, 264 mila nel 1978 e 318 mila nel 1985, con una crescita complessiva nel periodo considerato di 101 mila unità. Va peraltro evidenziato che una parte molto consistente dell'aumento dell'occupazione del settore terziario (45 mila unità) si è realizzato nel settore pubblico, un comparto nel quale la crescita occupazionale ha soddisfatto il clientelismo dei tradizionali centri di potere piuttosto che l'esigenza di fornire nuovi e più funzionali servizi pubblici a favore della collettività regionale.

Per lo stesso settore un apporto consistente alla crescita d'occupazione è derivato anche dalla proliferazione delle microstrutture commerciali, che in realtà rappresentano solo occupazione rifugio a bassi livelli di produttività e caratterizzata da elevati margini di precarietà e di sottoccupazione.

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

molto al di sotto delle potenzialità si presenta nella Regione, anche in termini occupazionali, la situazione del turismo, settore produttivo in fase accelerata di espansione nel nostro Paese e nei paesi nei quali si genera la maggiore domanda turistica.

La Calabria, con i suoi circa 800 km di fascia costiera, con i vantaggi climatici dovuti alla sua collocazione geografica e con le sue ampie risorse montane e forestali interne è forse l'unica regione italiana nella quale si registra un andamento regressivo delle presenze turistiche rilevate statisticamente: da 6,5 milioni di presenze nel 1973, a 4,6 milioni nel 1981, a 4,2 milioni nel 1985, con una dinamica regressiva che può trovare spiegazione - tenuto conto della potenziale disponibilità di risorse ambientali - solo nella notevole carenza di una politica turistica adeguata e nella colpevole disattenzione urbanistica che ha consentito una irresponsabile gestione delle risorse territoriali utilizzabili a fini turistici.

F) Ma l'aspetto evidentemente più squilibrato del mercato del lavoro della Calabria è costituito dall'andamento rapidamente crescente dell'offerta di lavoro palese (che comprende quella, formata prevalentemente da giovani e donne, che non riesce ad inserirsi nel sistema produttivo).

La disoccupazione palese della regione (non considerando il fenomeno della Cassa Integrazione) si è rilevata in 76 mila unità nel 1974, 94 mila nel 1981, 116 mila nel 1984 e 131 mila nel 1985, 165 mila nel 1986, con un ritmo di crescita superiore rispetto a quello che si è registrato a livello nazionale e del Mezzogiorno: il tasso di disoccupazione esplicita ha ormai raggiunto il 20% in Calabria. Ma il livello complessivo della disoccupazione calabrese risulta ancora più elevato se si tiene conto delle unità che risultano formalmente occupate, ma che in realtà benefi-

ciano del meccanismo di protezione sociale costituito dalla Cassa Integrazione Guadagni.

Per il 1985 lo stesso meccanismo ha coinvolto in Calabria circa 5700 occupati nell'industria, con una incidenza pari al 3,9% del totale degli occupati nel settore.

In questa situazione di progressivo deterioramento del mercato del lavoro calabrese risalta il perverso meccanismo che ha dato luogo alla progressiva emarginazione dell'offerta di lavoro giovanile: per il 1985 in Calabria il 51,2% della disoccupazione esplicita è formata da giovani in cerca di prima occupazione (fra i quali circa due terzi dotati di laurea e di diploma di scuola media superiore).

G) L'analisi necessariamente sintetica sulle tendenze e sui problemi del meccanismo di sviluppo economico in Calabria non può non concludersi con un accenno alle future problematiche di sviluppo della regione.

Una ipotesi sufficientemente attendibile di sviluppo futuro della popolazione calabrese per effetto, del solo incremento naturale porta a prevedere per il 2001 una popolazione complessiva di circa 2,35 milioni di abitanti con un incremento di circa 220 mila unità rispetto alla consistenza del 1985, incremento demografico che potrà risultare ancora più consistente se continuerà il trend degli ultimi anni di rientro forzato degli emigrati.

Si prospetta quindi una ulteriore crescita di popolazione, e quindi di offerta di lavoro e di domanda di servizi civili e sociali e di infrastrutture, e quindi di investimenti.

Domande alle quali l'attuale sistema economico della Regione non è in grado di dare risposte esaustive, se non riconverte radicalmente l'attuale meccanismo di sviluppo, ponendo al centro la piena valorizzazione delle risorse regionali.

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

Il governo ordinario delle risorse: l'attività di programmazione

Ecco perché l'attività programmatica della Giunta regionale deve assumere come scelta centrale il "governo ordinario delle risorse".

Non basta prendere atto che sono fallite le illusioni sui modelli di sviluppo esterni, giustapposti alla realtà calabrese.

E' necessario garantire che ogni intervento esterno, ogni investimento ordinario o aggiuntivo sia concepito in rapporto alla piena valorizzazione delle risorse calabresi (territoriali, ambientali, culturali, imprenditoriali).

La questione cardine in Calabria è proprio questa: dotare le istituzioni di capacità di scelta; rilanciare la programmazione come metodo di governo.

A nulla, infatti, serve chiedere più soldi al Parlamento ed alla Cee se non si avvia una riconversione profonda del modo in cui viene gestita la ___ spesa pubblica per utilizzarla come leva in grado d'influire sul sistema imprenditoriale e produttivo.

La scelta prioritaria di una azione regionale finalizzata a promuovere anche in Calabria un processo di crescita economica, sociale e civile, anche attraverso la responsabile ed accelerata utilizzazione di tutte le risorse che la collettività nazionale renderà disponibili, pone in primo piano l'esigenza di avviare il processo di programmazione come metodo costante dell'azione di governo regionale, ma anche e soprattutto per garantire la trasparenza, e per accelerare la predisposizione delle proposte progettuali indispensabili per acquisire ed utilizzare le risorse pubbliche esterne.

Si è in presenza di una scelta derivante non solo dalla necessità di adempiere ad un

obbligo statutario, ma di utilizzare la programmazione, sempre più integrata con proposte progettuali, come strumento indispensabile per concorrere ed ampliare, trasformare ed ammodernare l'intero apparato produttivo, anche attraverso la evidenziazione delle interrelazioni settoriali e territoriali, e delle necessarie azioni di coordinamento.

In questa ottica non va sottovalutato peraltro il ruolo dell'attività di programmazione come strumento insostituibile ai fini della doverosa necessità di stimolare la partecipazione costruttiva di tutte le componenti della società regionale (sindacati, imprenditori, autonomi locali, forze culturali, universitari, professionali) e per prospettare alle stesse un quadro organico di obiettivi da perseguire, di azioni da svolgere, e di interventi da realizzare, e quindi anche una cornice di riferimento nella quale collocare le scelte e le azioni individuali e collettive.

Un insieme di obiettivi coerenti

Porre al centro della programmazione regionale delle risorse "un nuovo rapporto tra lavoro, ambiente e sviluppo", centrato sulla piena valorizzazione ed interazione tra le risorse fisiche ed intellettuali della Calabria.

Si tratta di affermare oggi un "giusto uso" laddove prevale l'abuso delle risorse ambientali, territoriali e culturali.

Si tratta di porre al centro, cioè, una nuova immagine della Calabria, delle proprie vocazioni, della propria fisionomia.

Nuova attenzione si pone, in quest'ambito, al fenomeno di proiezione degli insediamenti abitativi lungo le coste per affrontare in termini di valorizzazione delle risorse un nuovo rapporto tra la Calabria ed il mare.

Agire affinché la Calabria possa essere col-

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

locata dentro l'orizzonte della nuova rivoluzione scientifica, sperimentando nuove idee e progetti in grado di affrontare la questione strategica di un nuovo rapporto tra pubblico e privato nel Mezzogiorno.

L'innovazione di processo e di prodotto viene così assunta come cerniera che riesca ad intrecciare i problemi dell'occupazione con i fattori ed i settori dello sviluppo.

Questa scelta acquista rilievo strategico sia per la crescita dei settori del futuro (informatica, telematica, biotecnologie, ecc.) che per l'arricchimento tecnologico dei settori maturi (specie dell'agricoltura e dell'edilizia).

3) Creare un nuovo sistema di convenienze per le imprese, superando il vecchio schema dei soli incentivi finanziari, per attivare un insieme di politiche e di strumenti che, rimuovendo le attuali strozzature (dai trasporti al credito, dalla ricerca scientifica alla commercializzazione) crei le condizioni per nuove occasioni di lavoro e più alti livelli di crescita.

L'attrezzatura del territorio, il potenziamento delle infrastrutture di comunicazione, le nuove reti per la diffusione delle conoscenze, la riqualificazione dei sistemi urbani, in sintesi un "ambiente" idoneo a sostenere una rete d'impresa moderne rivendica un livello unitario di pianificazione a supporto del sistema produttivo.

L'attività di programmazione regionale si esplica a tre livelli:

accelerare il graduale spostamento delle risorse finanziarie dalle infrastrutture "tradizionali" verso le nuove "reti" di sostegno allo sviluppo produttivo;

promuovere attraverso lo strumento dell'accordo di programma. (previsto dalla Nuova legge per il Mezzogiorno) interventi

mirati ad accelerare il riequilibrio territoriale, produttivo e tecnologico;

definire "progetti integrati di sviluppo" in grado di saldare nuovi servizi e più alti livelli di crescita dell'agricoltura, dell'industria e del turismo.

In quest'ambito acquista rilievo la più rapida predisposizione degli strumenti progettuali relativi ai P.I.M.

Il processo di programmazione regionale delle risorse si avvale dei seguenti strumenti:

elaborazione di un quadro pluriennale di riferimento delle risorse da gestire attraverso il Bilancio della Regione e del sistema degli Enti pubblici, sulla base di progetti finalizzati (risorse statali ordinarie, intervento straordinario, legge speciale Calabria, risorse comunitarie, Fio, leggi nazionali di spesa, ecc.).

Solo l'elaborazione di un tale "quadro di riferimento" può evitare l'episodicità e la disorganicità degli interventi, permettendo il massimo livello d'integrazione e di sinergia tra progetti.

elaborazione del Piano regionale di sviluppo e del Piano territoriale di coordinamento quali momenti fondamentali di costruzione della "struttura di obiettivi e di programmi che dovranno trovare attuazione rapportando alle risorse finanziarie i progetti e gli strumenti operativi.

coordinamento tra intervento ordinario ed intervento straordinario, a partire dal Piano triennale per il Mezzogiorno e dai Piani annuali di attuazione.

coordinamento con gli interventi della Comunità europea ed in primo luogo con i progetti integrati mediterranei.

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

L'attività di programmazione della Regione si articola in:

Interventi prioritari relativi a progetti d'immediato intervento su questioni sociali di rilevante interesse regionale.

Interventi strutturali relativi a progetti d'intervento sulle questioni di fondo che sono all'origine della debolezza dell'apparato produttivo calabrese.

Interventi

Interventi prioritari

L'impegno della Regione per la sicurezza dei cittadini e per sconfiggere la mafia

La libertà ed i diritti dei cittadini in Calabria sono gravemente minacciati. La forza della mafia, le sue tragiche scorrerie di morte, la sua potenza eversiva determinano uno stato di profonda insicurezza.

La Regione, rispetto a questa grave situazione non può restare indifferente né può limitarsi ad enunciazioni di principio o a proposte vaghe.

Occorre quindi, se si vuole riacquistare credibilità in relazione all'impegno antimafia, creare le pre-condizioni, essenziali ad una attività di intervento e di controllo, capace di incidere effettivamente nell'apparato di potere e di aggregazioni politico-affaristiche, da cui la mafia trae linfa vitale.

In tal senso vanno rigorosamente applicate norme di trasparenza ed i principi contenuti nella legge La Torre-Rognoni. Entro tre mesi occorre procedere:

alla traduzione in regole di comportamento della Giunta e del Consiglio delle norme contenute nel codice di comportamento pre-

sentato nell'ultima Conferenza regionale antimafia;

alla revisione di tutte le concessioni per cave e trasporto inerti verificando la loro legittimità in rapporto alla legge antimafia;

alla revisione e verifica delle licenze e delle concessioni di trasporto, prevedendo per il trasporto delle lavoratrici agricole e dei lavoratori, specifici requisiti di idoneità dei veicoli;

ad un'azione di sensibilizzazione degli Enti locali calabresi affinché adottino e applichino codici di comportamento ispirati ai principi di correttezza e di trasparenza sopra menzionati;

ad una iniziativa nei confronti delle sezioni dei Coreco affinché venga attivato l'articolo 45 della legge 22 del 1973 che prevede le relazioni annuali sull'attività di controllo sugli enti locali.

alla regolamentazione del settore degli appalti:

istituire la prassi della preselezione delle ditte i cui soci possono essere oggetto delle misure di prevenzione e repressioni previste dalla nuova legge antimafia;

pubblicizzare l'estratto del bando di tutti gli appalti sui principali quotidiani e su almeno due dei quotidiani aventi particolare diffusione nella regione;

verificare il possesso dei requisiti richiesti per le ditte vincitrici di appalto certificati di iscrizione all'albo dei costruttori e l'eventuale inadempienza nel versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali;

adottare norme per la rotazione degli appalti che si svolgeranno sotto forma di licitazione privata o di appalto-concorso.

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

D'altra parte, la Regione non può prescindere dal pretendere che lo Stato offra una giustizia dotata di strutture e personale idonei alla complessità della situazione e per la quale operino magistrati adeguati per numero e per qualità, e garantisca una polizia giudiziaria con grande capacità investigativa e strumenti tecnologicamente avanzati.

La Regione, in sintonia con l'esigenza di garantire il diritto dei cittadini alla giustizia, assumerà l'iniziativa di stabilire un confronto col Governo nazionale e con i competenti ministri per affrontare ed avviare a soluzione i seguenti problemi:

1) revisione e razionalizzazione delle circoscrizioni giudiziarie, procedendo nell'immediato ad una più efficace utilizzazione del personale, degli organici e delle strutture;

miglioramento delle strutture carcerarie e rimozione delle cause che ostacolano la realizzazione delle nuove strutture già previste per consentire condizioni di detenzione dignitosa e facilitare il recupero sociale dei detenuti;

misure per il rafforzamento ed una più razionale distribuzione dei presidi di polizia.

3.1.2 La riaffermazione dei diritti dei cittadini

La natura della crisi pone l'esigenza di ricostruire una identità e una nuova fisionomia della democrazia calabrese promuovendo la partecipazione dei cittadini al rinnovamento della politica e dei partiti, e riaddestando un nuovo rapporto tra cittadini ed istituzioni.

In questa ottica il Consiglio regionale dovrà dotarsi di nuove norme che meglio tutelino e garantiscano il diritto alla partecipazione. Dovranno cioè trovare spazio i nuovi diritti emersi nel corso di questi anni: il diritto all'informazione, alla consultazione, il diritto

di petizione in rapporto alle forme nuove in cui si organizza la società civile, (tribunali del malato).

Dovranno essere sostenute le forme di democrazia diretta: i referendum (abrogativo e consultivo), i movimenti, i centri di aggregazione culturale, il volontariato nei vari campi dell'attività sociale, assistenza, ambiente, beni culturali.

Dovrà essere inoltre riconosciuta e valorizzata l'autonomia delle minoranze etniche nell'ambito di una politica di riappropriazione dell'identità culturale dei cittadini.

Nell'immediato va attuata la legge regionale che istituisce il difensore civico, articolando la sua struttura nei vari settori.

Piano regionale per il lavoro al giovani

Obiettivo prioritario ed impellente è quello di aprire nuovi orizzonti al futuro delle giovani generazioni calabresi, sottraendoli ai ricatti della mafia ed alle lusinghe corruttrici del clientelismo.

La riduzione della disoccupazione è obiettivo prioritario e strategico che va posto al centro di una grande politica di innovazione e di sviluppo dell'economia e della società calabrese.

Una nuova politica per l'occupazione non può certo essere affidata alla sola dinamica spontanea del mercato, ma richiede l'adozione di misure e di politiche specifiche, attraverso un impegno eccezionale dello Stato.

L'azione della Regione deve tendere in primo luogo a conquistare una nuova attenzione, sul problema, del Governo e del Parlamento affinché, sin dalla legge Finanziaria 1987 siano definiti finanziamenti precisi che diano spessore ad un Piano nazionale del lavoro per

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

il Mezzogiorno su cui è oggi aperto un serrato dibattito tra le forze politiche e sociali. Solo una svolta nazionale così netta può consentire alla Regione spazi effettivi d'iniziativa sul problema della disoccupazione.

Si tratta di impostare una nuova politica regionale ed un coordinamento effettivo di tutte le risorse per attivare tutte le sedi e tutti gli strumenti in grado di assicurare ai giovani un lavoro ed un reddito dignitosi.

1. In Calabria si può creare nuova occupazione nella qualità e nella quantità necessaria solo se si opera in diversi ambiti: un nuovo intervento diretto dello Stato, attraverso le PP.SS.; nuove assunzioni qualificate in alcuni comparti della pubblica amministrazione; rafforzamento del sistema imprenditoriale diffuso delle piccole e medie imprese, dell'artigianato, del turismo; nuovi spazi per "un terzo settore dell'economia calabrese" che consolidi ed estenda l'associazionismo e la cooperazione.

La Regione, per evitare ogni ipotesi di assistenza mascherata deve agire affinché il sistema delle imprese pubbliche, private e cooperative si impegni a creare nuovi posti di lavoro attraverso interventi mirati ad accrescere la ricchezza complessiva della Calabria. il Piano del lavoro non può essere, quindi, un elenco di misure improvvisate e precarie, ma deve saldarsi con l'azione di programmazione sui problemi strutturali dello sviluppo (dal territorio, all'energia, ai trasporti, alla ricerca, alla qualità urbana).

Non si vuole, infatti, creare un "doppio mercato del lavoro" ma saldare misure immediate con azioni strutturali per lo sviluppo.

Tale impostazione deve intrecciarsi con un forte impegno della Regione per la riforma del mercato del lavoro e delle procedure di assunzione tramite concorso, rivendicando

per la Calabria livelli e strumenti di sperimentazione (agenzia regionale del lavoro, ecc.). La questione più impellente infatti è quella di riportare trasparenza nel collocamento, bloccando l'allarmante estensione del caporalato e della mafia, e stroncando le intollerabili prevaricazioni clientelari sui concorsi e sulle assunzioni in diversi Enti.

Continuando sulla base di questa impostazione la Calabria può essere sede di sperimentazione di un nuovo rapporto tra politica di investimenti, politica del lavoro e progettualità diffusa di tutti gli Enti ed innanzitutto delle Autonomie locali.

Al fine di dare centralità al problema del lavoro la Giunta regionale indirà, entro 90 giorni, la "Prima _____C dell'occupazione". Sarà questo il momento di costruzione e di verifica di tutte le iniziative che la Regione può rapidamente avviare ai diversi livelli:

verifica sulla reale incidenza dei programmi preannunciati per la Calabria dall'Iri. Valutazione attenta su altre ipotesi di intervento da parte dell'Eni e di altri Enti a partecipazione statale;

verifica delle previsioni occupazionali derivanti dai Pim e dal programma triennale per il Mezzogiorno; coordinamento di tutti i fondi Cee e dei flussi di spesa delle varie leggi nazionali (interventi in agricoltura, piano decennale per la casa, piano dei trasporti, ecc.);

convocazione immediata di tutti gli Enti nazionali (Anas, Sip, Ff.Ss. Enel) e regionali per definire in tempi brevi l'avvio di tutte le opere relative ai diversi programmi di spesa;

convocazione di una Conferenza degli Enti che hanno l'obbligo della "quota di riserva" a favore delle Regioni meridionali;

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

coordinamento dell'attuazione della legge per l'imprenditoria giovanile attraverso la costituzione immediata del Comitato regionale previsto dall'art. 7;

istituzione presso l'Assessorato al Lavoro di una Segreteria tecnica per la raccolta e la trasmissione delle domande di finanziamento relativi alla legge 44/86 e per la predisposizione delle richieste dei contratti di formazione e lavoro di cui alla legge 113 dell'86;

predisposizione di un "programma triennale di formazione professionale" orientato verso nuove professioni e la nuova qualità della domanda;

rifinanziamento delle leggi di settore relative alle piccole e medie industrie mediante Consorzi Fidi e delle leggi regionali che aiutano lo sviluppo della cooperazione giovanile (legge n. 8/81; legge n. 25/80; legge 13/85);

costituzione di un fondo di rotazione per lo sviluppo, il sostegno ed il credito agevolato alle cooperative di giovani;

impostazione per il 1987 di un programma regionale, articolato per progetti specifici, nel settore dei beni artistici, culturali ed archeologici, sulla base delle disponibilità previste dalla legge Finanziaria;

verifica dell'attuazione dell'accordo intercompartimentale nel pubblico impiego, di cui al D.P.R. 1.2.1986;

ricognizione di tutte le occasioni di lavoro derivanti dall'attuazione delle piante organiche di tutti gli Enti pubblici della Regione; si può prevedere l'ampliamento degli organici solo nelle componenti tecnico-economiche degli Enti locali, squilibrati rispetto ai Comuni del Centro-Nord, al fine di agevolare la crescita delle capacità progettuali;

attivazione immediata dell'osservatorio regionale sul mercato del lavoro e della Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna.

Progetto Donna

Un programma di Governo che abbia l'obiettivo di trasformare profondamente la società calabrese, non può non riferirsi agli interessi ed ai bisogni delle donne, offrendo risposte concrete alle loro domande ed alle loro speranze.

A) Donne e lavoro

E' possibile creare nuove e possibili opportunità di lavoro:

utilizzando a pieno tutte le disponibilità finanziarie e destinando fondi per servizi ai singoli ed alla famiglia. A tal fine è possibile sperimentare forme di gestione cooperativa in grado di adattarsi alle diverse domande dell'utenza e del loro evolversi;

stimolando ed estendendo l'area dell'imprenditorialità femminile anche attraverso la cooperazione ed il supporto di una rete di servizi alla persona, alla famiglia.

Importante a tal fine è la costruzione, nel territorio calabrese, di una "mappa dei servizi" per conoscere le esigenze e finalizzare le risorse sulla base delle priorità decise;

definendo misure efficaci allo scopo di abolire il caporalato, organizzazione di stampo mafioso, divenuto un aberrante strumento di controllo del mercato del lavoro delle donne, sottoposte allo sfruttamento, al taglieggiamento dei salari, al ricatto;

rimuovendo disparità e discriminazioni attraverso una politica di pari opportunità e la promozione di "azioni positive".

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

Strumenti di tale politica di pari opportunità devono essere:

la commissione regionale per le pari opportunità;

l'utilizzo di "quote" nell'avviamento al lavoro in caso di assunzione nominativa;

all'interno dell'osservatorio regionale del lavoro la raccolta e diffusione di informazioni disaggregate per sesso, per intraprendere iniziative a sostegno dell'occupazione femminile;

programmi di qualificazione e riqualificazione professionale.

B) Donne e qualità dei servizi

In Calabria le leggi nazionali e regionali che avrebbero dovuto garantire il valore sociale della maternità hanno trovato grandi resistenze e - sono rimaste inapplicate. Per rimuovere questo anacronistico stato di cose è urgente:

utilizzare tutte le risorse finalizzate alla costruzione di servizi (alla donna, all'infanzia, agli anziani, ecc.) sbloccando gli eventuali impegni di spesa non erogata;

richiedere al Governo investimenti aggiuntivi che possano riequilibrare la rete dei servizi in Calabria rispetto ai livelli medi nazionali. A tal fine è necessario sbloccare gli organici e avviare progetti per qualificare l'occupazione nei servizi;

3) definire, all'interno del Piano sanitario regionale, progetti qualificati per il settore materno-infantile;

istituire in tutte le Usl le strutture ed i servizi di assistenza materno-infantile diversificati per funzioni e competenze e attivare nel settore i previsti Dipartimenti;

potenziare i consultori familiari, garantendo i principi della legge 405 ridefinendo gli strumenti di controllo sociale e di partecipazione alla gestione;

applicare la legge 194, con interventi, laddove siano necessari, delle Usl e degli Enti locali per allargare il numero degli operatori non obiettori.

C) Donne e cultura

La produzione e le acquisizioni culturali delle organizzazioni e delle iniziative delle donne sono un patrimonio da valorizzare come risorsa innovativa per lo sviluppo della Calabria.

Si assumeranno pertanto i seguenti provvedimenti:

nuove risorse finanziarie e nuove opportunità perché il lavoro intellettuale delle donne abbia il supporto degli strumenti necessari per svilupparsi;

creazione di ambiti di ricerca, documentazione e diffusione della cultura delle donne (archivi storici, biblioteche, rassegne cinematografiche, teatrali, ecc.);

istituzione di "centri culturali delle donne" anche con il contributo finanziario della Regione e degli Enti locali.

Sulla base di questa impostazione il Consiglio regionale indicherà una consigliera con delega a seguire il "progetto donna" in rapporto con i diversi Assessorati interessati.

Interventi Strutturali

Ambiente e territorio

Le trasformazioni territoriali avvenute in Calabria (abbandono della montagna e residualità della collina, occupazione urbanistica

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

dei suolo pianeggianti e costieri) hanno aggravato ed obiettivamente complicato il problema ambientale, la cui mancata soluzione costituisce un oggettivo ostacolo ad ogni ipotesi di sviluppo economico e di miglioramento della qualità della vita.

La questione ambientale è dunque centrale proprio per l'esperienza maturata negli anni trascorsi, laddove è emersa con chiarezza la necessità di integrare le varie fasi dell'intervento sul territorio al fine di assicurare un corretto uso e una corretta gestione delle risorse ambientali prevenendo, così, la degradazione e lo spreco.

Diventa a questo punto decisivo definire l'attrezzatura e le tappe con cui la politica ambientale viene costruita e consente di accedere a livelli sempre più elevati di governabilità della variabile ambientale.

La politica ambientale, gestita in termini non esclusivamente vincolistici (pur rimanendo il "vincolo" una linea di prima difesa irrinunciabile) ma progettuali, è un efficace strumento d'intervento sulle tecnologie, sull'organizzazione del lavoro; consente la creazione di settori avanzati e favorisce l'innovazione tecnologica.

Si ritiene altresì che in un quadro complessivo di uso razionale delle risorse, debbano essere definite, molto più che nel passato, iniziative politiche ed azioni programmatiche (regionali e locali) che, attraverso un maggiore coinvolgimento delle forze sociali e culturali, si pongano l'obiettivo di orientare le libere forze del mercato.

In coerenza a tutto ciò, l'azione pianificatoria che si impone per uscire del degrado del territorio calabrese, si realizza tramite una politica economica e dunque territoriale, che sia strettamente connessa ad una rivalutazione delle risorse disponibili, a partire dalla

quale diventa possibile suggerire una diversa ipotesi di sviluppo per la regione.

La scelta strategica è quella del riuso del territorio

Tale politica non può prescindere da due momenti fondamentali: il primo è legato alla ricognizione del tipo di degrado esistente, dei progetti di riconversione e di nuove politiche di investimento; il secondo riguarda l'utilizzo degli strumenti della pianificazione.

Tale politica dovrà necessariamente ancorarsi ad un "Progetto Antisismico", che interessi i centri di antica formazione, così come quelli di recente espansione (insediamenti abusivi) e che costituisca l'imprescindibile supporto ad ogni iniziativa di riqualificazione e di riuso degli insediamenti, data la pericolosità della situazione calabrese, così come è emerso dal dibattito che ha fatto seguito alle recenti dichiarazioni del Ministro per la Protezione Civile.

Tre sono i grandi obiettivi posti a base dell'impostazione programmatica della Giunta regionale:

Recupero del territorio ed adeguamento antisismico;

Riqualificazione delle infrastrutture di trasporto;

Recupero e riqualificazione dei centri abitati in primo luogo delle aree urbane d'interesse regionale.

Gli strumenti per una politica ambientale devono pertanto caratterizzarsi per un alto contenuto di scientificità e progettualità deve necessariamente coinvolgere le università calabresi e gli istituti ed enti specializzati nei vari settori interessati.

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

Si prevede la predisposizione di strumenti di governo del territorio articolati nelle seguenti fasi:

1. Fase della definizione degli indirizzi di pianificazione regionale

Definizione delle vocazioni d'uso territoriale (naturale, agricola, insediamenti urbani ed industriali, infrastrutture, opere di regimazione e difesa del suolo). Vanno predisposti elementi normativi al fine di definire le caratteristiche anche tecnologiche degli interventi di conservazione o di trasformazione delle Aree secondo le vocazioni indicate.

Definizione degli scenari di trasformazione e sviluppo; perimetrazione degli impianti di programmazione e intervento territoriale (bacini, comprensori, ecc.).

Definizione del quadro istituzionale pubblico e privato al fine di impostare una gestione del territorio che garantisce il mantenimento degli equilibri ambientali.

2. Fase della programmazione degli interventi pubblici e privati.

Definizione dei programmi d'attuazione (localizzazione, finanziamento, coordinamento). Si tratta di far convergere investimenti pubblici e privati ed interventi settoriali su "progetti integrati" e coordinati in rapporto agli obiettivi di piano, in maniera che possa essere preventivamente verificata la complessa compatibilità ambientale.

3. Fase della progettazione degli interventi e loro attuazione.

Definizione delle procedure di ottimizzazione degli interventi anche attraverso la verifica d'Impatto Ambientale.

L'obiettivo di porre sotto controllo gli inter-

venti sul territorio è strettamente collegato alla predisposizione nel breve periodo di un contesto di pianificazione e programmazione non statico.

Esso richiede di essere continuamente aggiornato ed affinato e cioè richiede di essere gestito e di disporre del necessario quadro istituzionale, tecnico e culturale.

In particolare sono necessari:

Quadro conoscitivo.

Quadro degli strumenti di pianificazione e programmazione.

Quadro delle responsabilità istituzionali e tecniche.

Il quadro conoscitivo, per l'eterogeneità delle fonti e per l'esigenza di essere ricondotto in un unico approccio sistemico, sarà istituzionalizzato e si avvarrà, nella gestione dell'aggiornamento di tutte le potenzialità di ricerca e di studio delle istituzioni universitarie e di ogni altra istituzione che operi sul territorio calabrese.

In proposito sarà attivato e reso operante il Servizio Geologico regionale, mai realmente entrato in funzione nonostante l'esistenza di una appropriata legge istitutiva (L.R. n. 14 del 24.10.80).

In tale contesto sarà anche costituito l'Istituto dei Beni Culturali, sulla base della esperienza in atto in altre regioni.

Strumenti

La Giunta regionale intende avviare subito una concreta e coerente politica dell'ambiente e del territorio attraverso:

l'elaborazione definitiva del Piano Territoria-

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

le di Coordinamento sulla base dello schema già in discussione al Consiglio regionale, contenente i quadri settoriali di riferimento, il modello di assetto territoriale per lo sviluppo regionale e tutto un insieme di progetti finalizzati alla gestione delle politiche territoriali;

la predisposizione ed approvazione di una legge urbanistica regionale, con la individuazione dei soggetti della pianificazione urbanistica, la definizione delle competenze e delle procedure di attuazione, gli indirizzi vincolanti per il dimensionamento degli strumenti urbanistici, gli *standard* urbanistici, i limiti di densità territoriale e fondiaria, la disciplina dell'attività edilizia nelle aree residenziali, le normative per le altre zone (con particolare riguardo per le zone agricole e per quelle di particolare valore ambientale), la precisazione del ruolo degli operatori privati nel processo di formazione dei piani, le misure di salvaguardia (ivi compresa la Procedura di Verifica di Impatto Ambientale "V.I.A."), le sanzioni e le normative transitorie.

l'elaborazione ed approvazione dei piani paesistici ai sensi della legge n. 431/1985;

la predisposizione di normative regionali per le procedure di verifica dell'impatto ambientale;

l'approvazione di una legge quadro dei parchi e delle riserve, con la elaborazione di un piano per un sistema regionale delle aree protette (Parco del Pollino, Parco della Calabria, ecc.)

la costituzione di un osservatorio tipologico regionale dell'edilizia, rivolto essenzialmente all'intervento di recupero degli insediamenti abusivi e degradati, alla ricerca di nuove componenti per l'industria delle costruzioni, alla definizione di criteri per la salvaguardia sismica degli edifici;

l'elaborazione di un piano regionale finaliz-

zato al recupero edilizio dei centri storici, degli insediamenti abusivi, dei centri turistici costieri, con rigidi vincoli per il rispetto delle norme antisismiche;

l'elaborazione di piani di settore con particolare riferimento a:

risanamento delle spiagge soggette ad erosione con la politica del ripascimento e manutenzione stabile e permanente;

progettazione e realizzazione degli impianti tecnologici di base (fognature, depuratori, discariche, riciclaggio dei rifiuti, ecc.);

migliore utilizzazione delle aree attrezzate per insediamenti industriali ed artigianali;

esigenza del sistema di trasporto;

l'elaborazione di piani di intervento zonali, sia per i principali centri urbani regionali (Area dello Stretto, aree metropolitane di Cosenza-Rende e Catanzaro-Lametia, ecc.) che per la riqualificazione ambientale di zone con elevata potenzialità turistica;

l'elaborazione del piano organico di tutela idrogeologica e di valorizzazione forestale previsto con l'art. 1, del disegno di legge per lo sviluppo della Regione Calabria;

l'elaborazione del piano economico forestale e dei territori a vocazione boschiva di cui all'art. 2 del disegno di legge per lo sviluppo della Calabria, piano che dovrà costituire lo strumento fondamentale per l'utilizzazione produttiva del territorio soggetto, per la sua natura, a periodiche alluvioni, e per ricondurre a dimensioni fisiologiche l'esodo accelerato delle popolazioni montane.

Strumenti tecnici ed informativi

Per una corretta gestione della legislazione

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

prevista, dal presente programma, risulta fondamentale ed indispensabile la realizzazione con adeguati finanziamenti di:

cartografia estesa a tutto il territorio regionale, anche a servizio degli Enti locali e finalizzato agli obiettivi di politica ambientale del Programma;

sistema informativo, informatizzato sulle risorse del territorio regionale;

attivazione del Servizio Geologico Regionale;

costituzione di un Istituto Regionale per i Beni Culturali;

costituzione di un Osservatorio Tipologico regionale.

Quadro Istituzionale

Ridistribuzione delle competenze tra Regione ed Enti locali e definizione delle responsabilità della "pianificazione intermedia".

La legge urbanistica regionale dovrà in particolare indicare i contenuti relativi ai tre livelli fondamentali di livello territoriale, quello regionale, quello comunale e quello intermedio fra la Regione ed il Comune.

Per quanto riguarda il livello comunale ed il livello intermedio, in attesa di una legge nazionale di riforma del sistema degli Enti locali, tenendo conto dell'esperienza in corso nelle altre regioni delle caratteristiche specifiche della Calabria, va precisato il ruolo della provincia come ente intermedio chiamato ad elaborare piani settoriali di livello sub-provinciale; dovrà in particolare essere verificata la possibilità che tali piani non siano delle pure e semplici indicazioni di coordinamento, ma assumano il carattere di "piani direttori a lungo termine", affidando ai singoli comuni il compito di elaborati piani

attuativi a medio termine sulla base delle caratteristiche reali della domanda.

Gli strumenti attuativi comunali dovranno quindi prevedere una regolamentazione dello sviluppo urbano e della riqualificazione dei centri esistenti che tenga conto dei modi di produzione edilizia delle diverse realtà regionali e delle concrete capacità di gestione degli Enti locali.

L'elaborazione del programma regionale di sviluppo e degli strumenti urbanistici e territoriali ai vari livelli, quali saranno definiti dalla legge urbanistica regionale, potrà fornire il quadro delle certezze necessarie all'operatore pubblico e privato per operare scelte di investimento che rispondano sia alla convenienza dei singoli soggetti, che agli interessi della comunità calabrese nel suo insieme.

Quadro delle risorse

La realizzazione di una adeguata, ma anche snella e trasparente strumentazione per la difesa delle risorse ambientali, va definita per mettere la Regione nelle condizioni idonee a fruire delle ingenti risorse che saranno rese disponibili ai fini della valorizzazione delle risorse ambientali, e per dotare la Regione di un parco progetti eseguibili e finanziabili:

con le risorse del Fio che per il prossimo anno dispone complessivamente di 3500 miliardi; con le risorse dell'intervento straordinario;

con le risorse destinate alla valorizzazione dei beni culturali con l'impiego dei giovani disoccupati, per la cui realizzazione sono già stanziati 600 miliardi e con la previsione di un rifinanziamento di 1200 miliardi sul disegno di legge finanziaria 1987, di cui almeno il 50% riservato al Mezzogiorno;

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

con le altre risorse accantonate con la legge Finanziaria 1987 (circa 11000 miliardi) per la valorizzazione dei giacimenti ambientali, per la tutela dell'ambiente, per la difesa del suolo e per le opere viarie.

Il Piano regionale dei trasporti

Nella prospettiva di una disegno di programmazione economico e territoriale che miri a valorizzare le risorse della Calabria si pone il problema, non più rinviabile dell'aggiornamento del sistema dei trasporti a scala regionale, eliminando le strozzature attuali e quelle di antica rilevanza.

Le comunicazioni in Calabria devono necessariamente adeguarsi ai miglioramenti ed alle innovazioni funzionali introdotte nel sistema di comunicazioni dell'intero Paese e dello stesso Mezzogiorno.

Nessuna ipotesi di utilizzazione delle risorse pubbliche infatti può prescindere dal sistema di trasporti rispondente alle previsioni di crescita della domanda, sia in termini temporali che in termini di distribuzione territoriale e tra le varie tipologie di trasporto.

Dovranno perciò essere affrontati e risolti i seguenti problemi:

il potenziamento della rete ferroviaria ed il suo ammodernamento, innanzitutto lungo il versante jonico;

completamento della viabilità di grande scorrimento, a cominciare dalla superstrada jonica e dai collegamenti trasversali;

sistema dei trasporti integrato per l'area dello Stretto;

Area di Gioia Tauro e ruolo polifunzionale del Porto;

sistema portuale regionale, ridefinendo e potenziando il ruolo dei porti di Crotone, Vibo e Sibari;

pieno recupero ed utilizzo delle Ferrovie Calabro-Lucane, riqualificando innanzitutto i collegamenti suburbani;

bacini di traffico;

concessioni e sistemi tariffari;

valorizzazione ed integrazione degli aeroporti in un sistema regionale articolato per diverse funzioni.

Piano regionale per la difesa delle coste e la valorizzazione delle risorse del mare

L'obiettivo di ridare slancio e vitalità al meccanismo produttivo della Calabria ha una componente fondamentale e non rinviabile nell'esigenza di salvaguardare e valorizzare le risorse del mare.

In questo disegno va attribuita un'attenzione particolare alla problematica delle risorse costiere, sulle quali oggi si esercita la pressione di una utilizzazione incontrollata.

E' prioritario, dunque, disporre di un Piano di difesa delle risorse ambientali della costa che:

puntualizzi lo stato attuale di uso e di conservazione;

individuino le aree di maggiore vulnerabilità e le principali aree di crisi;

definisca le linee d'intervento per la salvaguardia delle risorse costiere, tenendo conto degli effetti diretti ed indiretti dell'insediamento umano e delle alterazioni causate dalla costruzione delle infrastrutture di trasporto lungo i litorali.

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

In questo quadro si può collocare, avendo presenti le necessarie connessioni con le esigenze produttive della pesca, l'ipotesi dell'elaborazione di un Piano regionale mirato alla realizzazione di alcuni approdi turistici, per il quale è necessaria una tempestiva e funzionale iniziativa regionale.

Progetto di riqualificazione delle aree urbane d'interesse regionale

L'attività di pianificazione dell'Ente Regione non può non affrontare i termini nuovi che caratterizzano oggi la "questione urbana" in Calabria.

Ci si riferisce sia ai principali centri urbani d'insediamento storico, sia alle aree urbane di recente formazione attraverso l'integrazione o l'allineamento di più centri.

C'è bisogno, dunque, di una politica regionale tesa a determinare qualità urbana e crescita civile, a partire dai Comuni capoluogo. E' una scelta che interessa innanzitutto l'Area dello Stretto, in provincia di Reggio Calabria; le aree territoriali di Cosenza-Rende e Catanzaro-Lametia; i centri urbani di Crotone e Vibo; le aree urbane di nuova formazione (Corigliano-Rossano; Locri-Sidero; Area di Gioia Tauro, ecc.).

Si tratta di predisporre progetti finalizzati al completamento e alla razionalizzazione dei sistemi infrastrutturali e dei servizi civili, ma anche alla creazione di sistemi di convenienze addizionali per favorire l'insediamento di attività direzionali e di servizi di ausilio alle attività produttive.

Per quanto riguarda l'Area dello Stretto si rinvia all'approfondito dibattito ed alle determinazioni del Consiglio regionale, che ha discusso non solo del problema relativo alle ipotesi di attraversamento stabile, ma dell'impostazione di un Progetto e di scelte

operative in grado d'intervenire sull'assetto attuale delle infrastrutture, degli insediamenti e delle attività produttive.

Si tratta di un Progetto che coinvolge una molteplicità di protagonisti: gli Enti locali, innanzitutto, la Regione, lo Stato, le sue articolazioni settoriali (Anas, FF.SS., strutture dell'intervento straordinario, ecc.) ed i centri decisionali produttivi.

Un progetto che necessita di uno strumento promozionale ed operativo adeguato che può trovare la forma del Consorzio degli enti locali.

Lo sviluppo intersettoriale ed i fattori produttivi

Il rafforzamento e l'ampliamento di una diffusa imprenditoria calabrese è assunta come momento strategico dell'intervento economico della Regione.

La piccola e media impresa, la cooperazione, l'artigianato nei vari settori economici sono forme imprenditoriali che in Calabria in questi anni hanno rappresentato, pur nella loro scarsa presenza, momenti positivi di intervento nell'economia e di allargamento della base occupazionale e non sono stati sostenuti e valorizzati con un'adeguata politica.

Cooperazione

In particolare la cooperazione ha consolidato forme nuove, originali e significative di presenza nel territorio calabrese, rappresentando un utile strumento per la messa in campo di forme di aggregazione economica e per far crescere la cultura d'impresa in vasti strati giovanili.

Pur nell'insufficienza di politiche incentivanti si è radicato un interessante tessuto cooperativo con aziende che hanno creato

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

migliaia di nuovi posti di lavoro, valorizzando e qualificando produzioni calabresi, fornendo servizi ad utenti, operatori economici, Enti locali.

La Regione individua nella cooperazione uno dei soggetti strutturali che può concorrere al raggiungimento di obiettivi qualificanti di sviluppo ed in questo senso è impegnata ad adeguare la legislazione in materia ed a considerarne il ruolo e lo spazio nell'ambito delle leggi settoriali, partendo dall'attuazione dei risultati della prima Conferenza Regionale della Cooperazione.

L'artigianato

L'artigianato, per la sua presenza diffusa sul territorio diversificata in mestieri ed attività strettamente connesse con tutte le esigenze della collettività regionale, rappresenta, ma ancor di più dovrà rappresentare, spazio per una nuova imprenditoria, formazione professionale finalizzata alle attività produttive, base di cooperazione creditizia per il rafforzamento dell'impresa nei confronti del sistema bancario, base di promozione commerciale.

Gli impegni prioritari in favore dell'artigianato saranno:

1 l'approvazione della legge regionale di attuazione della legge quadro per la ridefinizione del nuovo assetto istituzionale del settore e, nelle more, l'attivazione delle azioni amministrative necessarie per il normale funzionamento degli organismi di autogoverno di categoria (Commissione regionale e commissioni provinciali) alla luce delle risultanze delle indagini conoscitive condotte dalla Giunta regionale su tali organismi;

2 elaborazione di una legislazione regionale attuativa delle funzioni amministrative definite dalla legge quadro per l'artigianato, di

riordino ed integrazione della legislazione regionale vigente;

3 - lo svolgimento del convegno regionale sul credito artigiano secondo le risultanze della conferenza regionale sulla legge quadro svoltasi nel gennaio 1986.

Commercio

La distribuzione commerciale si presenta in Calabria come sistema di imprese polverizzate sul territorio, poco professionalizzate, incapaci di un rapporto diretto con le industrie produttrici dei beni di consumo. L'intervento dei grossi gruppi nazionali ed esteri rischia di creare una razionalizzazione selvaggia del settore con gravi costi occupazionali e sociali.

Diventa necessario arrivare ad una verifica del grado di utilizzazione delle leggi nazionali del settore al fine di promuovere provvedimenti diretti della Regione finalizzati a favorire processi di razionalizzazione ed ammodernamento della rete distributiva esistente, incentivando l'associazionismo economico (gruppi di acquisto, confini, servizi di assistenza tecnica e commerciale, ecc.), nonché la formazione delle nuove professionalità che tale processo presuppone. Prioritario diventa un piano regionale dei mercati e dei carburanti, con delega delle funzioni amministrative regionali ai Comuni.

Risorse energetiche

Per quanto riguarda i problemi energetici, è necessario porre in essere le azioni mirate all'elaborazione del Piano energetico regionale, che tenendo conto di tutte le fonti utilizzabili permetta di rimassimizzare l'utilizzo energetico in Calabria, nel pieno rispetto delle risorse ambientali.

Lo strumento di pianificazione nel settore

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

dell'energia è ancora più indispensabile nella fase attuale nella quale si è aperta a livello nazionale una fase di revisione e di aggiornamento del Pen, ed il confronto sulla dislocazione territoriale e sulla diversificazione tipologica dei nuovi investimenti energetici.

Le forze politiche della maggioranza riaffermano le deliberazioni in precedenza adottate dal Consiglio regionale in merito alla localizzazione della centrale termo-elettrica di Gioia Tauro, ed in particolare il parere negativo espresso con l'Ordine del giorno n. 47 del 23 novembre 1983, e le successive prese di posizione sull'argomento dello stesso Consiglio regionale.

La Calabria dovrà candidarsi ad essere sede privilegiata di impianti di energia alternativa (idroelettrica, solare, eolica) con l'obiettivo della piena utilizzazione delle proprie risorse, ed individuando con gli Enti preposti (Enea, Cnr, Enel) strutture qualificate di ricerca.

Le forze della maggioranza, con riferimento alla programmata Conferenza Nazionale sull'Energia e sulla scorta delle successive e necessarie determinazioni che il Parlamento riterrà di adottare in ordine alla revisione del Pen, si impegnano ad affrontare un serrato confronto col Governo centrale, affinché l'emergenza Calabria trovi puntuali e soddisfacenti risposte.

Si ribadisce comunque la necessità che il Governo provveda a tutti gli adempimenti di sua competenza, assunti negli anni passati, in ordine alle iniziative produttive finalizzate a creare nella Regione occupazione stabile e reddito addizionale.

Da queste premesse derivano nel settore della programmazione energetica alcune necessarie linee di intervento:

esigere, con forte impegno politico, il rispet-

to degli accordi presi con l'Enel per la costruzione dei sistemi idroelettrici con attenta verifica dell'impatto ambientale;

chiarire definitivamente con l'Enel la possibilità di riattivare alcuni impianti idroelettrici minori;

verificare in tempi brevi lo stato d'attuazione e l'impatto ambientale degli schemi idrici concernenti l'utilizzazione delle acque;

verificare lo stato di attuazione dell'ammmodernamento della rete di distribuzione dell'energia elettrica;

emanare disposizioni legislative e di regolamento concernenti la legge n. 308;

costruire il centro di servizi reali finalizzato al trasferimento di nuove tecnologie alle piccole e medie industrie locali;

attivare un Consorzio di cui la Regione sia socio di maggioranza, i cui compiti siano finalizzati alla ricerca del settore energetico ed alla qualificazione della p.m.i. per la promozione e la diffusione della tecnologia per il risparmio energetico e l'ottimizzazione dei processi produttivi.

Il confronto in atto in preparazione della Conferenza Nazionale sull'energia e la revisione del P.E.N. è l'occasione propizia per determinare ed acquisire impegni di investimenti energetici in Calabria che vanno al di là dell'esercizio energetico (produzione di elettricità ed estrazione di metano, distribuzione dell'energia), per riguardare il settore industriale manifatturiero termo-elettromeccanico, elettromeccanico ed elettrico.

Credito

Un altro fattore fondamentale dello sviluppo è quello del credito.

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

La Regione non ha avuto in questi sedici anni una politica strutturale ed organica per il credito. L'attenzione dell'Ente Regione in proposito ha avuto riscontro solo:

nell'approvazione della legge regionale istitutiva della finanziaria regionale della quale è necessario procedere alla costituzione ed al sollecito avvio;

nella ripetitiva proposizione della consulta per il credito peraltro mai istituita.

Di fatto, però, la Regione interviene significativamente in materia di credito attraverso leggi settoriali che potrebbero già oggi, se coordinati, assicurare all'Ente grande capacità contrattuale con il sistema bancario. Tra gli strumenti regionali operanti in questo comparto basti pensare: al credito agevolato in agricoltura, in artigianato, turismi, ai fondi regionali di garanzia fidejussoria in atto o in fase di avvio, agli interventi regionali in materia di consorzi fidi nell'industria, nell'agricoltura, nell'artigianato.

L'azione della Regione deve essere caratterizzata da una svolta molto netta che si caratterizzi a tre livelli:

agire con determinazione nei confronti del Governo per richiedere misure nazionali tese ad uguagliare i tassi di interesse praticati in Calabria rispetto a quelli esistenti nel Nord del Paese;

reformulare la convenzione con il Consorzio di banche che assicura il servizio di tesoreria come strumento-quadro dell'insieme di misure creditizie mediante cui si esplica l'intervento regionale.

ricostituire l'attuale frammentaria presenza della Regione in materia di credito ad unità di indirizzo attraverso una legge regionale di attuazione delle funzioni amministrative tra-

sferite alle Regioni dallo Stato con l'art. 109 del D.P.R. 616/77 che consente alle Regioni a statuto ordinario di determinare, tra l'altro, criteri applicativi dei provvedimenti regionali di agevolazione dell'accesso al credito su materie di competenza regionale, anche se relativi a provvedimenti di incentivazione definiti in sedi nazionali e comunitarie.

Tale funzione trasferita, una volta disciplinata dalla legge regionale, consentirà all'ente di coordinare i frammentari interventi settoriali, attivando una funzione di verifica dell'operatività del sistema bancario operante in Calabria per settore e per aree.

Per tale periodica verifica e per determinare necessari correttivi sarà istituita una consulta per il credito costituita tra Regione, istituti di credito, rappresentanti di associazioni di categoria, società finanziarie e di leasing, rispondenti a determinati requisiti.

Nell'ambito di tale nuova impostazione la Regione deve immediatamente intervenire sulla questione delicata che interessa la Cassa di Risparmio. Il massimo istituto di credito calabrese, deve essere chiamato a svolgere il ruolo creditizio per lo sviluppo della Calabria nella massima trasparenza. Si tratta di voltare pagina rispetto alla fase che ha visto la Cassa di Risparmio investita da pesanti sospetti su cui hanno indagato sia la Banca d'Italia, sia la Commissione antimafia.

Il Consiglio regionale della Calabria si è pronunciato più volte con ordini del giorno per una svolta profonda nel modo di operare della Cassa.

In quest'ottica la Regione si impegna alla rapida nomina dei propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione.

Ricerca ed innovazione

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

L'obiettivo di promuovere per la Calabria l'ampliamento e l'ammodernamento del sistema produttivo si ricollega alla necessità di dotarsi e/o utilizzare centri di ricerca e di innovazione idonei a svolgere una funzione di connessione con il mercato e con le acquisizioni tecniche più avanzate, pur non sottovalutando la considerazione che gli apporti innovativi devono essere integrati organicamente con il processo di sviluppo regionale.

In quest'ottica vanno, perciò, favorite ed analizzate con la massima attenzione tutte le iniziative possibili, tenendo anche conto della necessità di promuovere le stesse in collegamento con le rappresentanze degli operatori e soprattutto, con le strutture universitarie calabresi e con le professionalità espresse dalla Regione.

Con tale ottica saranno analizzate - quando le stesse saranno formalizzate in termini operativi - le iniziative per un piano di informatizzazione e di collegamenti telematici che non può essere ridotto alla gestione dei servizi pubblici regionali, degli enti locali e degli altri organismi erogatori e gestori di servizi pubblici, ma deve prevedere anche investimenti che creino nuovi impianti produttivi.

Va sottolineata inoltre la necessità che questa, o altre iniziative simili, si realizzino con investimenti effettivamente addizionali, senza assorbire quote consistenti delle risorse destinate all'intervento straordinario, che comunque spettano alla Calabria.

Nel contesto della promozione della ricerca e dell'innovazione come momenti strategici del processo di sviluppo economico regionale, bisogna procedere verso la valorizzazione e l'incentivazione delle produzioni specifiche di hardware e software presenti sul territorio calabrese, anche attraverso uno specifico impulso alla formazione professionale del settore.

Le prospettive di incremento della produzione informatica in Calabria, per altro, sono da intrecciare operativamente con le linee di sviluppo economico di altre regioni meridionali per poter prefigurare in questo campo un contributo originale nell'ambito dell'economia nazionale più complessiva.

Gli interventi nei settori produttivi

L'intervento in agricoltura

Nella considerazione dell'agricoltura come priorità economica e per concorrere a ristabilire un sistema di convenienze accettabili per lo svolgimento dell'attività agricola, e per la sua innovazione organizzativa e tecnologica, si propongono le seguenti linee di intervento:

operare l'aggiornamento ed il completamento legislativi necessari nel settore e puntare alla elaborazione di una legge quadro regionale che faccia riferimento alla legislazione nazionale, a quella comunitaria e al Piano agricolo nazionale approvato definitivamente nei giorni scorsi;

inserire sempre più organicamente l'intervento pubblico a sostegno dell'agricoltura nel sistema delle interdipendenze settoriali e territoriali, superando la logica assistenziale e inglobandolo in una azione complessiva che contempli anche il miglioramento delle condizioni civili ed ambientali, e soprattutto l'efficienza ed economicità della gestione aziendale;

accanto alla necessità di favorire l'espansione delle dimensioni aziendali (per accrescere la ricettività alle necessarie innovazioni tecnologiche e riconversioni colturali), ed alla necessità di privilegiare il sostegno alle unità produttive più avanzate, va accentuato e modernizzato il ruolo dell'assistenza tecnica e delle strutture collaterali di supporto per la

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

conservazione, prima trasformazione e commercializzazione delle produzioni agricole;

l'azione che la Regione dovrà svolgere per completare con nuove e snelle procedure il sistema degli interventi pubblici - soprattutto nei comparti dell'irrigazione e della forestazione - non dovrà limitarsi al completamento fisico degli interventi programmati, ma dovrà darsi carico anche della loro reale utilizzazione da parte degli operatori agricoli, tenendo però conto delle reali limitate capacità di autofinanziamento degli stessi;

azione di sostegno prioritario a favore della valorizzazione commerciale delle produzioni tipiche regionali (agrumicoltura, olivicole, viticole) delle colture specializzate (orticoli, floricoli, coltivazioni in serra) e dei comparti produttivi insostituibili per rallentare il processo di spopolamento delle zone interne più svantaggiate (forestazione produttiva e zootecnia);

incentivo alla sperimentazione ed alla diffusione delle tecniche biologiche in agricoltura nell'ambito più generale di un'azione tendente alla salvaguardia dell'ambiente ed alla tutela della salute degli operatori e dei consumatori dei prodotti agricoli.

In questo quadro l'Esac dovrà svolgere in maniera efficace le fondamentali funzioni di elaborazione, organizzazione ed attivazione di interventi ed iniziative nel fondamentale settore dell'assistenza tecnica a favore dell'agricoltura calabrese, funzioni che dovranno comunque essere coerenti con gli indirizzi della programmazione regionale, ed in particolare essere finalizzate:

alla diffusione dell'informazione tecnologica e commerciale;

all'introduzione di soluzioni innovative per le tecniche colturali e di allevamento;

alla predisposizione di piani di ricomposizione e valorizzazione fondiaria e per l'utilizzazione delle superfici agricole pubbliche; all'elaborazione progettuale e promozione di centri di servizi a carattere cooperativo ed associativo;

alla promozione e realizzazione di attività di ricerca, sperimentazione e consulenza aziendale, anche in collaborazione con organismi tecnici, centri di ricerca, ed imprese qualificate;

all'individuazione e promozione di attività insediabili nelle zone rurali, in grado di generare fonti di reddito e di occupazione integrativi;

all'introduzione di produzioni agricole realizzabili nelle zone a vocazione forestale;

alla promozione di ogni attività integrativa - rispetto a quella agricola - nei comparti produttivi del turismo e della trasformazione, conservazione e commercializzazione delle produzioni, nell'ottica di favorire una tendenziale acquisizione, per il settore primario, di quote più consistenti del valore aggiunto che attualmente si genera all'esterno dello stesso settore.

Nel settore della forestazione c'è bisogno di una vera e propria svolta con l'elaborazione e l'approvazione da parte del Consiglio di un "Piano novennale" che utilizzi i finanziamenti previsti dalla legge Calabria, in discussione in Parlamento, e di un Piano economico e produttivo delle risorse boschive.

Se si vuole superare la logica della forestazione come "settore rifugio in tanti Comuni, il Piano novennale deve prevedere investimenti produttivi che vadano ben al di là dei soli salari forestali per promuovere nuove occasioni di lavoro (singole, associate o cooperative) nelle zone interne.

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

E' necessario inoltre riportare immediata trasparenza nella spesa del settore accertando con apposita anagrafe la quantità di addetti, avviando la riqualificazione professionale e laddove sia possibile la riconversione di fasce di addetti.

Per risanare davvero l'intervento della Regione nel settore s'impone una riorganizzazione di tutta la materia, sottraendo i compiti di gestione attualmente assegnati all'Esac ed ai Consorzi di bonifica.

Per quanto riguarda la caccia sono necessari una serie di interventi di tutela nei confronti della fauna in una logica di trasformazione del concetto di caccia da sport a prelievo controllato attraverso la riduzione del periodo e delle specie cacciabili, nonché la creazione di ampie aree protette.

Per quanto riguarda la pesca occorre procedere innanzitutto a rendere operante una normativa che regolamenti il settore, tenendo conto soprattutto del necessario equilibrio nel rapporto sfruttamento delle risorse-tutela dell'ambiente. In questo senso grande rilevanza si riconosce alla sperimentazione in direzione della creazione di parchi marini, di aree di ripopolamento di avvio di impianti per acquicoltura nonché all'intervento a favore dei pescatori.

Intervento nel settore industriale

Anche nella fase attuale di trasformazione e ridimensionamento della domanda di lavoro nel settore industriale va evidenziato che l'esigenza primaria di promuovere in Calabria un sistema produttivo più ampio rispetto a quello attuale, coincide con la creazione di una adeguata e finalizzata presenza industriale che innanzitutto esalti le risorse materiali e umane regionali.

In questo quadro si pone l'esigenza di incre-

mentare e innovare l'apparato produttivo industriale calabrese, per ridisegnare la funzionalità e le caratteristiche in un disegno di diffusione armonica dell'industria regionale sul territorio.

La promozione della politica industriale dovrà, nell'immediato futuro, essere prevalentemente riferita:

all'impegno prioritario della Regione per svolgere tutte le azioni necessarie ad evitare lo smantellamento di quelle iniziative industriali che possono rientrare qualificatamente nel processo di sviluppo regionale e a sostenere progetti di innovazione e di sviluppo degli impianti più consistenti (Pertusola, Mentedison, Cellulosa, Nuovo Pignone, cementifici, ecc);

allo sviluppo della media e piccola impresa e di quella artigianale;

all'utilizzazione delle condizioni offerte dall'intervento ordinario e straordinario nonché da quello comunitario.

Dovranno essere attentamente valutate, inoltre, le opportunità offerte dai Centri di Impresa e di Innovazione (Cii) proposti dalla Cee, con la creazione di "scuole per imprenditori" e l'impegno di riorganizzazione, con apposita legge regionale delle aree di sviluppo industriale.

In questo senso assume valore significativo la situazione dell'area di Gioia Tauro, poiché a distanza di 10 anni dall'affidamento dei lavori il Porto è ancora privo di servizi interni delle infrastrutture e delle attrezzature complementari che possano consentirne una utilizzazione sia pure parziale.

Si pone l'esigenza di assicurare le disponibilità finanziarie necessarie per il completamento ed il funzionamento dell'intera strut-

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

tura portuale (terminals containers, bacino di carenaggio, cantiere di riparazioni navali, servizi collaterali) ivi compresi i servizi previsti col piano di polifunzionalità, affrontando, problema della più ampia ed integrale utilizzazione della struttura portuale e delle aree attrezzate per insediamenti industriali interconnessi. A tal fine è indilazionabile la costituzione dell'Ente di gestione del porto.

Intervento nel settore del turismo.

Il turismo può divenire uno dei fattori fondamentali dello sviluppo della Calabria.

Si pone l'esigenza di fare compiere al settore un grande salto di qualità.

La Regione deve porsi l'obiettivo di qualificare sempre di più l'offerta turistica, per avvicinarla all'evoluzione in termini quantitativi - e, soprattutto qualitativi - della domanda interna ed internazionale.

Ciò sarà possibile operando da un lato per l'istituzione di servizi reali all'impresa, per incentivare la crescita dell'associazionismo, per lo sviluppo della professionalità, ecc. e dall'altro per coniugare strettamente le azioni di difesa dell'ambiente e dell'assetto del territorio, di valorizzazione dei beni culturali, dell'organizzazione dei trasporti, ecc. alla politica turistica. Per il conseguimento di tali obiettivi è necessario:

operare per la completa ed integrale realizzazione degli "itinerari turistico-culturali inter-regionali" approvati dal Cipe e da finanziare sul nuovo intervento straordinario per il Mezzogiorno;

individuare nuovi itinerari turistico-culturali regionali (per esempio quello degli insediamenti bizantini o greco-albanesi, ecc.);

azionare le provvidenze previste dai Pim per

il recupero e la valorizzazione dell'artigianato tradizionale;

fornire un quadro di riferimento dei possibili comparti di intervento alle società ed alle cooperative che intendono utilizzare i benefici della legge De Vito;

predisporre progetti per l'utilizzazione degli stanziamenti statali di bilancio destinati ai "giacimenti culturali".

Perché la Calabria possa concorrere adeguatamente alla acquisizione di quote di mercato turistico nazionale e internazionale sono necessarie iniziative a misure più specificatamente rivolte al settore che devono tendere:

alla qualificazione e ristrutturazione delle strutture ricettive esistenti ed al loro completamento con servizi di sostegno esterni;

alla creazione di nuove strutture ricettive nelle aree di maggiore carenza;

all'applicazione puntuale della legge regionale attuativa della legge quadro;

alla realizzazione di programmi di formazione professionale per il personale del settore;

alla creazione di una rete di informatizzazione delle strutture ricettive;

alla formulazione di pacchetti di offerta turistica per il mercato interno ed esterno, allo scopo soprattutto di estendere la stagione turistica con lo sviluppo del turismo sociale (terza età, scolastico, ecc.);

alla diminuzione dei costi di gestione ed al controllo dei prezzi.

Nel quadro di un rilancio e della piena utilizzazione delle potenzialità turistiche della

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

Calabria, la Regione deve porsi l'obiettivo di una politica del settore volta a collegarla alle grandi realtà dell'Europa, ma anche a quelle del bacino del Mediterraneo con le quali deve instaurare rapporti e collegamenti.

A tale proposito è da considerare l'opportunità di realizzare delle iniziative specifiche di promozione perché la Calabria diventi un "polo" di attrazione per il turismo europeo e mediterraneo.

Sicurezza sociale attività formative e cultura

La realtà dello "stato sociale" in Calabria risente della più complessiva situazione di crisi strutturale del sistema economico - sociale e istituzionale regionale.

La cultura e la pratica dell'assistenzialismo, penetrate in ogni settore dell'economia e del lavoro, hanno trovato fertile terreno nei sistemi dei servizi e delle attività che compongono lo "stato sociale" calabrese, compromettendo le enormi possibilità di progresso che, in una regione con persistenti difficoltà di sviluppo endogeno nei settori primario e secondario, il terziario dei servizi poteva offrire, sia in termini occupazionali che produttivi (indotto).

Si tratta oggi di rivedere globalmente il modello dello stato sociale regionale perseguendo nell'immediato alcune scelte di fondo, quali:

utilizzo ottimale di tutte le risorse anche in considerazione della ripetuta tendenza negativa nazionale del taglio della spesa sociale, per cui l'indicazione che ne scaturisce è quella di evitare ogni possibile spreco di qualsiasi natura, mediante la programmazione degli interventi;

qualificazione massima e generalizzata delle prestazioni, delle strutture, delle attività e

degli operatori, anche come premessa per regolare adeguatamente anche il rapporto con l'offerta privata in termini quantitativi e qualificativi;

esercizio dei compiti regionali di indirizzo e coordinamento, come fattori costanti dell'iniziativa regionale nel settore, capaci di gestire l'offerta in progress utilizzando fondamentalmente le tecniche di controllo dei risultati e di efficacia-efficienza.

Nel campo della sicurezza sociale, l'intervento regionale deve perseguire il reale miglioramento della qualità della vita dei cittadini, privilegiando l'azione a favore delle categorie meno protette, attraverso la snellezza dei servizi e l'evidenza operativa di gestire un "bene collettivo".

Nel campo della cultura, si tratta in massima parte di invertire la tendenza attuale che vede la Regione oggetto di richieste, per giungere a sostenere quel ruolo di soggetto promotore, sia in direzione di un elevamento diffuso delle capacità di espressione e partecipazione sociale della popolazione, che in relazione al sostegno indispensabile che la cultura (ricerca scientifica) può dare allo sviluppo della regione.

Sanità

Al fine di garantire ai cittadini calabresi prestazioni e servizi adeguati agli standard nazionali, è necessario imprimere una svolta nella gestione della sanità, impegnandosi per la coerente attuazione dei principi innovatori e qualificanti della legge di riforma sanitaria.

La nuova Giunta regionale deve pertanto operare per un riequilibrio della ripartizione del Fondo Sanitario nazionale, e garantire una utilizzazione programmata e razionale delle risorse regionali finalizzate alla prevenzione, cura e riabilitazione dei cittadini, ad

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

un effettivo decentramento dei servizi sul territorio. Per la realizzazione di tale svolta, diventa indispensabile:

a) riqualificare le strutture pubbliche, creando le condizioni per la riduzione del convenzionamento con gli istituti privati, e attuando, nel frattempo, un corretto rapporto di integrazione con tali istituti;

b) riaffermare il ruolo dei comuni, nel rispetto di quanto previsto nel DPR 616 del '77;

e) rendere protagonisti attivi gli operatori socio-sanitari, i cittadini, e le organizzazioni del volontariato..

Tenendo presente che il settore della sanità utilizza tanta parte del bilancio regionale, è altresì necessario garantire la massima efficienza e trasparenza nella gestione, evitando sprechi di risorse, e attuando una profonda etera di moralizzazione, attraverso specifiche procedure di controllo e il buon funzionamento di tutti i meccanismi di partecipazione democratica dei cittadini.

Devono essere pertanto perseguiti obiettivi programmatici generali e definite scelte operative conseguenti, con le suddette priorità:

1 - Definizione e approvazione immediata del Piano Sanitario Regionale;

2 - Contribuire, per quanto di competenza all'attivazione della facoltà di Medicina;

3 - Istituzione dell'osservatorio epidemiologico regionale;

4- Concreta attuazione delle leggi regionali vigenti in materia (psichiatria, tossicodipendenze, consultori, diagnostica strumentale, ecc.);

5 - Completamento, integrazione e revisione

della legislazione regionale nel settore sanitario (Medicina legale, medicina preventiva e medicina scolastica, servizi multizonali, convenzionamento con le strutture private ecc.);

6 - Definizione e completamento del ruolo sanitario regionale;

7 - Programmazione dei corsi di riqualificazione e aggiornamento del personale;

8 - Ridefinizione funzionale degli ambiti territoriali delle Usl e riduzione del numero delle stesse;

9 - Regolamentazione del sistema delle forniture e degli acquisti attraverso l'individuazione di strumenti adeguati.

L'attività di controllo della Regione sui servizi delle Usl. deve essere improntata a criteri di oggettività e predeterminazione, coerenti con gli obiettivi di ciano, in relazione alla efficienza delle strutture e alla efficacia delle prestazioni.

Tali criteri sono fissati dal Consiglio regionale, che in base alle proprie prerogative statutarie, dovrà essere informato, in tempi reali, dei risultati dell'attività svolta.

Servizi sociali

E' ormai comprovato che il divario tra Nord e Sud non si limita al solo campo dell'autonomia ma investe più complessivamente lo stato della qualità della vita (vedi indagine Istat che colloca il capoluogo calabrese all'ultimo posto nella graduatoria per servizi offerti).

Si comprende, quindi, come si renda improcrastinabile una nuova azione politica che metta al centro del suo intervento l'attivazione di una rete di servizi sociali in grado di

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

corrispondere alla domanda espressa dalla collettività.

Una diversa politica nel settore dei servizi, inoltre deve abbandonare ogni logica di assistenzialismo e di beneficenza, se vuole inserirsi a pieno titolo nel processo di sviluppo economico e sociale della regione.

E' proprio su questo fronte che maggiormente si deve stimolare la partecipazione dei cittadini e l'intervento dei gruppi sociali nella fase prepositiva dei programmi da realizzare, nella consapevolezza che una corretta gestione del settore porta ad una nuova saldatura tra società civile e istituzioni.

In particolare, l'attività regionale nell'ambito dei servizi sociali deve fornire a tutti i cittadini una serie di strumenti e prestazioni che favoriscano il soddisfacimento dei bisogni, e promuovere nuove forme di aggregazione sociale, nel superamento di ogni condizione di marginalità, assumendo alla base di qualunque azione il principio della deistituzionalizzazione.

In tal senso deve essere approvata definitivamente la legge organica di settore, favorendone la concreta attuazione in tempi brevi.

E' necessaria, inoltre, una programmazione unica intersettoriale degli interventi in favore dei cittadini portatori di handicap, comprensiva dell'inserimento lavorativo e della integrazione sociale, del diritto allo studio, della formazione professionale e della tutela della salute.

In connessione con il rilancio dell'impegno governativo sul fenomeno della droga, la Regione si impegna a ricercare le forme e gli strumenti adeguati per affrontare il fenomeno nella sua dimensione regionale, soprattutto per quanto riguarda la prevenzione, cura e riabilitazione dei tossicodipendenti.

Formazione professionale

La formazione professionale è un banco di prova per il governo della sinistra in Calabria, per cui occorre, con il contributo delle forze del rinnovamento e del sindacato, rendere praticabili proposte profondamente innovative, capaci di rendere stretti i nessi tra formazione in senso lato, formazione aperta, politica del lavoro e sbocchi occupazionali.

Il sistema formativo deve integrare le specializzazioni in un contesto di conoscenze generali, sia perché non vi è settore della produzione che non sia interessato a tecniche e nuove scoperte proprie di altri settori, sia perché sempre più la flessibilità dell'occupazione si pone come condizione precipua del lavoro.

Dobbiamo aver quindi presenti le finalità da conseguire nella costruzione e nell'impostazione delle strutture formative, nelle scelte della tipologia, nella modalità di commissione dei corsi, operando una selezione, conversione e nuova occupazione del quadro docente e introducendo stabilmente uno scambio di esperienze e di culture con l'Università, la scuola e gli apparati produttivi.

A tal fine si indicano i seguenti obiettivi da realizzare:

- 1 - un piano poliennale di investimenti per ammodernare le strutture formative regionali;
- 2 - impostazione, anche attraverso convenzioni con l'Università o altri centri di ricerca di nuovi percorsi formativi, in base alle esigenze di formazione di nuove professionalità, assumendo la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica come assi portanti di una riqualificata politica di formazione professionale;
- 3 - ristrutturazione funzionale delle sedi, in base alle esigenze del mercato del lavoro, nel territorio regionale;

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

4 - realizzazione dell'osservatorio regionale sul mercato del lavoro e definizione di una linea di intervento per l'orientamento professionale, in raccordo con l'istituzione scolastica;

5 - definizione della programmazione delle attività formative regionali su base intersettoriale;

6 - riqualificazione e formazione ricorrente del personale addetto alle attività formative;

7 - ridefinizione complessiva del numero degli addetti e dei corsi, in base alle effettive esigenze formative attraverso processi di riconversione e assegnazione ad altre aree funzionali;

8 - ampliamento delle funzioni delegate.

In questo quadro, riconfermata la volontà di eliminare ogni forma di qualificazione professionale a fini assistenzialistici, deve essere intrapresa una coerente iniziativa tendente ad ottenere che il Governo centrale si faccia carico del grave problema dei dipendenti dei centri di formazione professionale convenzionati.

La programmazione regionale in materia, inoltre, deve essere orientata prevalentemente agli obiettivi indicati dalla Cee e condizionanti il finanziamento del Fse, introducendo anche innovazioni relative alla tipologia dei corsi, agli orari, alle compatibilità indispensabili per favorire la partecipazione di coloro che hanno già impieghi lavorativi e delle donne, alle quali sono affidati tutti i problemi della riproduzione.

Diritto allo studio

La scuola, in Calabria, ha necessità di un intervento programmatore teso a far corrispondere alla scolarizzazione di massa, una qualificazione delle strutture, dei livelli formativi, per una produttività della spesa ed una finalizzazione degli obiettivi.

La priorità delle scelte politiche va collocata in tutta la fascia dalla scuola materna fino alla scuola dell'obbligo, non solo per le carenze oggettive, ma per costruire la base di sostegno fondamentale ai processi formativi, garantendo interventi specifici a favore degli handicappati e dei disabili.

Le scelte imprescindibili da compiere per un indirizzo politico e culturale alternativo sono:

1 - Piano poliennale di edilizia scolastica, dando priorità alla scuola materna e di base; adeguamento, per la scuola materna, a criteri di progettazione e costruzione di un modello di scuola aperta;

2 - Piano di sperimentazione didattica, a partire dalla scuola materna e di base, su progetti specifici territoriali da realizzare con il contributo del dipartimento di scienza dell'educazione di Arcavacata, attraverso convenzioni;

3 - Piano regionale per attività dell'extra-scuola su individuazione di progetti ricreativi, teatrali, sportivi, linguistici in rapporto all'età degli alunni;

4 - Piano di aggiornamento per i docenti, con il contributo, tramite convenzioni, delle facoltà universitarie in rapporto alle discipline;

5 - superamento, su tutto il territorio regionale, delle pluriclassi;

6 - contribuire a qualificare le scelte scolastiche dei Giovani attraverso programmi di orientamento attuati d'intesa con gli organi collegiali delle istituzioni scolastiche.

Università

Il ruolo strategico delle Università calabresi nelle promozioni di innovazioni tecnologiche, anche in rapporto al sistema produttivo regio-

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

nale, va assunte concretamente dalla Regione attraverso un impegno teso al completamento delle sedi e alla qualificazione delle strutture didattiche, di ricerca e dei servizi.

Si tratta di far crescere, nel pieno rispetto delle diverse autonomie, un "sistema universitario regionale", operando per il superamento di organismi che hanno ormai esaurito le loro funzioni.

A tale proposito diventa necessario un rapporto con il Governo centrale per un adeguato finanziamento per le attrezzature edilizie delle Università calabresi. Rimane inoltre di fondamentale importanza la individuazione di sedi istituzionali nell'ambito delle quali si possano stabilire rapporti costruttivi fra Università e Regione.

Gli obiettivi e le finalità prioritari, dunque, nell'intervento della Regione per il potenziamento del ruolo delle Università nel proteso di sviluppo della Calabria sono:

1 - concreta attuazione della legge di diritto allo studio;

2 - promozione del raccordo tra Università e territorio, incentivando programmi di ricerca finalizzati sulla base di finanziamenti predisposti dalla Regione;

3 - impegno ad affrontare, utilizzando le competenze di analisi e previsione dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro, la problematica degli sbocchi occupazionali dei giovani laureati.

A tal fine occorre sollecitare le Università a dare il loro contributo alla definizione di nuovi profili professionali, necessari per la realizzazione di programmi mirati elaborati dalla Regione

4 - promozione di consorzi di ricerca appli-

cata fra Università, Regione, Cnr ed altri organismi di ricerca, ricorrendo anche ai finanziamenti concessi dalla nuova legge per il Mezzogiorno;

5 - costituzione, nell'ambito della legge sulla riorganizzazione degli uffici regionali, di un settore di coordinamento della ricerca, che predisponga le convenzioni, da stipulare con l'università, e ne garantisca il pieno utilizzo dei risultati.

Promozione culturale

La Calabria è una delle aree del Mezzogiorno in cui il libro e l'informazione a stampa in genere rotano la più bassa diffusione.

Elevato, ancor oggi, è il numero dei Comuni privi di biblioteche ed emeroteche. Nei centri dove tali servizi sono stati istituiti, inoltre, spesso ne deve constatare l'inadeguatezza, sia per quanto concerne la fruibilità, sia per la carenza di personale qualificato ed aggiornato.

Occorre pertanto dare attuazione, in modo puntuale, alla legge regionale n. 17/85, realizzando un servizio bibliotecario diffuso sul territorio, in base a piani poliennali, privilegiando forme associative tra i Comuni.

Si prevede inoltre un piano di qualificazione e aggiornamento degli operatori del settore, anche per l'introduzione di nuove tecnologie, in collaborazione con l'Aib, il Formez e l'Università.

Nel campo delle attività teatrali, musicali, di danza, cinematografiche e ricreative, si deve pervenire alla emanazione di una normativa regionale di settore che incentivi le iniziative dei singoli cittadini e delle associazioni culturali e consenta agli Enti locali di dotarsi di strutture adeguate.

Per quanto riguarda i beni culturali, occorre

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1986

creare le condizioni per il loro recupero e le loro valorizzazione, sulla base di una programmazione integrata che risponda anche al potenziamento dei valori sociali ed economici di tutto il territorio.

Si prevede inoltre la costituzione di un centro regionale di documentazione sui beni culturali ed ambientali, come strumento per una corretta politica di gestione del territorio, e per una cosciente partecipazione dei cittadini alla salvaguardia della propria identità culturale.

La Regione si impegna, attraverso il sostegno di strutture finalizzate, alla valorizzazione del patrimonio culturale delle minoranze etniche, che costituisce componente importante della tradizione e della storia delle Calabria.

Nell'ambito dell'attività per la promozione culturale, non può essere tralasciata l'intera problematica della informazione intesa sia come rapporto Regione - mass-media sia come attività propria dell'ente Regione.

In particolare si avverte l'esigenza che in questo campo siano garantiti i principi di obiettività e completezza e che sia salvaguardato il diritto dei cittadini all'informazione e all'accesso a tutti i canali di diffusione.

A tal fine la Regione:

1 - si impegna a proseguire nell'azione già intrapresa per il potenziamento della 3^a rete radiotelevisiva, ribadendo la necessità che la stessa offra un migliore servizio di informazione sull'attività regionale e spera con maggiore autonomia rispetto ai condizionamenti dei partiti politici;

2 - favorisce lo sviluppo delle iniziative nel campo dell'editoria minore;

3 - promuove attività culturali ed informative utilizzando i canali radiotelevisivi presenti

nella Regione, sia pubblici che privati;

4 - sviluppa la propria attività editoriale, sia per quanto riguarda la documentazione sull'attività regionale, sia per una più ampia diffusione dei suoi organi di informazione.

La Regione promuove la costituzione, preferibilmente presso una sede universitaria, di un centro studi Woman per la ricerca, documentazione ed attività seminariale sulla condizione femminile in Calabria.

Emigrazione

Le linee di programmazione regionale per l'emigrazione devono essere indirizzate al superamento della logica assistenzialistica, che ha permeato finora gli interventi nel settore, e devono promuovere la valorizzazione del ruolo degli emigrati come soggetti attivi nell'ambito del processo di sviluppo della Calabria.

A tale riguardo è opportuno definire strumenti di incentivazione per gli emigrati che vogliono svolgere attività imprenditoriali nei settori produttivi della Regione.

La Regione, inoltre, deve intervenire nei confronti del sistema creditizio regionale per individuare condizioni più vantaggiose di remunerazione del risparmio e di orientamento degli investimenti (Agenzia del lavoro, ufficio regionale per investimenti produttivi, riconoscimento dei titoli di studio acquisiti all'estero, sostegno e integrazione scolastica dei figli).

Vanno infine individuate norme e strumenti relativi alle questioni di rilevante interesse per i lavoratori emigrati e le loro famiglie.

La Regione promuove la costituzione di osservatori e centri demologici sul fenomeno dell'emigrazione.